

Michele Del Gaudio

con gli alunni
della "Giancarlo Siani"
di Torre Annunziata

a scuola di legalità

prefazione di
Antonino Caponnetto



Provincia di Napoli

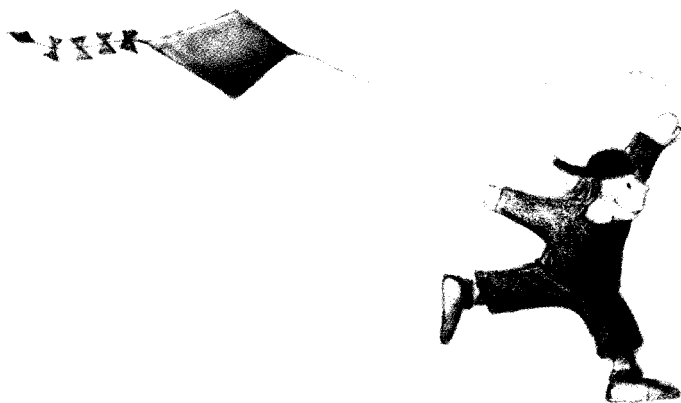
 **osservatorio**
sulla illegalità e la camorra

Michele Del Gaudio

con gli alunni
della "Giancarlo Siani"
di Torre Annunziata

a scuola di legalità

prefazione di
Antonino Caponnetto



tullio pironti editore

Copertina
zerounodesign

Illustrazione di copertina
BARBARA ZOLEO

Coordinamento editoriale
IDA PENTA

Videoimpaginazione e grafica
M. CONTARINI
81030 SUCCIVO (CASERTA)
via F. García Lorca 13
tel. 081.5011699
e-mail: MARINELLA.CONTARINI@tin.it

Stampato in Italia

Riproduzione vietata

Prima edizione Febbraio 2002

© 2002 TULLIO PIRONI EDITORE

Tutti i diritti riservati

La *presentazione* del volume

Da alcuni anni, soprattutto in Campania e nelle regioni meridionali, si parla di educazione alla legalità nelle scuole. Si organizzano conferenze, dibattiti, tavole rotonde, convegni. Si invitano a relazionare magistrati, carabinieri, poliziotti. L'impressione è quella di una società dedita alla illegalità che va rieducata attraverso l'uso massiccio dello strumento più esteso e diffuso di aggregazione giovanile e sociale: la scuola.

Nessuno però sembra rendersi conto che nel momento in cui la si utilizza per promuovere educazione alla legalità di fatto la si declassa al massimo a struttura di risocializzazione per soggetti almeno problematici. Perché la scuola è una istituzione sociale il cui compito fondamentale è quello di assicurare il trasferimento alle nuove generazioni della "cultura" accumulata dal gruppo sociale di cui fanno parte. Cultura significa lingua, letteratura, arte, scienza, filosofia, ma anche e soprattutto modelli di comportamento, stili di vita, orientamenti di valore, costruzioni simboliche, regole, norme, leggi, per quanto riguarda le relazioni sociali e quelle interpersonali. Non c'è bisogno di richiamare sempre Rousseau, ma la società nasce nel momento in cui gli uomini si sottomettono tutti alla legge e alle leggi. Senza regole vincolanti, non ci sarebbe società. La scuola ha il compito di formare gli allievi, in modo che possano inserirsi nella società e interagire correttamente con gli altri, svolgere un'attività lavorativa capace di assicurare il reddito necessario per vivere, creare nuove famiglie, partecipare come cittadini consapevoli alla vita sociale e politica per il miglioramento delle condizioni di vita di tutti.

Per far questo la scuola deve trasmettere regole e conoscenze. E le regole si praticano innanzitutto; le norme, per funzionare, devono essere interiorizzate, diventare comportamento e modo di vivere praticati senza sforzo.

Il lavoro svolto da alunni, insegnanti e genitori della «Giancarlo Siani» di Torre Annunziata, coordinati da Michele Del Gaudio, è interessante perché si fa carico esplicitamente di un problema che nella

nostra realtà meridionale è purtroppo molto diffuso. La scuola è costretta a risocializzare bambini, ragazzi, giovani, perché il contesto sociale, a cominciare dalla famiglia, non li orienta verso il rispetto delle regole, della legge. Anzi, il territorio, quello che i sociologi chiamano “il mondo della vita”, fornisce indicazioni ed insegnamenti del tutto contrari. Mostra, ad esempio, che è la violenza a regolare i rapporti tra le persone e che lo sfruttamento nel mondo del lavoro è sistema soprattutto per i soggetti più deboli. In una situazione di questo tipo la scuola è in difficoltà, a cominciare dalle regole interne di funzionamento. I genitori non sono di aiuto perché, soprattutto nei contesti marginali, la scuola è percepita come una specie di tram sul quale “bisogna” solo salire per arrivare a destinazione. In realtà la scuola non può produrre niente senza la partecipazione, il coinvolgimento, l’impegno dello studente e della sua famiglia. Ma quando la famiglia e il contesto sociale propongono modelli divergenti da quelli della scuola, e di quella che dovrebbe essere la normalità e la legalità, l’obiettivo diventa quasi impossibile, perché l’evidenza della vita reale rischia di rendere del tutto teorici i percorsi indicati dalla scuola.

Il metodo che Michele Del Gaudio ha ideato e aiutato a costruire in una scuola che si deve confrontare con una situazione problematica a livello sociale, a mio avviso, deve essere studiato e assunto come modello da altre scuole che operano in analoghi contesti; e sono tante nella nostra provincia. Perché il problema è innanzitutto quello di dare un senso e una finalità al fare scuola. Se non si riesce a produrre nel tempo necessario una trasformazione culturale del ragazzo e del suo “mondo della vita”, si è lavorato inutilmente. Un ragazzo dopo aver completato l’obbligo scolastico non può comportarsi come il ragazzo che la scuola ha espulso troppo presto o non è stata in grado di trattenere o recuperare. Se questo succede, come spesso siamo costretti a verificare, dobbiamo farci tutti un bell’esame di coscienza. Una scuola che non trasforma le persone non è una scuola, quali che siano le attività che svolge: è solo un tram mattutino, che dopo alcuni anni lascia alla stazione finale adulti che prendono ognuno la propria direzione, avendo appreso più dalla strada che dalla scuola.

Michele Del Gaudio, assieme agli alunni, insegnanti, genitori della «Giancarlo Siani», ci indica un percorso “delicato e coinvolgente” per fare della scuola un luogo dove si cambiano mentalità e comportamento. Il libro è la testimonianza di un risultato tanto positivo da poter essere indicato a modello. Grazie Michele.

AMATO LAMBERTI

*Presidente della Amministrazione
Provinciale di Napoli*

Il saluto della scuola

Il 2° Circolo Didattico “Giancarlo Siani” di Torre Annunziata sta dando sempre maggior rilievo all’educazione alla legalità, in particolare attraverso il progetto «Liberi insieme», che ha visto e vede tuttora docenti, genitori, esperti, illustri personaggi lavorare gomito a gomito in attività laboratoriali. L’apertura al territorio, oltre a dare maggiore credibilità all’istituzione scuola, ha offerto agli allievi l’opportunità di comprendere l’importanza delle regole, dell’attuazione dei diritti di tutti i cittadini, dei valori civili ed umani in contrapposizione ai vari fenomeni di criminalità e devianza che caratterizzano il nostro tempo.

*Il testo **A scuola di legalità** rappresenta una tappa importante per i nostri alunni e può essere considerato un possibile manuale per studenti, genitori, insegnanti, cittadini, che hanno l’umiltà di ammettere che c’è sempre da imparare, soprattutto dai ragazzi. È la storia di un minuscolo alieno che atterra al Carminiello – un quartiere di Torre Annunziata – e conosce Peppino: attraverso le loro esperienze, passo dopo passo, il lettore scopre cos’è veramente la legalità. Si alternano racconti, dialoghi, poesie, canzoni, disegni, fotografie, schede informative, interviste; si aprono le finestre dei colleghi di scuole di altre regioni e nazioni, dei genitori, degli insegnanti, dei fratelli maggiori: per crescere insieme, tutti, imparando l’uno dall’altro! Si parte dagli istinti primordiali per arrivare alla società, a come nasce l’esigenza delle regole; si individuano le cause dell’illegalità; si propongono interventi, primo fra tutti la prevenzione, in particolare attraverso famiglia e scuola; si conclude col perché insegnare la legalità e come diffonderla. La semplicità del linguaggio e la proposizione di modelli positivi, piuttosto che la sottolineatura di eventi negativi, prendono il lettore e riescono a contemperare l’aspetto educativo con quello ludico, trasmettendo il clima relazionale della scuola ed i principi ispiratori del suo piano di offerta formativa.*

Abbiamo privilegiato il lavoro di squadra, evitando di citare i nomi di insegnanti e genitori che hanno collaborato, e ricorrendo, per i protagonisti, a soprannomi o ai nomi più diffusi nella scuola.

Abbiamo avuto dei compagni di strada eccezionali: Paolo Siani, don Tonino Palmese, il giudice Armando D'Alterio, don Luigi Ciotti, Rita Borsellino, il presidente della Provincia Amato Lamberti, il direttore de «Il Mattino» Paolo Gambescia, il presidente del tribunale Antonio Greco, il maresciallo dei Carabinieri Crescenzo Aliberti; ed il giorno della intitolazione della scuola a Giancarlo Siani il direttore scolastico regionale Anna Maria Dominici e il ministro della pubblica istruzione Tullio De Mauro. Il giudice Antonino Caponnetto ci ha donato la prefazione.

Grazie, grazie a tutti, in particolare agli alunni, ai docenti, ai genitori, agli esperti interni ed esterni ed all'instancabile giudice Michele Del Gaudio, che ha assicurato un'attenta ed intelligente partecipazione, oltre che un'indispensabile collaborazione.

Buona lettura,

AMALIA MAZZELLA
Dirigente Scolastico

La legalità! Nel 2° Circolo se ne parla da cinque anni; ed ora, a conclusione di un corso durato l'intero anno scolastico 2000/2001 con le sette quinte elementari, ecco un libro: un sogno si è realizzato! ed assieme al giudice Del Gaudio: sembrava così lontano da raggiungere ed invece è diventato il nostro Michi. A volte viene il dubbio che ci stesse aspettando: lo si legge nei suoi occhi... Ci siamo messi subito al lavoro per trovare un percorso narrativo che attirasse l'attenzione anche di bambini ed adolescenti, che sono più esigenti degli adulti nell'optare per una lettura e continuarla. E poi ci assillava la necessità di "tirar fuori" il volume il più possibile dai ragazzi, attivando la loro creatività, in ognuno secondo le sue propensioni, anzi valorizzandole. Man mano però che ci sommergevano di lavoro fresco e pulito, ci accorgevamo che il libro era già scritto dentro di loro: dovevamo solo aiutarli ad esprimere la ricchezza che avevano dentro. Quel che non sono riusciti a dire, a scrivere, è solo colpa nostra. Il gruppo di lavoro di insegnanti e genitori, che li ha seguiti, né è consapevole; anche se ha fatto tutto quel che poteva per rendere il libro magico, togliendo il velo che lo copriva.

Speriamo di esserci riusciti.

ANNAMARIA IOVINE
Referente per la Legalità

La prefazione

di Antonino Caponnetto

Cari ragazzi,

grazie del dono che mi avete fatto, del libro che avete scritto, di aver intitolato la vostra scuola a Giancarlo Siani: avete mantenuto tutte le promesse della bella lettera che mi arrivò una mattina d'autunno, profumata di voglia di vivere.

Rispondevate ad un'altra lettera, quella che avevo inviato a tutti gli studenti all'inizio dell'anno scolastico, nel settembre del 2000. Mi raccontavate della vostra emozione nel leggerla, nel sentirmi quasi accanto a voi ascoltandone le parole, di un "progetto più grande di voi": scrivere una specie di manuale che aiutasse bambini, giovani, adulti a capire cos'è la legalità e a praticarla, perché conviene, a tutti. "Noi prepariamo i lavori con le maestre e li consegniamo ad un Suo grande amico, il giudice Del Gaudio, che coordina tutta l'iniziativa, ci aiuta, ci porta per mano, è *uno di noi*. Che cosa stupenda! Ce la stiamo mettendo tutta. Saremmo felici se Lei scrivesse la prefazione e venisse alla presentazione. La ringraziamo ancora per quello che fa per tutti noi ragazzi e stia tranquillo, ricorderemo sempre che *l'avvenire é nelle nostre mani*, come dice nonno Nino! Tanti bacioni!"

Come fare a non raccogliere il vostro invito, delle maestre, la direttrice, il carissimo Michi? E poi avete interpretato alla lettera le parole che ho affidato al vento, perché arrivassero al cuore di tutti gli studenti. Negli ultimi anni ne ho incontrato decine di migliaia, in ogni parte d'Italia, per parlare di legalità, democrazia, libertà. Oggi più che mai, in una società in cui a volte può sembrare che non esistano punti fermi a cui ancorarsi, battersi per questi valori significa battersi per la libertà di ogni essere umano; libertà non solo dalla violenza e dalla sopraffazione, ma anche dal bisogno, dalla fame, dalla miseria.

Riprendo questi concetti e vi rinnovo l'esortazione a lottare fermamente per queste fondamentali libertà, come seppe fare Iqbal

Masih, il ragazzo-lavoratore pakistano, che venne assassinato appena tredicenne, il 16 aprile 1995, perché aveva deciso di opporsi all'odioso sfruttamento al quale era costretto, come tanti suoi amici sfortunati.

Credo di conoscere i giovani di oggi, i loro pensieri, le speranze, ed anche le delusioni, spesso provocate dalla incomprendione e dalla stoltezza degli adulti. Ho conservato tutte le lettere, persino i foglietti con le domande rivoltemi negli incontri. So quindi come nessun altro quanto forti siano nei ragazzi le spinte verso la solidarietà, la pace, la giustizia. Sono in fondo i valori che ispirarono 50 anni fa la nostra Costituzione, per i quali vale la pena di vivere.

In quella lettera parlavo di "quattro grandi ideali" a cui dedicare le vostre forze: che bello ritrovarli tutti nel vostro volume! Dalla lotta per l'abolizione della pena di morte, a quella contro la fame del mondo, a quella ancora contro la guerra e la violenza. Nel settembre 2000 ricordavo che proprio mentre vi scrivevo erano in corso più di cinquanta conflitti armati in varie parti del mondo; oggi, con i cicli listati a lutto da aerei neri ed insanguinati, è ancora più importante levare le nostre voci per la pace, vera, duratura, giusta, per tutti. Infine penso ad un impegno infinito contro lo sfruttamento minorile: lo avete affrontato in questo libro come solo la freschezza di ragazzi napoletani può fare. Attraverso le storie di Duracell e di Karol avete sbattuto sul muso di noi adulti i 250 milioni di "ragazzi in catene", il cui lavoro è ignobilmente sfruttato in diversi paesi dell'Africa, dell'Asia, persino in qualche parte d'Italia, dove secondo un'inchiesta 300-400 mila ragazzi, tra gli 11 e i 14 anni, sono privati del diritto-dovere di studiare, giocare, per lavorare spesso più di otto ore al giorno, in lavori faticosi, senza vacanze, con salari di fame; in aperta violazione della convenzione ONU sulla tutela dei minori.

Ho molto apprezzato il vostro sforzo di diffondere la legalità attraverso un racconto che può comprendere chiunque, appassionare anche gli adulti. Riesco ad individuare tre sentieri che convergono verso l'obiettivo: le vicende di Peppino e l'alieno; i contributi più propriamente vostri, attraverso le "rubriche"; quelli dei terzi, ragazzi di scuole e realtà diverse, fratelli maggiori, genitori, insegnanti, con le "finestre". Il tutto si fonde in un mosaico omogeneo, accattivante, fasciato da una grafica essenziale, come lo stile. E un

bel lavoro, complimenti! Vi ho trovato vivacità, senso critico, riflessione, colore, profondità. È un libro delicato e coinvolgente; tratteggia passo dopo passo un percorso di legalità, accompagnato da ironia ed autoironia, che aiutano a considerare inevitabili le sconfitte della vita; affronta problemi, conflitti, alterna domande e risposte, lasciando ad ognuno la libertà di scegliere la sua strada. Originale e poetico insieme il sottile “filo rosso” che unisce anche graficamente le frasi più significative dell’alieno, che alla fine confessa di averle prese da un libricino del nonno di Peppino, il piccolo grande protagonista assieme a Giancarlo Siani, che ascolta, osserva, sorride.

Sicuramente siete stati aiutati dalle maestre, da mamma e papà, ma senza di voi questo libro non si sarebbe mai potuto fare! C’è in ogni rigo, disegno, battuta o pensiero, la spontaneità, la sincerità, l’inventiva di voi ragazzi. Ecco, è stato utile avere accanto il “vostro” Michi, che ragazzino in fondo lo è anche lui!

Avete ragione, “anche se non siamo in tanti, abbiamo (avete) dentro l’energia per cambiare il mondo”!

Vi rammento per chiudere ancora due frasi: la prima è di don Luigi Ciotti, che è venuto a trovarvi e dirvi in maniera semplice concetti complessi, nel suo peregrinare e prodigarsi senza respiro per i più poveri, i più bisognosi: “La speranza è voglia di futuro”; e poi i versi di Bob Dylan, il poeta cantante folk americano, che stava per ricevere poche settimane fa il Nobel per la letteratura: “Essere giovani vuol dire tenere aperto l’oblò della speranza, anche quando l’oceano è cattivo ed il cielo si è stancato di essere azzurro”.

Vi prendo in parola, ragazzi: l’avvenire è nelle vostre mani!

Il finale non poteva essere migliore nell’affidare il cambiamento alle vostre forze, non ad attese miracolistiche.

Un mondo migliore è possibile ed io ho fiducia in voi!

Ciao,

nonno Nino

Firenze, novembre 2001.



*ai bambini, ai ragazzi, ai giovani
che piangono, soffrono, muoiono
a causa della cattiveria
e dell'indifferenza
degli adulti*

**Quello che puoi fare
è solo una goccia nell'oceano
ma è ciò che dà significato alla tua vita.**

ALBERT SCHWEITZER

L'indice

- 5 La presentazione del volume
- 7 Il saluto della Scuola
- 9 La prefazione

- Il racconto*
- 15 Il bambino e l'aquilone
- 19 Come nasce la legalità
- 24 La legge della convenienza
- 28 Il coraggio di raccontare
- 32 Prima regola: nessuna regola!
- 36 Stress da illegalità
- 40 Vietato! Ma perché?
- 43 Il Club della Legalità
- 45 La Costituzione per amica
- 49 Scippolandia
- 53 Criminalità⇒disoccupazione⇒criminalità
- 56 Dall'altra parte del mare
- 58 *Sogna ragazzo sogna*
- 64 Perché l'illegalità
- 66 Crescere insieme
- 69 La legalità conviene
- 73 L'individualismo ammala la mente
- 74 Il consumismo consuma la Terra
- 78 Il dottor Sole
- 82 La legalità non è la giustizia
- 85 Come combattere l'illegalità
- 86 Dall'altra parte dello Stivale
- 88 Il senso del dovere
- 92 Rispetto e diversità
- 94 Vincere o divertirsi?
- 97 Un gioco senza vincitori
- 100 No al razzismo

- 102 La creatività
- 105 Ragazzi *in catene*
- 108 La felicità è di tutti
- 113 Insegnare la legalità
- 116 Esigenze individuali e collettive
- 119 Quale famiglia
- 123 Le ambizioni di mamma e papà
- 127 L'urlo silenzioso di Giancarlo
- 133 Un pomeriggio al Mattino
- 137 Le leggi ingiuste
- 139 A spasso per il Tribunale
- 142 L'autoironia
- 144 La repressione non basta
- 147 La sofferenza dell'onestà
- 153 La scuola di Giancarlo
- 157 Un lavoro onesto...
- 161 Canzone
- 163 ... e un mondo possibile

Le finestre

- dei *colleghi*, 56, 86
- dei genitori, 63, 119, 142
- degli insegnanti, 73, 92, 113
- dei fratelli maggiori 137, 161

Le rubriche

- Il Cartellone, 23, 35, 63, 85, 122, 143
- Sapientone, 26, 77, 93, 124
- Inventa una storia, 41, 92
- L'Informato, 55, 73, 110, 120-121, 150, 155
- Discussioni fuoricampo, 22, 44, 49, 103, 106, 115, 134, 163

168 *Le persone*

171 *Le parole*

I fatti:

- 172 **Le regole**, sintesi ragionata e semplice delle norme più importanti, in particolare per infanzia e adolescenza
- 187 **Progetto Legalità**, sintesi degli argomenti che hanno accompagnato il corso annuale degli studenti e fatto da canovaccio al libro

Il bambino e l'aquilone

«Mamma, la porta!»

Il legno d'ingresso continuava a sbattere e gli entrava nella testa come un martello pneumatico. Gli eterni lavori stradali erano finiti da un pezzo, ora cos'era? Non riusciva a fare le tabelline, figurarsi risolvere il problema, che oggi era più difficile del solito.

Poteva mai un banale rumore insinuarglisi fin nella penna? Per la quinta volta chiamò senza avere risposta. Un tremito gli attraversò la schiena per il freddo... o forse la paura: «Mamma! Mamma! Maaammaaaaa!!!»

Niente, nemmeno il po' d'affanno che accompagnava la sua splendida *chiattona* mentre faceva i servizi. Istitivamente andò nella prima stanza: l'atmosfera era cupa... della mamma neanche l'ombra. La porta sbatteva, ma non c'era nessuno, solo il vento.

Una strana porta! Simile a tutte quelle dei bassi della zona, legno scuro e metà superiore di vetro smerigliato. Aveva però una cosa che nessun'altra aveva: il vetro era a due strati e conteneva una pellicola di carta con disegnato un bambino e un aquilone... color arcobaleno. Quando il sole riusciva ad arrivarci di riflesso appena si svegliava, per pochi attimi appariva l'arcobaleno... che poi tornava a riposare e aspettava il prossimo giorno e il prossimo sole. L'aveva messa il nonno... sapeva disegnare... ma lui non l'aveva conosciuto.

Per strada non c'era nessuno: ma poi un malintenzionato, o il *mammone*, sarebbe entrato, mica restava fuori!

Era proprio arrivato l'autunno; ora i brividi erano solo di freddo, e cominciava a fare buio. Le foglie intristite avevano varcato l'imbocco del vicolo e appoggiato sulla soglia la malinconia.

Mentre rientrava, la coda dell'occhio gli mostrò un movimento rapido, impercettibile, vicino al cassonetto. Dei topi non sopportava nemmeno il nome, ma fra il barricarsi in casa e guardare meglio optò per la seconda e si accorse che

non si trattava di un topo: era troppo piccolo per la zona; li passeggiavano le... lasciamo perdere!

«È uno scoiattolo, sì, uno scoiattolo! Li ho visti in estate a Monte Faito! È bellissimo! Ma come fa a stare qui? No, è solo un pupazzo, un vecchio pupazzo buttato via perché è rotto, come in Toy Story. Un attimo, sembra quasi Buzz!»

«Non sono un pupazzo!»

Si guardò intorno: zero assoluto!

«E non sono rotto!»

Peppino ricominciò ad avere i brividi, ma puntò dritto verso il... Inquadrò un primo piano talmente nitido da non avere dubbi, neanche sul fatto che non stava sognando. Poi spostò l'obiettivo sulla piccola navicella spaziale, incastrata fra bucce di mela ed insalata marcia.

«È la mia astronave! Quella sì ch'è rotta, anzi inservibile!»

Un adulto si sarebbe posto un sacco di domande, non Peppino nei suoi dieci anni. Ne fece una sola: «Come ti chiami?»

«rbcofinstrockzzipol!»

«Come? Manco un agente segreto si chiama così!»

«Scusa, hai ragione, la mia lingua ti è incomprensibile. Io riesco a parlare la tua, perché ho nel cuore un *chip* che mi



fa comprendere qualsiasi lingua e parlarla».

«Ma da dove vieni, d' *'a parte 'e coppa?* Lì sono tutti *scenziati!*»

«Come?»

«Niente, mi capisco io; rispondi!»

«*Isadbivazin!*»

«Sei proprio dell'Oncino, fai finta che sai tutto e invece non capisci nulla!»

«Ma è la mia lingua e non posso tradurre il nome del mio mondo. A proposito qui dove siamo?»

«Al Carminiello!»

«Puoi parlare in italiano, non sono programmato per i dialetti?»

«Ma non hai detto che capisci qualsiasi lingua?»

«Lingua, non dialetto».

«Il napoletano è una lingua... e comunque Carminiello è italiano!»

«La mia ricerca è negativa, dammi maggiori dati!»

«Carminiello, Torre, Torre Annunziata, provincia Napoli, Italy, Europa, Terra! Ao' che ca...volo ti devo dire più?»

«Nulla, ho capito! Sono sulla Terra, lo *sputo* a 1.348.364 anni luce dalla mia galassia!»

«Galassia? Ma sono lontanissime! Abcdefghi, pezzo di... come ti chiami... allora sei un alieno?»

«Sì, chiamami Alieno, dopotutto lo sono!»

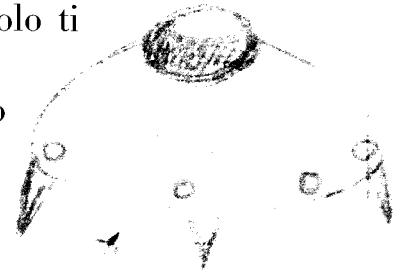
«E ora che fai, torni sul tuo pianeta?»

«Non è un pianeta, è una stella!»

«Ma se sono di fuoco! Altro che spazzatura, là il tuo trabiccolo se lo inghiottono le fiamme!»

«Mica siamo fatti di *pellecchia*... si dice così?... come voi.

Il bambino e l'aquilone



"bambino e
l'aquilone

Noi... non capiresti... comunque abito su una stalla... volevo dire stella!»

«Lo vedi che *t'impapocchi*, racconti le *palle*! Meno male che siamo fuori, se no dovevo aprire la porta per farle uscire, tanto sono grandi! A proposito di porta, vuoi venire a casa mia? È qua, avrai fame!»

«Ma io non ho bisogno di mangiare! La prossima volta è prevista... fra 147 anni! Però verrei, se non ti dispiace?»

«Se te l'ho detto io!»

Come nasce la legalità

Peppino dormì come non aveva mai dormito e lo salutò come se lo facesse tutte le mattine, da sempre. Non si meravigliava di nulla, nemmeno del suo ripercorrere storie in un istante, come quella della porta d'ingresso, degli scoiattoli: era tutto normale! Anche caricarsi l'amico nello zainetto e portarselo a scuola, al 2° Circolo, nella *parte di sopra* di Torre.

Peppino era nato e cresciuto in Vico Commercio, un tempo ricco di pastifici e denaro, ora povero e abbandonato. Insieme ad altri quartieri era ormai *'a parte 'e vasce*, la parte di giù, della cittadina ai piedi del Vesuvio ed al centro del Golfo di Napoli.

Il padre di Peppino diceva che a Piazza Santa Teresa c'era un muro che la divideva in due: quelli di sopra non volevano che quelli di sotto l'attraversassero.

Peppino non era d'accordo e correggeva il papà anche sul nome della piazza: «Cesaro! Santa Teresa è il nome popolare; quello vero, che sta sull'insegna, è Cesaro! Ernesto Cesaro, papà! E il muro io non lo vedo proprio!». Però anche lui aveva faticato ad inserirsi in una scuola *bene* ed ancora adesso non risparmiava battute ai suoi compagni *firmati* e spocchiosi.

«Il muro è invisibile ma c'è! Te ne accorgerai!» il padre insisteva, ma Peppino pensava al nonno e al suo aquilone: avrebbe un giorno spiccato il volo dal suo vicolo e trovato il sole. Sì, una casa col sole la sognava fin dall'inizio!

«Allora si va?» l'alieno era impaziente di uscire da quelle due stanze senza intimità. Aveva dovuto riposare... la prossima dormita era programmata per il 2031... in venti metri quadrati che contenevano: angolo cottura, letto matrimoniale, lettino di Peppino e Pasquale, il fratellino, poltronaleto di Marianeve, la sorella maggiore, anche di stazza... *Tale madre tale figlia* sbraitava il padre quando si coalizzavano contro di lui. «Per poco non ci mettevano anche il water, in camera da letto! Già c'è la cucina... il ripostiglio... la scarpiera e...!»



«Sono pronto!» Peppino l'afferrò, se lo ficcò in tasca e scappò all'autobus, che passava sulle *Quattro vie*. Anche lui ogni tanto imitava il papà, anche se stava ben attento a non farlo in sua presenza: per non dargli soddisfazione!

«Bella la porta di casa! - gli disse l'alieno davanti al cancello - Il disegno color arcobaleno la rende magica!»

«Hai visto il disegno? se non c'era un raggio di sole fino a Milano!»

«Veramente l'ho visto già ieri sera».

«Peppino, sei il solito ritardatario! presto, presto!» la direttrice lo accompagnò col braccio nella scuola, mentre l'alieno *si arravvolgì* nel fazzoletto. Ormai aveva preso anche lui la *lunghezza d'onda* e imitava Peppino che imitava il padre. Si avvolse bene: aveva detto una cosa che non doveva dire!

«Oggi vi racconto una storia vera...»

«Sì, basta con le fiabe, maestra!»

«Diciamo che è una delle tesi più recenti degli antropologi, gli scienziati che studiano la storia dell'uomo».

«E qua si fa mezzanotte!» si lamentarono all'unisono Luigi, Frusciona e Precisino.

«Ma no, è una teoria molto interessante».

«Siamo partiti dalla *storia vera* e siamo arrivati alla *teoria*!»

«Roberta, dobbiamo sciropparci Adamo ed Eva, la mela e tutto il resto!»

«Sei il solito Piagnucolone»

«E tu sei Lo Sballato!»

«Su, *collegghi*, diamo dimostrazione di maturità. Nel napoletano i soprannomi hanno un'anima! Io non mi offendo quando mi chiamate Sapientone... anche perché lo sono!»

«Silenzio... *pollastri*! 150.000 anni fa ci fu una glaciazione... ricordate cos'è?... molto intensa... e i popoli che vivevano in Africa furono decimati dal freddo e dagli stenti. Cominciarono ad essere cattivi, violenti, anche fra loro, per assicurarsi il cibo che scarseggiava».

«Ma erano scimmie?»

«No, avevano già sembianze umane: sono quelli che rientrano nella definizione di *homo sapiens sapiens*».

«Allora erano sapienti?»

«Diciamo di sì... risalirono verso nord ed incontrarono l'uomo di *Neanderthal*, un altro ceppo umano che viveva in Europa: ospitale, buono, pacifico. Ed infatti accolse i superstiti dell'*homo sapiens*, li aiutò, li trattò come fratelli. Ma l'aggressività di questi ultimi ben presto venne fuori...»

«E finì a mazzate!»

«Peggio, l'*homo sapiens* sterminò l'uomo di *Neanderthal*...»

«Scusa, maestra, ma allora... discendiamo...»

«Sì, dall'*homo sapiens sapiens*...»

«Perciò Marco è così cattivo?»

«Io invece sono una superstite di *Neanderthal!*»

«Non ci furono superstiti!»

«Allora siamo condannati a farci a pezzi?»

«No, siamo in tanti a non essere poi così cattivi.»

«Noi siamo *Neanderthal*, i camorristi *sapiens!* Anche se mi da fastidio chiamarli così: non capiscono un tubo, se no non ammazzerebbero».

«Siamo tutti *sapiens!* Però rimane una speranza: l'*homo sapiens* è nato aggressivo, o lo è diventato per le sofferenze della glaciazione? Se fosse vera la seconda ipotesi...»

«... possiamo tornare a *Neanderthal!*?»

«Sì, tanto è vero che col tempo uomini e donne si resero conto che non potevano vivere da soli, si unirono fino a diventare veri e propri popoli, con un loro territorio. Li muoveva da una parte l'istinto di sopravvivenza, dall'altra quello di socialità; ma sorse ben presto l'esigenza di evitare che il primo prevaricasse sul secondo, che qualcuno potesse, per fare ciò che gli piaceva, danneggiare gli altri: ecco le leggi...»

«Evviva è nata la legalità!»

«Che è nata l'abbiamo capito, ma sulla porta misero il fiocco azzurro o quello rosa?»

«Questo non lo so».

– ***Stop! Rosa o azzurro? Parità... parità!***

– ***Ma cosa fai, Pantera, interrompi il racconto?***

– ***Sì, perché è il momento di discutere la copertina!***

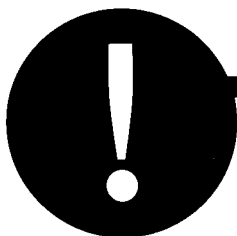
– ***Cioè?***

– ***L'aquilone lo tiene una bambina, non il solito maschietto!***

– ***Ma nel disegno del nonno c'è un bambino!***

– ***Precisino, tanto per precisare, abbiamo accettato Peppino come protagonista, ma ora ci vuole uguaglianza!***

- *Non esiste proprio!*
- *No, Sapientone, Pantera ha ragione. Già parliamo sempre al maschile...*
 - *Ma per legge si usa il maschile, anche nel lavoro! Non ho mai sentito avvocata o medica!*
 - *È legale, come dire corretto, ma non è giusto!*
 - *È vero, Maria, per essere giusti in copertina mettiamo una bambina che regala al vento l'aquilone. Tutti d'accordo? Riprendiamo?*
 - *No, mi sta bene anche un bambino; mi basta quello che avete detto!*



Come nasce la legalità

■ ⇒ **istinto di vita** (egoismo, soldi, potere) e di socialità (giustizia, uguaglianza, solidarietà) ⇒

■ **coppia ⇒ famiglia ⇒ gruppo ⇒ tribù ⇒ popolo ⇒ territorio ⇔**

■ **regole ⇒ leggi ⇒ costituzioni ⇒**

■ **istinto di vita ⇒ libertà**

■ **⇒ Giustizia**

■ **istinto di socialità ⇒ regole**

La legge della convenienza

«Il sistema operativo Windows...»

«Già ce l'hai spiegato l'altra volta, maestro! Il computer per poter dare delle risposte deve essere prima istruito; come noi, no?»

«Cominciamo ad inserire i dati, se no si fa tardi, alle dieci e mezza viene Paolo Siani!»

«Stamattina andiamo di fretta!... Allora, se vogliamo digitare un testo, quale programma utilizzeremo?»

«Microsoft Word! Siamo in quinta, maestro!»

«Bravi, questo significa che se non avessimo installato nel computer il *software* Word non potremmo mai digitare un testo...»

«Prendi il *topo*... il *mouse*... e dà i comandi!»

«Prima voglio mostrarvi una cosa, la copia di una licenza d'uso».

«E cos'è?»

«Ogni *software*, è un'opera dell'ingegno, come un libro, un disco; per tutto ciò che è frutto della fantasia, della ricerca, dello studio di una persona, la legge prevede che l'acquirente non ne diventi proprietario, ma acquisisca solo il diritto di usarla».

«Allora il computer non è mio?» Sapientone si preoccupò.

«Allora i computer non sono nostri?» l'intera classe si preoccupò.

«Il computer sì, i programmi che utilizziamo no»: L'Informato non poteva che dirla giusta.

«Facci capire, maestro, può venire qualcuno che rivuole indietro il computer?»

La legge della
convenienza

«No, però possono venire i Carabinieri a sequestrarvi i programmi, se non avete la licenza».

«Ma allora a scuola ci sono nove computer con nove licenze per Windows?»



«Sì, ragazzi; e altrettante per tutte le applicazioni presenti in ogni Pc. Voi a casa quali *software* usate, avete la licenza d'uso?»

«Ma i videogiochi...»

«Bene, anzi male! Dove li comprate?»

«Dai marocchini!» il coro non presentò eccezioni.

«Il mio si chiama Masu, sta sotto i portici!»

«Il mio Saed, si mette giù alla Centrale!»

«Allora dobbiamo farli morire di fame, gli extracomunitari?»

«Brava Maria, prima di tutto chiamiamoli col loro nome, cos'è 'sto marocchini!?»

«È vero, se non vendono i dischetti, come mangiano?»

«Anche gli avvocati comprano da loro!»

sapientone

È un'associazione criminale che tende ad aumentare, come *mafia*, *'ndrangheta*, *sacra corona unita*: hanno tutte origine nelle condizioni di miseria del Meridione nell'800. I patrioti lottarono per liberare l'Italia dagli invasori, ma non l'hanno liberata dalla criminalità; con i furti, le rapine: di motorini, stereo, auto, cellulari strappati da mano mentre si parla. Se i patrioti lo sapessero direbbero: Chi ce lo ha fatto fare! Anche Torre ha avuto le sue vittime: Raffaele Pastore, 36 anni, fu ucciso dalla camorra dopo aver denunciato i suoi estorsori: era il 1996; il giorno dopo la città fu in lutto e chiusero tutti i negozi. Andò peggio a Luigi Staiano... altri tempi... 35 anni... fu ucciso perché non pagò il pizzo e denunciò i camorristi: era il 1986: fu considerato un pazzo a sfidare la camorra, ma quest'anno ha ricevuto un importante premio alla memoria e gli sarà intitolata una strada. Anche l'imprenditore Andrea Marchese, il Maresciallo dei Carabinieri Luigi D'Alessio, la giovane Rosetta Visone sono state vittime della camorra.

i patrioti contro la camorra

«Ragazzi, lo fate per aiutarli o perché conviene a voi?»

«Conviene, conviene! Un videogioco lo paghiamo 10.000 lire, qualche volta anche 8; originale in un negozio costa 60, 80, anche 100.000 lire! E poi perché costano tanto se un Cd bianco costa 1.000 lire?»

«Maestro, innanzitutto diciamolo anche in euro... che la televisione ci fa *'na capa tanta* che dal 1° gennaio 2002...»

«Questa è un'interruzione sacrosanta: un euro vale 1936,27 lire, per cui un videogioco originale costa 51 euro e 64 centesimi, quello falso 5 euro e 16 centesimi.»

«I dischetti falsi si trovano anche nei negozi!»

«Sì, maestro, alcuni hanno in vetrina gli originali e poi dentro ti chiedono se vuoi quello copiato!»

«Vi siete mai chiesti dove vanno a finire le 10.000 lire... i

5,16 euro, che date a Masu per un Cd?»

«A Masu!»

«Allora il nostro amico tra un po' non venderà più sul marciapiede, né dormirà in macchina, perché con tutti i soldi che guadagna si potrà permettere una villa!»

«Io Masu lo conosco da quando andavo in seconda elementare: sta sempre lì, a vendere le stesse cose!»

«Allora facciamo due conti: avete detto che un Cd vergine costa 1.000 lire, cioè 51 centesimi di euro...»

«Sara ha ragione, maestro, però ancora per qualche giorno ce lo dici in lire, altrimenti non ci capiamo nulla!? Poi ce lo studiamo l'euro, te lo promettiamo!»

«... aggiungete 500 lire per la copia della copertina e 1000 per masterizzare il *software*: totale 2.500. Masu ve ne chiede 10.000: se tanto mi dà tanto, guadagna 7.500 lire per ogni Cd.»

«Io penso che gli extracomunitari si riforniscono a Napoli: nella zona della stazione ne ho visto un sacco nei negozi che vendono i cappellini firmati falsi.»

«Ma lì si vende tutto falso, anche le borse, gli orologi!»

«Chi ci guadagna più di tutti sono i delinquenti, quelli che li fanno costruire e vendere!»

«La camorra!»: L'Informato.

«La camorra!»: il coro.

«Allora i nostri soldi finanziano la camorra?»

«Sì, ragazzi, i soldi che date a Masu, fingendo che volete fargli del bene, in parte alimentano la camorra, mentre lui continua a vivere ai margini della società!»

«Ma mio padre è disoccupato! A stento può comprarmi i dischetti dei marocchini... volevo dire...»

«Avanti! Avanti! In piedi, la direttrice!»

«Ragazzi, è arrivato il dottor Paolo Siani! Può cominciare la vostra intervista!»

«... e finire la mia lezione... di legalità... più che di informatica!»

«Professo', continuiamo domani, mo' fateci fare!»



Il coraggio di raccontare

L'alieno se n'era stato buono buono nel fazzoletto, ma non aveva perso una parola: «Chi è Paolo Siani?»

«Il fratello di Giancarlo, non lo sai?»

«No, ma fammi uscire dalla tasca, ho bisogno di respirare».

Peppino con dolcezza e circospezione lo rintracciò con le dita e lo trasferì nello zainetto.

«Piano, piano! Prendimi per un braccio non per un piede, mi fai andare tutto il sangue alla testa!»

«Perché in questa *pellecchia* c'hai pure il sangue? Sarà meno di uno *sputo*!»

Giancarlo Siani fu ucciso la sera del 23 settembre 1985 alle 21.50, sotto casa, in piazza Leonardo, a Napoli. Due *killer*, che lo attendevano già da qualche ora, gli spararono otto colpi al petto e due alla testa.

Il giovane cronista de «Il Mattino» morì sul colpo. Giancarlo, ventisei anni, aveva da poco iniziato a lavorare nel giornale della sua città; collaborava come corrispondente esterno da Torre Annunziata.

Caparbio, attento, scrupoloso, voleva innanzi tutto capire, rendersi conto, avere gli elementi per arricchire le notizie, renderle esaurienti. S'imbatté ben presto negli affari della camorra, denunciandone con i suoi articoli i legami con il potere politico. L'effetto fu la sua condanna a morte.

La Cassazione ha messo la parola fine alla tormentata vicenda giudiziaria, condannando mandanti ed esecutori dell'omicidio.

«È tutto, non risulta altro dal mio *Tesaurus*! Ma tu come lo conosci?»

«Le maestre ce ne parlano dall'inizio dell'anno; ogni gior-

no... ogni giorno... non ne posso più! Non è neanche di Torre... gli vogliono intitolare la scuola... a uno straniero!»

Il coraggio
di raccontare

«Forestiero, Peppino. Ma ti è antipatico?»

«No, è che... come ti posso dire... come se non lo sentissi mio... me ne hanno parlato, ma io non l'ho mai conosciuto».

«Nemmeno tuo nonno hai conosciuto».

«Mio nonno lo conosco e come! Ho il suo disegno nella porta, l'hai visto anche tu! È come se vivessi con lui, tutti i giorni! Giancarlo no, non ho incontrato nessuno che lo abbia conosciuto davvero, che me lo faccia vivere, anche solo per un attimo!»

- Giancarlo era bravissimo a scuola, più di me, sapeva scrivere bene. In prima media fondò un giornalino assieme ad alcuni compagni di classe... questa passione l'ha coltivata fino a farla diventare il suo mestiere...

- Non so cosa avesse scoperto di così grave a Torre... credo non lo sappia nessuno... sono passati tanti anni e ancora non s'è chiarito tutto quello che è successo a mio fratello...

- Giancarlo era un ragazzo normale, come tanti, faceva il suo lavoro con passione... certo ci voleva coraggio, questo sì! Non voleva cambiare Torre... voleva lavorare, raccogliere notizie, farle conoscere... solo raccontare la città...

- Un mese prima di essere ucciso, ebbe la comunicazione ufficiale dell'assunzione al Mattino...

- Se fossi stato nei suoi panni? Mi sarei comportato come lui... e se avessi percepito il rischio... lo avrei messo in guardia... Ma nessuno sospettava minimamente un pericolo mortale... Sì, mi sarei comportato come lui...

- Torre ha capito il messaggio di Giancarlo, altrimenti non staremmo qui... oggi...



– Della legalità penso quello che pensavo prima: non c'è altra scelta che la legalità! È invece cambiata la mia vita... sì, molto... è stato terribile perderlo così... eravamo sempre insieme...

– È stata detta molta verità, forse non tutta... Durante il processo ho conosciuto una persona eccezionale... la stessa età di Giancarlo... il giudice D'Alterio: se non fosse stato per lui, tante cose non le avremmo mai sapute...

– A Giancarlo piaceva giocare a basket, pallavolo, calcio; amava le macchine... quando comprò la *jeep*, a Napoli l'avevano solo tre persone...

– Ho due figli: Ludovica e Gianmario. Il giorno che hanno condannato i colpevoli ha quasi urlato: Io li sparerei! Gli ho *spiegato la legalità*... ne avevamo già parlato quando abbiamo deciso di comprare pochi videogiochi originali, per non essere complici della camorra, acquistando quelli falsi...

– Sono contento del vostro lavoro, moltissimo! Mi emoziona... parlate di Giancarlo come se fosse un vostro coetaneo... la vostra scuola porterà il suo nome... ma Giancarlo avrebbe preferito vivere... voleva solo fare il giornalista...

Paolo si allontanò nella festa dei ragazzi: erano entusiasti della sua disponibilità, del sorriso, e anche... dell'aspetto fisico!

«Maestra, lo sai, Paolo, il dottor Siani, non sempre mi è sembrato sincero, ho avuto l'impressione che avesse paura di dire tutto quello che pensava».

«Ha paura, maestra!»

«Hai visto com'era titubante quando ha detto che al processo era stata detta *quasi* tutta la verità?»

«Paolo sorrideva e non rideva» rilevò Poetessa, con una punta di malinconia.

«Sì, aveva gli occhi tristi».

«Se Giancarlo fosse qui, cosa gli chiedereste?»

«Vorrei giocare con lui a videogame!» Antonio non ebbe esitazioni.

«Lo inviterei a mangiare un gelato!»

«No, un bel piatto di spaghetti con le vongole... con l'aglio a tocchetti sottili e il prezzemolo tritato... mia mamma li fa *al bacio*... così dice mio padre» Balù, il piccolo gigante buono, non si smentì.

«Vorrei che stesse un'ora al campetto di calcio, per vedere tutto quello che so fare... le finte... i dribbling... i goal!»

«Gli chiederei di farmi fare un giro sul suo fuoristrada».

«E brava Frusciona! Ma non ti *frusciare* che Giancarlo non ti pensa proprio!»

«Gli chiederei di aiutarmi nei compiti, altrimenti che Sapientone sarei?»

L'alieno era col naso per aria, come se sognasse: «È sorprendente che Giancarlo non avesse alcuna intenzione di cambiare il mondo, solo di fare il giornalista. Fare bene il proprio lavoro... sì, è il modo migliore per cambiare il mondo!». Mentre *si arravagliava fra corteccia e cervelletto*, osservava i ragazzi che abbracciavano Paolo per abbracciare Giancarlo; e fissava un cartellone sulla parete:

**Non cambiare città!
Cambia la tua città!**



Prima regola: nessuna regola!

Peppino s'incamminò verso casa mogio mogio, Giancarlo gli gironzolava nella testa e lui non capiva se voleva chiedergli di fermarsi o no.

«Siediti un attimo! Prima vai piano poi veloce. A zig-zag!»

«Scusa, Giancarlo, dovevo essere io a dirti di riposare un po' nella mia testa!»

«Non sono Giancarlo, sono io... rbcofinstrockzzipol... l'alieno!»

«No, pensavo a Giancarlo Pennasilico, quello della quarta!»

L'alieno si sdraiò sul muretto della *Lito* per prendere il sole, accanto al suo migliore amico... era veramente delizioso!

«Attento, disgraziato! Per poco non ci sbattevi a terra!» urlò l'alieno ad un motorino che sfrecciava sul marciapiedi.

»E tu non dici nulla, ti fa piacere raggiungere il Creatore? Ah, scusa, dimenticavo, stai pensando a Giancarlo, quello della quarta!»

«No, è che... è normale... tutti salgono coi motorini sui marciapiedi. Lo farei anch'io se l'avessi... è la regola!»

«La regola? Ora chiamo la Polizia, gliela faccio vedere io a quel tanghero! I ragazzi sono convinti che la velocità sia sinonimo di gioventù!»

«Qui siamo sulla Terra, Europa, Italia, Napoli, Torre Annunziata, te lo sei dimenticato? Non conosco nessun *Tanghero*... anche se lo *slogan* è *okay*; ma ora lasciami in pace!»

L'alieno non fece in tempo a risdraiarsi che a cavallo d'un'altra *bestiaccia* due amazzoni... senza casco... scorazzavano *fuori di testa* proprio lì, quasi sui loro piedi... «Ancora sul marciapiedi... ma sono orbe da entrambi gli occhi?... lo dice il nome... che sono riservati a chi cammina *a piedi!*». Terrorizzato, si nascose dietro lo zaino ma scivolò; afferrò la cintura di Peppino ma gli sfuggì... poi... si strofinò... sì... sulla pelle liscia e morbida... di Peppino... che lo aveva preso in mano... e si sentì al sicuro...

«Strano pianeta: gli esseri che lo abitano fanno tutto il contrario di quello che dovrebbero fare!»

«Complimenti, anche questo è *uao!*» Peppino continuava a prendere il sole.

«Ma non hai visto cosa mi è successo?»

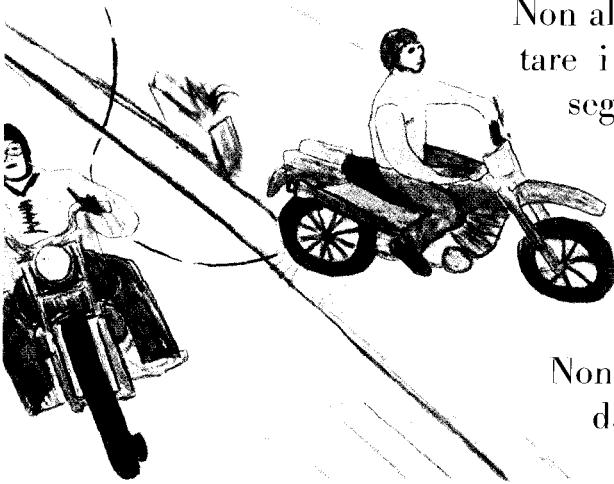
«Sì, ma succede tutti i giorni. L'altro ieri mentre andavo a scuola mi stavano spedendo sulla luna... così potevo visitare il tuo pianeta!»

«Scusa, ma *a scuola* non hanno detto che è illegale andare con il motorino sul marciapiedi... e senza casco?»

«E tu ascolti le maestre? Alie', se non vuoi avere incidenti, non devi rispettare il Codice della Strada... perché i nostri concittadini ne hanno uno locale: Non mettere il casco;

Non allacciare le cinture; Non rispettare i limiti di velocità; Ignorare i segnali stradali... Hai capito, *topastro?*»

«Ma la legalità conviene. Soprattutto per salvare le persone da marchingegni che proprio loro hanno costruito! Non puoi rimanere fermo... a scaldarti la pelle... Senti?... anche il mare respira a fatica!»



Prima regola:
nessuna
regola!

«E cosa posso fare, sono solo un bambino!»

«Ma essere un bambino mica significa che devi subire stando zitto? Se quello che hanno fatto è illegale, bisogna dirlo... se stai zitto sei illegale anche tu!»

«Chiudi la radio... hai rotto... fammi abbronzare... anzi sembri Radio Maria... sulla *Lito* poi!» Peppino fu infastidito dalla predicozza dell'Alieno, ma si accorse di *fingere* di non ascoltarlo, perché dentro lo ascoltava e come!

«Sui *carboni ardenti*... sulla stella... come si campa?»

«Hai ragione, mi sono arrostito... torniamo a casa» l'alieno non afferrò la battuta... gli tremava finanche il pisello... doveva fare pipì... per la paura. Il pensiero correva fra l'abbassarsi i pantaloni e innaffiare la strada o farsela addosso: *optò per la seconda...*

«Ao', Aliè, e che... Non ti preoccupare, ho capito... prendi il mio fazzoletto... santa donna *la mia splendida chiattona*... insiste sempre per farmelo portare! Allora come si vive sulla tua stella?»

«È lontana, meravigliosa, piena di fiori, senza smog. Non c'è neppure una carta per terra, né sigarette di contrabbando; non si ruba, niente rapine in banca, non si vende roba rubata! Da macchine e fabbriche esce il fumo, ma è ecologico, profumato...»

«Un giorno ci verrò... con l'aquilone... il bambino della porta sono io!»

«L'aquilone non potrà mai farti volare; sei tu che puoi far volare l'aquilone».

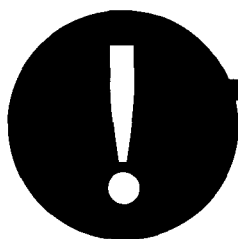
«Un'altra bella frase... ma io ci credo al disegno!»

«Tuo nonno vuole solo dirti che volare dipende da te».

«Il fumo profumato... tutte *palle!*» ma intanto rifletteva e la sera non gli venne fame; gli rigirava *come una zanzara* quel discorso sul muretto: più ci pensava, più si rendeva conto che era *una farfalla...* e non aveva torto: «Basta! da

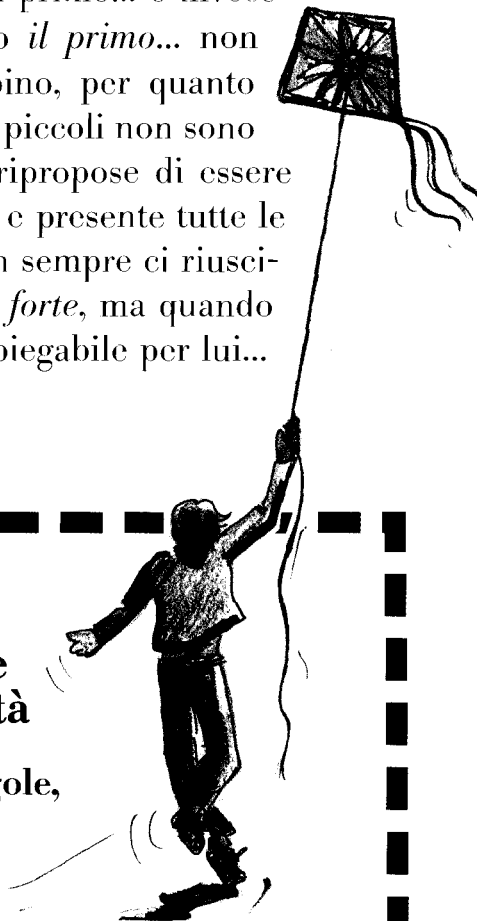
domani parlo, grido! È mio compito... come dice la maestra?... mio dovere! Sono stato sempre zitto, non per paura... *statti zitto se no abbuschi...* ma solo perché... sì, mi scoccio. Se nessuno parla, non sarò io il primo... e invece sì, una volta tanto lo faccio io *il primo...* non Sapientone, o Poetessa!». Peppino, per quanto possibile... era un bambino... e i piccoli non sono molto ascoltati dai grandi... si ripropose di essere attento a ciò che lo circondava; e presente tutte le volte che c'era un'illegalità. Non sempre ci riusciva, *il richiamo della foresta era forte*, ma quando lo faceva era... e questo era inspiegabile per lui... un po' più felice di prima!

Prima regola:
nessuna
regola!



Cos'è la legalità

- rispetto delle regole,
delle leggi
- giustizia in
un
determinato momento storico
- cammino verso la giustizia
- ciò che è giusto prima diventa ingiusto
dopo e viceversa
- lotta per cambiare legge ingiusta
- giustizia: equilibrio fra esigenze
individuali e collettive



Stress da illegalità

Il venerdì era mercato e Titina, la madre, accompagnò Peppino a scuola, per poi fare la spesa; ma sul cancello: Per carenza idrica le attività didattiche sono sospese. Una festa?... di più: bambini che saltavano, altri che ballavano; le canzoni si rincorrevano.

Al mercaaatooooo!

Era a pochi passi: una bancarella sull'altra da assomigliare ad un mare colorato, con onde urlanti che vendevano di tutto; e le barche a districarsi per pescare prodotti, segnati su foglietti fugaci o pensieri accartocciati!

A Peppino piaceva, ma l'alieno venne sballottato, schiacciato; prese gomitate, testate e ben tre ginocchiate. Si sentiva soffocare; mise fuori la testa, ma si rituffò nel grembiule: chi correva, chi urlava; in pochi secondi era scoppiato *il '48*: «Lì, un uomo con un'arma, una mitragliatrice...»

«È una pistola... finta: serve solo per intimorire il vecchietto!»

«Ecco vedi, qualcuno chiama la Polizia!»

«Tu non fai nulla? Se fosse tuo nonno?»

«Mio nonno è morto!»

«Però a Giancarlo ci pensavi! E non dirmi che è quello della quarta!»

«Mio nonno gli avrebbe fatto un disegno, a Giancarlo! Io non so fare nemmeno quello!»

Un ragazzo scaraventò per terra un signore anziano, che apriva il portone di casa. La pensione appena ritirata all'Uf-

ficio postale, tentava di resistere, ma più si opponeva più veniva malmenato; cedette per mancanza di forze, il viso rigato dal sangue. Il ladro gli strappò letteralmente le tasche della giacca, ne controllò il contenuto, scappò.

Peppino fu il primo ad accorrere; aiutò il vecchio ad alzarsi, ad adagiarlo su un'auto per l'ospedale; lo seguì finché scomparve nella curva.

L'alieno osservava fiero: «Fare il bene fa bene» gli sussurrò.

Si radunò una piccola folla ed ognuno diceva la sua: «Non ho potuto... niente... un complice mi ha puntato la pistola!» un uomo di quarant'anni... sì, una quarantina... le mani in testa... vendeva sedie di plastica... su un furgone.

«Ma dove siamo arrivati! Per comprare la droga farebbero di tutto, anche uccidere!» una donna anziana... settanta... forse più.

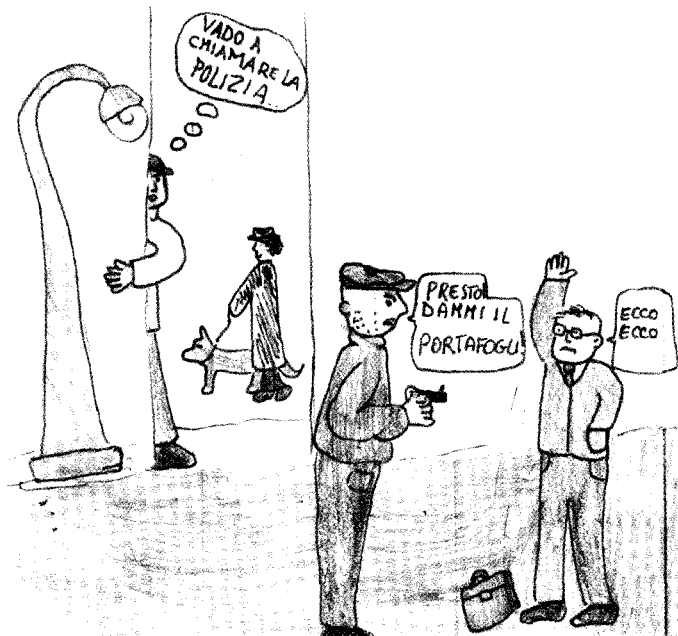
«Ma la Polizia che ci sta a fare? È possibile che uno debba essere derubato del poco che ha?»

«Se tutti avessero un posto di lavoro!... E se era un padre di famiglia? Che devono fare i disoccupati?»

«Ma che state dicendo, signora? Allora ci dobbiamo far ammazzare?»

«Ma mettetevi nei panni loro, quando si ritirano la sera e trovano i figli che hanno fame! Il governo si deve muovere, deve dare *il posto* a tutti quanti!»

«Ma vi rendete conto di quello che dite? Qui si fanno i

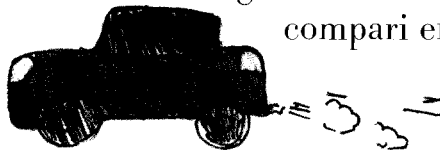


sacrifici per portare i soldi a casa... io mi alzo alle quattro del mattino... quando fa freddo e quando fa caldo! Se tutti la pensassero come voi, andremmo tutti a rubare!»

La donna stizzita si allontanò. L'uomo si ritrovò solo... tutti si erano dileguati... il viso graffiato da rabbia e vergogna si fermò un attimo a fissare il sangue che sporcava l'asfalto, poi di scatto caricò la merce sul furgone e se ne andò.

Lontanamente gracidava in arrivo la sirena della Polizia.

«Peppino, vai a comprare una provola affumicata, che non ho avuto il tempo di cucinare!» la *chiattona* dalla soglia gli urlò dolcemente la lista della spesa: i due compari erano arrivati a casa!



«Ma cos'è tutta questa spazzatura per strada! Non la mettono nei cassonetti?»

«Ancora! Ma cos'hai una pulce in bocca? Non stai un momento zitto! E mo' basta con le critiche, non te ne va bene una!»

«Ecco vedi... lo vedi quello lì... va a buttare i rifiuti adesso! È cieco? Il cartello lo dice chiaro: dalle 20.00 alle 22.30; ora sono le 17.00!»

«Sono le 5, a Napoli sono le 5!»

«Che giornata! Mi sento le gambe flosce e la schiena rotta... non mi è mai capitato».

«Sei stanco!»

«Da quando sono nato, qualche miliardo di anni fa, non conosco la stanchezza! Non mi dirai che una giornata sulla Terra...?»

«Sei stanco, Alie'! Anch'io lo sono».

È il vostro modo di vivere che stanca! Ed ho una strana sensazione di acidità fra stomaco e gola».

«È la gastrite!»

«Da quando sono nato...»

«... qualche miliardo di anni fa... non sei mai stato malato!

Ora stai sulla Terra!»

«Vuoi dire che mi ammalerò?»

«Solo come tutti noi, soprattutto delle malattie provocate dallo stress».

«Stress, stress... vai *Tesaurus*... veloce, più veloce...»

«Ma è questo lo stress!»

«Mi manca il respiro... devo andare fra gli alberi... accumulare energia... presto, portami nella pineta... sul Vesuvio... non farmi morire...!»

«Calma, calmati, *puffetto*... sei solo stressato... devi rilassarti... ecco bravo... stenditi... immagina la pineta... eccola è davanti a te... e la musica... dolce... dolce...»



Vietato! Ma perché?

«Su ragazzi, facciamo dei pensierini...»

«Ancora i pensierini? E che stiamo alla scuola elementare?»

«Sì, precisamente in quinta elementare!»

«Allora facciamoli *in scioltezza*, non per dimostrare che siamo perfetti!»

«Sono d'accordo, maestra, non siamo poi così buoni!»

«Facci dire la verità... ogni tanto!»

«Perché di solito siete falsi?»

«Sì, dobbiamo sempre fare bella figura, dimostrare che sappiamo le cose... che siamo educati!»

«Mio padre dice che una persona maleducata ma vera è migliore di una educata ma falsa!»

“Sembra una frase dell'alieno” pensò Peppino.

«Sì, basta con le buone maniere! Maestra, facci dire le parolacce... solo per oggi!»

«Perché se dite qualche *vaffa'...* 'mbrodo siete più felici?»

«No, è che sono vietate: se si potessero dire non le diremmo! Non sopportiamo i divieti, soprattutto quando non ne capiamo il motivo!»

«Maestra, fai la moderatrice, come nella *tele*, e noi discutiamo! Vedrai che non siamo proprio buoni, ma neanche tanto cattivi!»

«Accetto, purché non finisca a pugni!»

«Per cominciare vorrei *sostenere la tesi* che se ci fanno un dispetto lo dobbiamo restituire».

«Per me dispetto è il contrario di rispetto».
«Brava, rispettare gli altri, altro che dispetti!»
«Siamo aggressivi anche perché c'è troppa violenza... nei film, nei telegiornali...»

«... e nei cartoni, nei videogiochi? La violenza è dappertutto!»

«La tv non so quanti omicidi trasmette ogni giorno! A volte *buttare le mani* mi viene istintivo...»

«Devi controllarti, se no fai del male a te e agli altri!».

«La televisione è violenta!»

«Non è vero, ci sono anche bei programmi».

«Io volevo dire che è violenta di per sé; ci entra in casa e non possiamo dire no! Solo spegnerla!»

«Internet è ancora peggio! Altro che parolacce, lì sono tutti nudi, anche i bambini! Li violentano, li ammazzano!»

«È la pedofilia!»

«Se incontro un pedofilo gli do un calcio sul pisello!»

«Io scappo!»

«Non è sempre facile! La prima cosa è urlare, con tutto il fiato che hai, chiedere aiuto; se proprio non c'è nessuno... fuggire».

«Per me la legalità è tutto, perché se non ci fosse, le città sarebbero invivibili!»

Vietato!
Ma perché?

inventa una storia

Toni l'aveva conosciuto ai giardini, mentre volava su e giù dagli scivoli. Dopo qualche giorno lo invitò a casa. La madre acconsentì, perché era figlio di un dottore. Flavia non era ricca, ma non le mancava nulla. Adesso aveva addirittura tutto! Il papà le aveva donato un registratorino, di quelli che stanno nel palmo della mano. Mostrò subito *il suo tesoro* a Toni, ma le venne un bisognino: si trattenne per qualche minuto, poi corse in bagno. Toni ne approfittò per mettere in tasca *il gioiellino* e andare via perché *si era fatto tardi*. Flavia salutò l'amico, pensando che *aveva trovato un tesoro*, ma si rese subito conto che invece *l'aveva perso*. Non era passata un'ora, era già buio, quando Toni bussò alla porta: «Scusa, Flavia, ho rubato per rubare, per sfizio! A volte lo faccio, ma adesso stop, davvero! Le tue canzoni mi hanno... ho ancora il segno delle lacrime!». «A me piacciono tutte, le canzoni! Ma lì ho registrato quelle che mi ricordano com'è straordinaria l'amicizia!»

Chi trova un'amica...

Vietato!
ma perché?

«Ma i divieti sono troppi... troppi!» per Pantera, la bambina dagli occhi di pepe, la strategia era l'attacco, sempre; ma dentro voleva bene: la divorava la sete di giustizia!

«È vero, ragazzi, è la libertà il valore; il divieto dovrebbe essere l'eccezione. Questo non ci esime dal rispettare le leggi; potremmo però impegnarci ad eliminare tutti i divieti inutili, che complicano la vita invece di migliorarla!»

«Come la burocrazia?»

«Mi hai tolto la parola di bocca!»

«Cos'è, maestra?» domandò *tanto per* la Frusciona.

«Un gruppo di persone che mette sempre i bastoni fra le ruote!» intervenne Precisino.

«In realtà dovrebbero controllare che tutto proceda secondo le regole, ma poi sono diventati dei *signor no!*»

«Mia madre li odia, ripete che, se non dicono no, non possono dimostrare che esistono: fra poco ci vorrà il ragioniere anche per scegliere il medico di famiglia!»

«E perché non ci vuole per pagare le tasse? Per dare i soldi allo Stato devi spenderne altri perché è troppo complicato!»

«Maestra, vorrei vivere su un pianeta dove la vita è semplice, tranquilla...»

«... senza divieti!»

«A me basterebbe che me li spiegassero!» Pratica cesellò la discussione.

«Mio fratello ora il casco lo mette sempre! Un giorno il vigile lo fermò, ma invece di fargli la multa gli spiegò che il casco avrebbe potuto salvargli la vita. Andrea ad un incrocio fu tamponato da un'auto, che non s'era fermata al rosso: fece un volo di dieci metri, ma se la cavò con qualche graffio, perché aveva il casco».



Il Club della Legalità

Questa volta Peppino lo vide bene in volto e lo bloccò col suo corpo. Da tempo sparivano le cose a scuola e i ragazzi, col permesso del custode, avevano organizzato un punto d'osservazione nella baracchetta degli attrezzi, in cortile.

«Togliti di mezzo!»

«Perché rubi?»

«Tutti rubano, e allora rubo anch'io!»

«Lo fai per sfizio o...»

«Non ho mai soldi! Mia madre è la domestica di un medico, ha altri cinque figli... e mio padre è *in collegio!*»

«Studia ancora?»

«Ma dove vivi? *Si è trasferito provvisoriamente a Poggioreale* dice Totò in un film... è carcerato!!!»

«Perciò rubi, per farti arrestare, così stai vicino a lui?»

«Sei proprio *abbonato!* Rubacchio per campare meglio... rischiare... perché la scuola mi boccia... qualche volta faccio anche un regalo a Debora!»

«È la tua ragazza?»

«No, è mia madre... era di famiglia ricca... ma si è *info-gnata* con quel disgraziato di mio padre, che partì contrabbandiere e finì camorrista! Debora dice sempre che *l'amore è carogna: la vita è carogna!*»

«Ma se tu trovassi degli amici con cui divertirti senza rubare...»

«Non ho amici, non li ho mai avuti! La vita del vicolo è...»

«... *carogna*, l'ho capito! Ma se facessimo un circolo... per fare... *i bravi*...»

«Credi ancora alle favole, *Titò*? A proposito come ti chiami?»

«Peppino, abito in Vico Commercio!»

«Io in Vico Luna!»

«Vicino al Vicolo delle Carceri? Oh scusa, non volevo offenderti!»

«Vicino alla ferrovia!»

«Ho capito, c'è anche un cinema nella piazza!»

«L'hanno chiuso!»

«Lo chiamiamo il club della legalità, *Titò*! A proposito, tu come ti chiami?»

«Gastone!»

«Ma non è un nome da vicolo!»

«Te l'ho detto che mia madre...»

«Ah sì... Il Club della Legalità... con le lettere maiuscole... la parola straniera ci sta bene... si porta...»

«Io con la legalità? farei ridere!»

«Mettiamo Francesco, Antonio, Fruscione, Maria, che è racchiolina ma in gamba, Pantera... e pure Lo Sballato... sono tutti amici fidati... Ci incontriamo un giorno alla settimana, per raccontarci le cose... e poi decidiamo l'intervento! Possiamo dirlo anche a Sapientone e Precisino... L'Informato no... per bilanciare chiamiamo Sasàmen, del vicolo di San Gennaro...!»

- ***Quello sono io!***
- ***Zitto, noi dobbiamo solo raccontare!***
- ***Mi è scappato!***
- ***Sei il solito Sapientone!***
- ***E tu non sfozzere!***
- ***E tu non fare l'attore!***

La Costituzione per amica

«Maestra, puoi spiegarci in modo semplice questa legalità cos'è?»

«È un modo di vivere... fare il nostro dovere, a scuola, sul lavoro, essere buoni genitori e bravi figli, divertirci senza far male a nessuno. Vivere secondo i nostri istinti, purificati da quella cosa meravigliosa di cui solo le creature umane sono dotate: l'intelligenza. Solo noi in tutto l'universo siamo in grado di ragionare, senza essere in totale balia del caso».

«Ma che dici, maestra, e se scoppia il Vesuvio? la voglio vedere l'intelligenza!»

«Sicuramente non possiamo impedire un'eruzione, un terremoto, ma prevederlo sì, organizzare una fuga ragionata, limitare i danni».

«Perciò facciamo le esercitazioni, per sfuggire alla lava in modo intelligente!»

«Se si sveglia il Vesuvio, basta che mi salvo io; che me ne frega degli altri!»

«E che ci fai da solo, magari in mezzo al mare, con le onde alte e uno squalo di passaggio, assetato di sangue giovane?»

«Ma mio padre lo ammazza! Una volta ha preso una piovra... un polipo!»

«Allora anche tuo padre si salva?»

«È chiaro! Anche mia madre e mio fratello... anche i nonni!»

«E senza amici come giochi a pallone?»

«Salvo anche loro!»

«Non sarebbe meglio salvarci tutti? È vero che ognuno mette avanti quello che vuole lui, ma accanto all'istinto di vita c'è quello di socialità. Mi viene in mente una fiaba che raccontava mia nonna, quella della coppia felice: signor Io Istinto Vitale...»

«Che nome!»

«... e signora Socialità».

«Anche lei non scherza mica!»

«Vedrete che sono simpatici! A Socialità, la bella fanciulla allegra e sicura di sé, piaceva giocare con gli altri, perciò tutti la cercavano: aveva un sorriso radioso e capiva, ascoltava».

«Già e magari trovò il principe azzurro, lo sposò e vissero felici e contenti! È la solita minestra, ora abbiamo dieci anni, maestra; racconta una storia vera!»

«Invece fu proprio così: il signor Istinto Vitale sorrise al suo sorriso e palparono d'amore. Erano così diversi, però quella volta avevano proprio deciso; smisero di litigare e diventarono una bella coppia. Si giurarono rispetto reciproco...»

«... e si sposarono?»

«Sì, e l'attesa fu di tutto il paese quando videro Socialità col pancione camminare sottobraccio ad Istinto Vitale. La sorpresa fu addirittura doppia, ed anche la festa, quella tiepida mattina di primavera! Vennero alla luce non una ma due belle bimbe».

«A quei tempi non si facevano le ecografie per sapere se era maschietto, quanti erano?»

«No, ma fu la primavera più profumata che si fosse mai



svegliata su quella terra! Giustizia e Libertà crebbero tenendosi per mano; si volevano bene ogni giorno un granello di più, tanto che pure la gente, nel vederle, si voleva bene ogni giorno un granello di più».

«Senza esagerare eh, se no con tanti granelli coprivano di sabbia il paese!»

«Solo se la libertà cammina assieme alla giustizia, le esigenze individuali con quelle collettive, l'istinto di vita con la socialità, possiamo essere tutti felici: è il fine ultimo di ogni regola, che con il passare dei secoli è diventata legge».

«E le Costituzioni? Sono come le canzoni?» Poetessa era impaziente.

«No, no, sono dei consigli per raggiungere la felicità. Quella italiana è una delle più belle del mondo: sintetizza cosa unisce un popolo di 57 milioni di abitanti. Si può anche raccontare con la musica!»

«Sì, al festival di Sanremo!»

«Siete importanti per quello che siete o per quello che avete?»

«Ma sei impazzita, maestra?»

«Un attimo, non vi distraete... senza paroloni..., come ve lo spiegherebbe Jovanotti. Sono andata da uno scemo che mi ha mostrato la sua casa dal letto al bagno, vantandosi finanche di forma e materiale del water».

«Senza *cadute di stile*, per favore!»

«Ha snocciolato i milioni che ha in banca, il cemento che possiede in montagna e al mare. Stavo per mollarlo, ma di musica se ne intendeva! Ha dialogato con gli occhi lucidi di jazz; non ne parlavo da anni con nessuno. Ho voluto bene a quel *fuso*, non per ville e macchinoni, ma per quel che era dentro. Dei soldi non se ne importava nulla, la sua ricchezza era la musica. Vorrei essere stimata, ragazzi, perché *sono* buona, preparata, intelligente; o se volete perché *sono* catti-

va, brutale, egocentrica; ma per quello che *sono*, non per quello che *ho*: un appartamento lussuoso o miliardi da moltiplicare, magari a danno degli altri».

«E la Costituzione? Parli, parli, ma non rispondi!»

«E dalle il tempo, Pratica!»

«È come la pista delle vostre macchinine, una guida: per essere non avere qualcosa; diventare felici, tutti insieme. Ci stimola a riflettere ogni tanto sulla nostra vita, a *cliccare* su quel che stiamo facendo, sui nostri obiettivi, anche per modificarli, senza rincorrere l'impossibile: gli insuccessi sono fonte d'infelicità. Ci sollecita a combinare il *puzzle* fra ciò che desideriamo e ciò che possiamo avere, trovare un equilibrio. Fermiamoci, sono stanca!»

L'alieno era caduto nel fondo dello zainetto... per applaudire! Aveva talmente apprezzato la *lezione* che s'era messo a battere le mani... e aveva perso l'*equilibrio*! Concetti complessi, ma la maestra li aveva lasciati scivolare giù con dolcezza... e fatto riflettere i ragazzi senza annoiarli: »Così dovrebbe essere la scuola: semplice, interessante, magari divertente!»

Scippolandia

IL MATTINO

Gennaio 2001. Nei giorni scorsi c'è stata un'altra rapina in banca nella città che, per i continui *furti con destrezza*, viene ormai chiamata Scippolandia.

I colpevoli sono Latte e Caffè, i cui soprannomi derivano dal colore della pelle: almeno fra i criminali non esiste discriminazione razziale!

Dopo un conflitto a fuoco con la

Polizia, sono stati arrestati, ma del malloppo nessuna traccia. Il giorno dopo sono stati condannati a dieci anni di carcere per recidiva, ma subito posti in libertà *in applicazione della legge*. Intanto è stato rinvenuto il bottino grazie all'impegno dei ragazzi del *Club della Legalità*.

«Avete letto il giornale? Sono stati loro a trovare i soldi! Hanno messo anche i nomi: Peppino, Sapientone, Precisino, *ma la vera protagonista è stata Pantera...*»

- *Ma non è... cosa dici...*
- *Sei la solita ambiziosa, Pantera! Nel testo non c'è scritto.*
- *Ma sì, dai, per una piccola zoommata!*
- *Ripetiamo continuamente che non è importante essere i primi, ma essere felici, e poi ti schiaffi in prima pagina!*
- *È solo uno scherzo! Lo sapevo che diventavate elettrici... i veri ambiziosi siete voi... a me interessa la giustizia...!*
- *E poi fare la protagonista di un sogno...*
- *Zitto, non si anticipa... non si dice il nome dell'assassino!*

Scippolandia

- *Ma qui non ci sono assassini! Non è vero, Sapientone? Ambiziosa io!*
- *Che stupida, potrei dire che l'alieno...*
- *Ora basta! Repley...*

«Avete letto il giornale? Sono stati loro a trovare i soldi! Hanno messo anche i nomi: Peppino, Sapientone, Precisino, Pantera...»

Intanto i due ladri si misero a vendere dei videogiochi che avevano rubato. I ragazzi si appostarono e Sapientone riconobbe Latte e Caffè dalla foto sul giornale; decisero allora di avvisare la Polizia, che riacciuffò i malfattori. I bambini furono proclamati eroi della città e la strada della scuola e del Club venne intitolata *Via della Legalità*.

“Via della Legalità... uaaaa!... eroi della città... Oh no, me lo sono sognato!”

Ma non tutti i sogni vengono per nuocere. La sera stessa, su proposta del socio Peppino, il Club della Legalità dopo ampia discussione deliberò all'unanimità che bisognava convincere le mamme a non comprare pellicce, borse, vestiti... e videogiochi rubati. Pantera fu incaricata di redigere dei volantini; Piagnucolone, Maria e Precisino di imbucarli nelle cassette postali. Su ogni volantino campeggiava:

**“CHI COMPRA MERCE
RUBATA È UN LADRO”.**

Uno capitò per caso fra le mani della maestra, che ignara esclamò: «Finalmente qualche persona perbene che chiama le cose col loro nome!»

«Ti piace, maestra?»

«Certo che mi piace, ma voi cosa pensate della Polizia, dei giudici, delle istituzioni?»

«Cosa sono?»

«Quelli che comandano, scemo!»

«Ha parlato il comandante!»

«Calma ed educazione! È vero, sono quelli che decidono le cose, diciamo le autorità.»

«Il sindaco?»

«Sì; i ministri, e anche giudici, poliziotti...»

«Quelli non ci pensano proprio, fanno solo i fatti loro!»

«Maestra, hai mai visto le costruzioni dei Maya, quel popolo dell'America Latina?... le autorità stanno sopra a quelle scale che non finiscono mai!»

«... e hanno sprangato la porta, per non farci entrare...»

«... se no, si scoprono tutte le loro malefatte!»

«Anche la chiesa sta lassù?»

«No, la chiesa sta a piano terra, ma parla solo lei: è difficile, lontana!»

«E la scuola?»

«Già è meglio, ma sta *dentro*, non per strada, a correre, saltare, a vedere quello che succede veramente! È come se passiamo la mattinata in un modo, a scuola, e al pomeriggio cambia la musica! Non ci fa vivere...»

«... maestra, è difficile spiegarti... come se vedessimo due mondi... anzi tre... la scuola, la famiglia, la strada...»

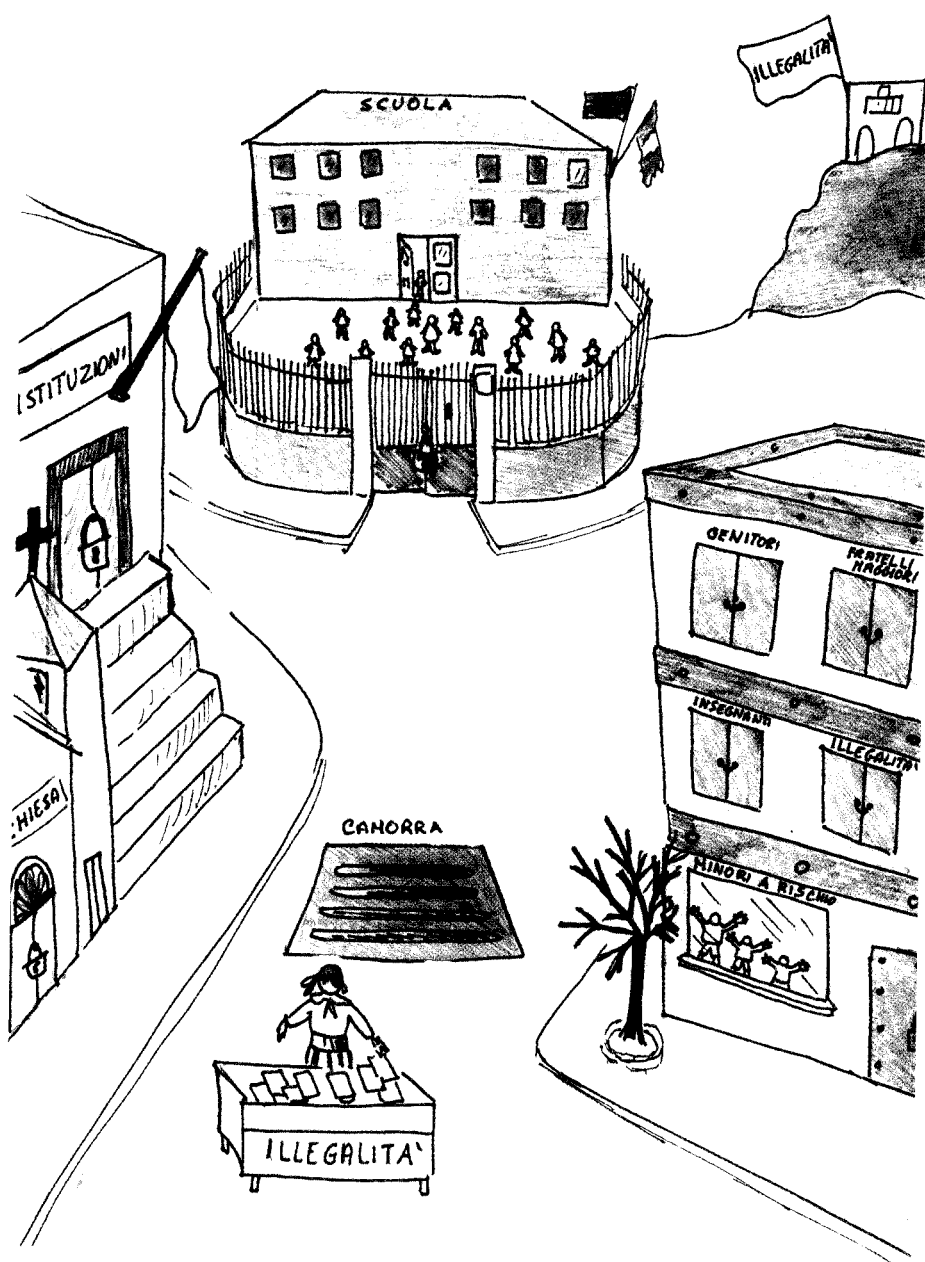
«Certe volte ci troviamo meglio a parlare con i compagni più grandi che la conoscono la vita... li chiamano *minori a rischio*... e poi li abbandonano...»

«È chiaro che finiscono nella camorra, che puzza peggio della *fogna di Calcutta*!»

«Sì, mo' ci mettiamo pure Fantozzi!»

«Maestra, non sappiamo se viviamo la vita vera... se la scuola ci aiuta...»

Scippolandia «Perché non provate a disegnare le cose che state dicendo?»



criminalità

↑ ↓

disoccupazione

L'alieno era di nuovo stanco: aveva scarabocchiato anche lui; ma non volle mostrare il suo disegno a Peppino.

«Sei geloso? Non lo copio, non ti preoccupare!»

«Vabbene, ragazzi, facciamo come l'altro giorno, discutiamo ed io poi cerco di trarre le conclusioni. Purché non arrivi la direttrice con un altro ospite!»

«Già si ricomincia, non c'è un attimo di tregua! Non mi è mai capitata gente che va così di fretta, da quando sono nato, qualche miliardo...»

«Sssssssss!»

«Maestro, oggi viene un prete; tira la lezione per le lunghe, se no quello ci fa la predica; mica è domenica?» il coro trovò unità assoluta.

«Allora parliamo di un altro grande problema della nostra città, del meridione, oltre alla delinquenza».

Esitazione generale... poi Maria: «La mancanza di lavoro! Ma non so se c'entra con la lezione».

«C'entra, c'entra! La disoccupazione, oltre che da altri motivi, è alimentata dalla vendita di oggetti copiati. Voi ragazzi con *la logica del conviene*, li comprate, come i Cd, senza domandarvi perché costano così poco».

«Professo', e qua la predica ce la fate voi; uno compra quello che costa meno!»

«Un attimo, datemi un minuto! Il prezzo del cappellino originale deriva da una serie di voci che l'azienda deve tenere presente...»

criminalità
disoccupazione

«Fa che ci vanno a perdere, queste povere aziende?» ancora unanimità, guidata da Pantera.

«... mentre le spese di chi produce e vende falsi sono solo materie prime di bassa qualità e misere paghe agli operai *a nero*, cioè senza nessun tipo di diritti. Spesso sono ragazzi e ragazze come voi, a cui vengono dati pochi spiccioli per giornate intere di lavoro. Ecco perché i cappelli hanno un prezzo tanto diverso!»

«E la disoccupazione?» qualcuno è curioso... Roberta... detta Perché... sì, lei.

«L'azienda che produce cappelli originali, a causa della concorrenza sleale, vende meno, non fa investimenti, non assume: meno cappelli venduti, più disoccupazione».

Precisino vuole capire: «Ma anche per una borsa falsa è la stessa cosa?»

«Certo! Vi ho fatto l'esempio del cappello, ma il concetto vale per tutti gli oggetti contraffatti».

«Abbiamo fatto bene a distribuire i volantini!»

«Cosa?»

«Niente... non è che le industrie vogliono guadagnare troppo e pagano poco i dipendenti?» Pantera non è convinta.

«Questo è un altro problema, ne parleremo. Ma prima volevo tornare ai Cd, in fondo insegno informatica...»

«Bússano! È la direttrice con don Tonino Palmese!»

«Non te ne andare, maestro, che quello ci fa *'na capa tanta!*»

criminalità → disoccupazione → criminalità → disoccupazione → criminalità → disoccupazione → criminalità → disoccupazione →

La criminalità produce disoccupazione

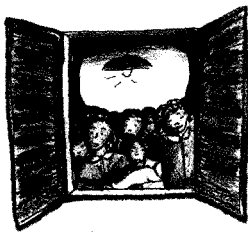
TASSI PERCENTUALI DI DISOCCUPAZIONE PER ETA', TITOLO DI STUDIO, SESSO NEL 2000

MASCHI

TITOLO DI STUDIO	20-24 ANNI	25-29 ANNI	30-34 ANNI	35-44 ANNI
NESSUNO-LICENZA ELEMENTARE	40,1	24,6	19,4	11,9
LICENZA DI SCUOLA MEDIA INFERIORE	23,4	12,8	7,6	5,3
DIPLOMA SCUOLA MEDIA SUPERIORE	32,0	15,9	7,3	3,0
LAUREA-DIPLOMI POST LAUREA	18,5	23,7	9,0	1,8

FEMMINE

TITOLO DI STUDIO	20-24 ANNI	25-29 ANNI	30-34 ANNI	35-44 ANNI
NESSUNO-LICENZA ELEMENTARE	38,1	39,2	9,1	24,2
LICENZA DI SCUOLA MEDIA INFERIORE	31,5	21,0	8,1	13,0
DIPLOMA SCUOLA MEDIA SUPERIORE	37,7	21,1	2,1	8,1
LAUREA-DIPLOMI POST LAUREA	30,6	29,1	4,2	4,6



la finestra dei colleghi

Dall'altra parte del mare

Nairobi, febbraio 2001.

Cari amici,

sono contento che stiate scrivendo un libro sulla legalità. Io sono in quarta elementare, però in Kenia cominciamo appena a trattare in classe questi argomenti. Poiché l'Italia è un paese civile, la *mia* patria è considerata un modello. Ma come faccio a parlare di legalità nei paesi africani? Per le strade osservi persone senza cibo, lavoro, bambini abbandonati, senza diritto alla scuola... ad alcun diritto! Dispiace ancora di più che comincino a drogarsi, a diventare delinquenti, che la società in nome della legge condannerà a morte. Sì, in Kenia esiste la pena di morte!

Devo parlare di legalità? Ebbene, guardiamo l'altra faccia della medaglia: neri arricchitisi in modo ingiusto vanno in macchine lussuose e guardano con indifferenza i *fratelli* morire di fame, pronti a punirli perché non rispettano la legge. Fatemi ridere! Chi la rispetta? questi parassiti che abusano della loro potenza per schiacciare gli altri? Penso proprio che la legalità è ancora astratta e costituisce soltanto uno strumento nelle mani dei potenti per tenere a bada la povera gente.

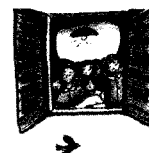
La sera guardo con interesse il telegiornale italiano, ma mi viene voglia di chiudere! Almeno posso sognare che la legalità un giorno potrò trovarla in Italia! Invece non v'invio! Che legalità avete? Gente organizzata impone la sua volontà, calpestando le leggi; ammazza e cammina per le

strade a testa alta, col rispetto ipocrita di tutti. No, non è la libertà che spero!

In Kenia almeno non abbiamo la pedofilia: che schifo! E voi europei rappresentate l'evoluzione della civiltà?

Qualche giorno fa la maestra ha assegnato il tema: *Perché nei Paesi meno sviluppati non esiste la pedofilia come in quelli cosiddetti civili?* Questa la nostra conclusione: "non sono malati i pedofili, è malata la società!" Spero di avere presto le vostre opinioni. Ciao,

Marco



Sogna ragazzo sogna

– *Perché hai scelto di fare il prete?» chiese perentorio Peppino.*

– Per scherzo! Frequentavo l'oratorio dei Salesiani a Portici, avevo diciott'anni e corteggiavo una bella ragazza, che ci andava. Una sera il superiore se ne accorse e mi cacciò via. Ci rimasi molto male e decisi provocatoriamente di diventare prete: per rivedere la mia ragazza! Sera dopo sera però tornando a casa mi convincevo sempre di più che mi piaceva fare il prete.

– *«E la legalità cosa c'entra con i preti?» Peppino incalzava.*

– C'è dietro un episodio. Nel 1992 ammazzarono due giudici, Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. Una sera mi ritrovai a parlarne con centinaia di ragazzi e due donne: Elisa Springer, ebrea, sopravvissuta ai campi di concentramento, e Rita Borsellino, la sorella di Paolo: Era andato a trovare la madre, bussò al citofono e saltò in aria con cinque agenti di scorta. Rita disse che la luce della bomba l'accecò, le tolse quasi la vista, ma paradossalmente le aprì gli occhi e le indicò il modo migliore per ricordare suo fratello: combattere la criminalità. Da quella sera anch'io...

«Che bel giovane, che occhi, me lo sposerei!»

«È serio, deciso, ma buono, disponibile!»

«Chillo è nu figlio 'e 'ndrocchia!»

– *«Che fa la chiesa contro la criminalità?» s'inserì Roberta.*

- Nulla di determinante. La scuola, la famiglia, la società, la chiesa, unite possono riuscire nell'intento. La chiesa però deve mettere in pratica quello che predica dall'altare.

- *«Ma noi siamo ragazzi, vogliamo divertirci. Chi lotta contro la mafia, deve per forza essere triste?»* Peppino addolcì la voce.

- Ci sono lotte che snervano. Don Luigi Ciotti ne è la prova; è molto difficile farlo ridere; è sempre stanco, in giro: quel poco di sonno lo appoggia in luoghi tenuti segreti. L'impegno, anche duro, stressante, non ci deve impedire di essere gioiosi. Io sono stanco e felice. Però sto avendo poco tempo per incontrare Gesù, mentre ho un bisogno fisico di stare con Lui, ascoltare la Sua voce, parlarGli. Se lottare contro la mafia significasse rinunciare all'amicizia con Gesù, rinuncierei alla lotta alla mafia.

- *«Lo immaginavi diverso il tuo futuro da prete?»*

- Se avessi saputo che era così, mi sarei fatto prete più contento; nonostante le difficoltà di ogni giorno, dover lottare anche dentro la chiesa. Non avere una famiglia, dei figli, questo mi costa! Se avessi saputo che fare il prete era stare con voi bambini, conoscere un giudice come Nino Caponnetto, accorrere al capezzale di un amico d'infanzia qui a Torre, perché mi voleva accanto a sé, e vederlo morire fra le mie braccia, l'avrei scelto prima! Queste cose non hanno prezzo, vale la pena essere prete.



La mia giornata? In genere comincia con un grande sonno. La sera vado a letto tardi, ma mi sveglio sempre alle 7.00, prego, celebro la messa. Due o tre volte la settimana insegno teologia, giro le scuole per dialogare con i giovani, vado in carcere a trovare i detenuti. La sera mangio se sto in compagnia... da solo non mi piace mangiare. Leggo una pagina del Vangelo... e spesso mi addormento vestito, tanto sono stanco: il sonno mi prende senza farsene accorgere.

– *«Se tutti i preti fossero come te, starei sempre in chiesa!»*

– Nel punto preciso in cui fu ammazzato Borsellino abbiamo messo un ulivo, portato dalla Palestina. La gente *mafiosamente* avvertiva: «Chi ve lo fa fare, l'alberello morirà presto; il caldo di Palermo non è quello di Gerusalemme!». Dopo sei, sette anni invece l'ulivo ha dato sei litri d'olio e fatto succedere cose bellissime, non miracolose, storie d'amore, come quella tra Claudio, il figlio di Rita, e Barbara, di Firenze: adesso hanno una bambina! Un giorno all'albero si avvicinò una signora, in ginocchio: era la mamma di Vincenzo, un giovane della scorta di Borsellino: «Sono sicura che mio figlio sta guardando quest'alberello attraverso i miei occhi». Dopo qualche anno ascoltai per radio una canzone di Roberto Vecchioni: «Sogna, ragazzo, sogna, perché la vita è così grande, quando sarai sul punto di morire, planterai un ulivo convinto di vederlo fiorire». Mi è subito venuto in mente Vincenzo! In due ore mi sono procurato il numero di Vecchioni, gli ho telefonato ed è nata un'amici-zia, all'ombra dell'alberello.

– *«Cos'è la legalità, per te?»* Peppino aveva sempre più coraggio.

– Anziché dirvi cos'è la legalità, pronuncio una frase: A me che me ne importa? È la base per costruire la dinamica della legalità...

– «*Lo sai, stiamo intitolando la scuola a Giancarlo Siani?*»
Sara s'era innamorata.

– Giancarlo faceva il giornalista, non l'eroe; un mestiere come un altro, ma lo faceva fino in fondo. Qualcuno non gradiva e l'ha ammazzato. Lui *se ne importava!*

– «*Sei mai stato minacciato dai delinquenti?*»

– No, dai delinquenti mai, però tante persone mi hanno detto: «Chi te lo fa fare?», con un tono strano. Non li ho ascoltati.

– «*Sei contento di essere venuto da noi?*» ancora Peppino.

– Felice, stiamo bene insieme! Sento che nessuno di noi dirà mai: Chi me lo fa fare?

– «*Consigliaresti a un ragazzo di diventare prete?*» adesso Luigi.

– La vocazione è un dono di Dio, posso solo dire forte a tutti che essere prete è bellissimo, nonostante tutto... sono sincero.

– «*La lotta alla mafia può essere una forma di preghiera?*» Poetessa andò sul difficile.

– È una preghiera! C'è un proverbio napoletano che dice: *Se po' pure campà senza sapè pecché, ma nun se po' mai campà senza sapè pe' chi*. Incontro spesso la mamma di quel bambino ammazzato a dieci anni e poi sciolto nell'acido... per punire il padre, un mafioso *pentito*. Il *carnefice* ha oggi un figlio di dieci anni. Vorrei lavorare assieme a voi affinché ogni mamma possa ancora sperare in un mondo in cui non si sciolgono i bambini nell'acido. Questo è il *per chi* del proverbio. Se dimentico *perché* sto facendo una cosa, posso scoraggiarmi; ma appena ricordo *per chi* la sto facendo, ritrovo il motivo per andare avanti. Il bambino, figlio del mafioso, se lo lasciamo solo, non potrà che imitare il padre

e diventare delinquente; ma se la società lo aiuta, noi lo aiutiamo, non scioglierà mai nessuno nell'acido e non sarà mai sciolto nell'acido.

– «Cosa potrebbe dire un bambino a un papà camorrista per farlo cambiare?» Lo Sballato sembrava interessato.

– Rita Atria, quando il cognato decise di *collaborare*, prese un secchio di vernice e scrisse su tutti i muri della città che era un bastardo. Ad un certo punto, poiché non era mafiosa, bussò alla porta di Paolo Borsellino, che accettò di farle da padre. Un giorno Paolo corse da Rita a Roma, dove viveva in un luogo protetto, perché si era innamorata e voleva presentargli il fidanzato. Dopo alcuni giorni Paolo fu ucciso. Rita si sentì sola e si ammazzò. Nessuno andò al funerale, nemmeno la madre. Ancora oggi la tomba è senza nome, ma ogni anno il giorno dell'anniversario da tutt'Italia andiamo in tanti a salutarla. Dopo aver sentito questa storia, una madre, un padre non possono non domandarsi se donare la vita ai figli significa dar loro anche il male!



– «Allora bisogna rinnegare il padre?»

– Se è mafioso sì!

Vogliamo salutare Rita Atria affidando un applauso al vento?

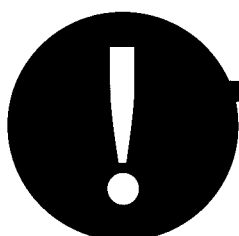
Sogna
ragazzo
sogna

Anche don Tonino andò via fra gli abbracci dei ragazzi. I più scugnizzi non gli lasciavano le braccia e le mani. Peppino se ne stava silenzioso in un angolo, poi gli balzò davanti.

«Tu sei Peppino?»

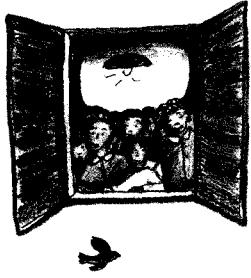
«Mi conosci?»

«No, ma mi è venuto di chiamarti così!»



Le cause dell'illegalità

- individualismo
- ingiustizie economiche e sociali
- disoccupazione
- cultura del successo
- sapersela vedere
- emarginazione dei diversi
- consumismo
- favori e raccomandazioni
- illegalità diffusa
- criminalità organizzata



la finestra dei genitori

Perché l'illegalità

Ciao ragazzi, ho saputo che a scuola avete aperto uno spazio per i genitori, per sentire la loro: eccomi qua!

La legalità... partirei da Adamo ed Eva...

- Allora è una fissa!

- No, no, non vi tengo qui fino a sera, volevo solo iniziare dalle origini, per spiegarvi come nasce la legge, cos'è...

- Già lo sappiamo; parlati dell'illegalità!

- Secondo me, la causa fondamentale è l'individualismo, da cui è nata negli ultimi decenni la peggiore malattia: il consumismo; che ci porta a comprare tutto e tutti, anche le persone: con la corruzione, il racket, la prostituzione.

Io ho fatto una scelta: l'onestà!

Ma se mi metto nei panni d'un papà che *non se ne importa*, il risultato è chiaro, come nelle moltiplicazioni! Per avere un televisore per stanza e un cellulare per ogni figlio, anche di sei anni, non c'è stipendio che basti: o rubi o niente!

La gran parte della popolazione mira al suo tornaconto, sempre, anche a costo di fare del male agli altri. E, se qualcuno si accontenta di imbrogliare, altri, avendo sempre vissuto in ambienti violenti, ammazzano.

Regna quella che chiamano illegalità diffusa. Prima ce la prendevamo con i giovinastri, ed ora? È questione di mentalità, ormai trasversale, generalizzata. Spesso reclamano una seria repressione della piccola e grande criminalità proprio coloro che vivono nell'illegalità, anche se *non violenta*. Ma è più pericoloso uno scippo da centomila lire o un inse-

gnante che si finge malato per due mesi? chi chiede il pizzo con la pistola o chi impone la tangente col sorriso sulle labbra? chi ammazza per soldi o chi uccide con l'automobile per arrivare cinque minuti prima?



Una fetta di società illegale pretende la repressione di un'altra fetta di società illegale, perché violenta; mentre occorre sradicare la subcultura della sopraffazione, della violazione della regola per i nostri scopi, che alligna forte in ognuno di noi; e smetterla di indicare nella camorra l'unica causa dei nostri mali, perché non esisterebbe neppure senza la nostra *non violenta* illegalità.

Ci siamo convinti che non c'è nulla di male se non paghiamo le tasse, *strappiamo* ogni giorno il codice stradale, facciamo morire operai nei cantieri, trucchiamo concorsi ed esami con le raccomandazioni, truffiamo il cliente dandogli carta per prosciutto.

Forse vi ho annoiato, ragazzi, ma volevo farvi riflettere su quanto può fare ognuno di noi, genitore, figlio, insegnante, per la legalità.

Ciao, a presto... se avete ancora bisogno, mi trovate!

– *Meglio di no, parli difficile!*

Come?

– *Nulla, avvocato, non si preoccupi.*

Arrivederci, maestra!

Crescere insieme

«Sbrigati, scemo, oggi andiamo a casa di Carmine!» Peppino era eccitato, avrebbe finalmente giocato ai *videogames*.

Mentre i ragazzi si prendevano a calci e pugni attraverso lo schermo della tv, l'alieno se ne stava nello zaino, schiacciato tra libri e quaderni, ad immaginare i colori della cameretta. Si era quasi deciso a sgattaiolare fuori quando sentì il papà alzare la voce con la mamma... che rispose per le rime. L'alterco non finiva mai, anzi il volume saliva progressivamente. L'alieno era spaventato; Carmine e Peppino continuavano a sparare bombe e granate, senza accorgersi di nulla.

L'ospite segreto decise allora di intervenire; si divincolò dall'elastico, *dribblò* le matite, inciampò nella gomma, ma riuscì a superare finanche l'atlante con la nuova Jugoslavia. Sgranchì braccia e gambe in un micron e corse verso le urla.

I muscolacci da *body building* del genitore gli consigliarono di mantenere l'anonimato. Piano piano però, strisciando sotto i mobili, investigò quanto meno sulle cause del conflitto. I due titani, anche la madre non scherzava a misurre, avevano appena preso il caffè e ora ci voleva una bella sigaretta... ma in giro avvistavano solo pacchetti vuoti e qualche cicca. *Polifemo* aveva intimato alla *matrona* di andare a comprare il *fumo*, ma lei si era rifiutata, provocando le ire del gigante.

«Ha un occhio storto, o sbaglio?» si chiese l'alieno temendo la paura... che glielo mostrava più somigliante del vero all'avversario di Ulisse. «Attento che mi schiacci!» evitò il

piedone che si dirigeva alla porta urlando: «Caarmineeece!» e scuotendo le pareti fino al piancrottolo.

«E adesso che succede? Non vorrà mica pestare il *piccirillo!*» l'alieno tremava come le corde d'una chitarra.

«Vammi a prendere le sigarette dalla signora a pianoterra! Un pacchetto, anzi una stecca!»

Il ragazzo farfugliò: «No, ho troppi compiti, non posso».

Il padre lo strattonò perbene, poi lo alzò per le spalle con i manoni nerboruti, infine lo implorò; ma Carmine fu irremovibile.

«Su babbuino, obbedisci al gorilla! Non vorrei finire sotto le macerie!» l'alieno cominciava a vedere i santi e la Madonna.

«Se non vai, non ti compro più dischetti! Anzi te la rompo la Play Station!»

«Non è giusto... no, non è giusto... cosa c'entrano i miei giochi con le sigarette?»

«Ti faccio vedere io... i figli... vogliono tutto, ma se chiedi tu...!»

La mamma si alleò col nemico: «Tuo padre fa sul serio; non venire a piangere da me! Non ti fa aprire bocca che ti accontenta!»

«Mamma, altre volte sono andato... ma ora non posso... c'è pure Peppino... che diranno al Club?... le sigarette della signora sono di contrabbando... è una cosa illegale...»

«E che c'entriamo noi con l'illegalità? Sono i contrabbandieri a fare i reati. E poi c'è la Finanza, se la sbrighi lei! Noi non facciamo niente di male, anzi facciamo bene al portafogli, risparmiamo e va meglio anche per te!»

Carmine ascoltò in silenzio; i dubbi, la rabbia, i volti dei compagni lo legavano, slegavano, imbavagliavano fino a...: «Mamma, io sono solo un ragazzo... però è come se ci mettessimo dalla parte della camorra; lo sai che sta dietro al contrabbando! Tu e papà avete detto che se nessuno com-

prasse le cose rubate, non ci sarebbe un ladro neanche a pagarlo. Ti ricordi?... la mattina che volevamo andare a fare il bagno a Sorrento! Siamo rimasti a terra perché la notte s'erano presi le ruote della macchina!»

La mamma spalancò gli occhi: «Ma chi ti ha detto della camorra?»

«A scuola! Tutte le cose di contrabbando sono illegali, pure le sigarette: aiutiamo la camorra... a esistere... crescere...!»

La mamma abbassò gli occhi e lentamente si trascinò fino al marito, in salotto. Poco dopo il papà, con lo sguardo perso nel vuoto, si avvicinò a Carmine e lo accarezzò: «Hai ragione! Se fumassimo di meno, potremmo comprare le sigarette dal tabaccaio e spendere gli stessi soldi. Ne guadagneremmo anche in salute, ti pare?»

«Sulla Terra succedono le cose all'incontrario: sono i figli ad educare i genitori!» l'alieno era felice: più per il coraggio e la tenacia di Carmine che per lo scampato pericolo: «Peppi, 'sto Carmine è in gamba! **Crescere insieme, insegnando e imparando l'uno dall'altro!** Teniamolo da conto! È *nu figlio 'e 'ndrocchia!* A che pensi, Peppi?»

La legalità conviene

La maestra lo chiese alla classe, che rispose in coro:
«Siiiiiii!»

«Lo dite per farmi contenta o ci credete davvero?»

«Se non rispettiamo la legge, ci arrestano!»

«Ma se in carcere non vanno più nemmeno gli assassini!»

«Ragazzi, scusate, ma allora dobbiamo rispettare la legge solo per evitare di essere puniti?»

«Maestra, se nessuno ti vede!»

«No, no... cosa dici... dunque... non si comincia con *dunque*... ecco la storia!»

«Un'altra favola? E mo' basta!»

«No, purtroppo è tutto vero! Mio cugino Domenico... falli stare zitti, maestra!... vive a Verona... mio zio vinse un concorso alle Poste... si trasferì tredici anni fa... ogni anno viene a passare una, due settimane a casa nostra... Domenico...»

«Finalmente ci sei arrivato!»

«Mi fate *impappare*!... Ero felice che venisse, contavo i giorni, ci divertivamo. Ogni pomeriggio giocavamo a pallone, con la bici: gli insegnai ad andarci anche senza rotelle. Facevamo passeggiate per il Corso, la Litoranea, ai giardinetti; compravamo il gelato, le zeppole, la spiga!»

«La pizza no? Facevate attenzione al pancino?»

«Silenzio!»

«Domenico era contentissimo e spesso mi diceva: *Beato te che abiti al mare, puoi subito iniziare i bagni; io invece devo aspettare agosto, quando i miei genitori vanno in ferie!*»

«Sai che divertimento, col mare *inclinato!*»

«Inquinato!»

«Era una battuta!»

«Ascoltate il vostro compagno!»

«A volte veniva per le vacanze natalizie: *Beato te che vivi a Torre, perché non c'è la nebbia e tutto il freddo di Verona!*»

«Non è che ti fanno santo... beato, beato!»

«Quando parlavamo della scuola mi diceva: *Beato... insomma... puoi trascorrere dei pomeriggi a casa, a giocare, guardare i cartoni; io invece faccio sempre il tempo pieno. Se mio padre non avesse vinto quel concorso, ora anch'io vivrei a Torre!* Ero orgoglioso che Domenico si trovasse bene nella mia città! Ma ora quando viene è un inferno: ha da ridire su tutto! Specialmente quando passiamo vicino ai bidoni della spazzatura: *Siete proprio incivili, vivete nella fogna! A Verona le buste si depositano la sera, durante la giornata i bidoni sono puliti e chiusi! Anzi alcuni artisti li hanno decorati. La prossima volta vieni tu da noi!*»

«Ma perché non ci vai... chi ti trattiene?»

«Io me ne andrei davvero, ma il bello deve ancora venire! Si è messo a sfogliare i miei quaderni, il sondaggio sulla raccolta dei rifiuti. Ti ricordi maestra? Ci improvvisammo *detectives* per controllare chi metteva la spazzatura nei cassonetti dalle 20.00 alle 22.30! *I trasgressori saranno puniti con la multa di lire 160.000...*»

«82 euro e 63 centesimi!»

«Ha letto tutti i dati della nostra classe!»

NOMI	DI SERA	DI MATTINA	QUANDO CAPITA
ANDREA		x	
PRECISINO	x		
BALÙ			x
MARIA			x
MARCO			x
ANTONIO			x
DOMENICO			x
POETESSA			x
FRANCESCA			x
PANTERA	x		
PEPPINO	x		
SALVATORE*	x		
GIOVANNI			x
SAPIENTONE			x
CARMINE			x
LUIGI		x	
L'INFORMATO			x
FRANCESCO			x
LO SBALLATO			x

* Salvatore, la spazzatura la butta di sera, ma la lancia dal balcone!

Sembrava un poliziotto: *Da quest'inchiesta emerge che la maggior parte di voi non rispetta la legge; di conseguenza non rispetta gli altri, né l'ambiente che lo circonda!* Mi fissava duro, anche se i suoi occhi diventavano man mano più dolci: capiva quello che provavo. Io non sapevo dove guardare, avrei voluto gridare, piangere, scappare via. Ho stretto i pugni ed ho deciso di reagire. Sì, non sono gli altri ad offendere Torre con i loro giudizi pesanti, ma noi ogni giorno col nostro comportamento!»

«E allora ieri che contemporaneamente sono mancate l'acqua e la luce... e montagne di spazzatura per le strade!»

«A Gragnano hanno chiuso le scuole, per paura di epidemie!»

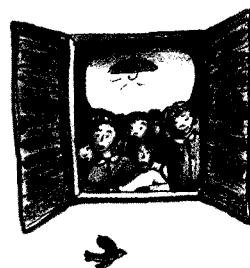
«Se rispettassimo la legge, non staremmo in queste condizioni!»

«Mio cugino non abita su un altro pianeta... ci ha fatto i complimenti per l'indagine... mi ha detto che è possibile vivere meglio!»

«La legalità può anche costare sacrifici, non è un piacere immediato, come quando segni un *goal*, ma alla lunga paga...»

«Allora conviene?» la maestra era raggianti: i ragazzi si erano *incatenati* con le loro mani; ma alla domanda nessuno rispose.

L'individualismo ammala la mente



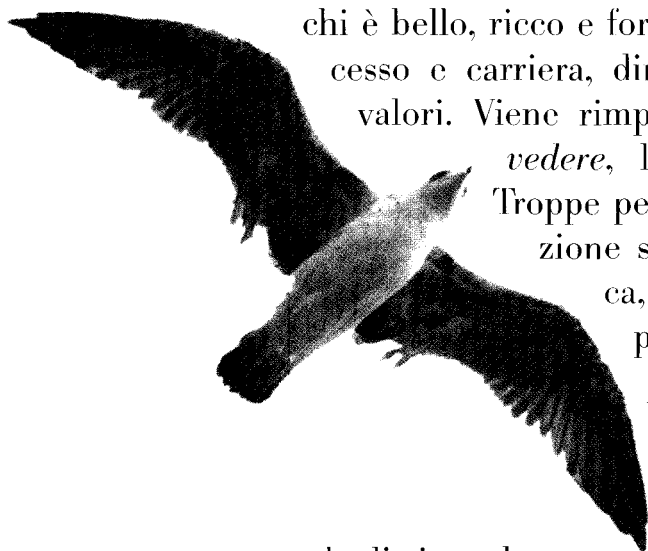
Scusate, ragazzi, se come insegnante insisto sull'argomento, ma sono convinta che donne e uomini vorrebbero vivere in pace ed invece sono costretti a dissidi, inimicizie, lotte. Tutto parte, secondo me, dall'egoismo, che nel corso della storia ha determinato ingiustizie economiche e sociali, prima fra tutte la disoccupazione, che toglie alle persone il lavoro, il pane, la libertà. Un ruolo lo svolge anche l'emarginazione di tutti coloro che sono diversi, per qualsiasi motivo: non la pensano come noi, portano i calzini rossi,

balbettano o sono lenti. La cultura dominante premia chi è bello, ricco e forte, spinge a rincorrere successo e carriera, dimenticando i sentimenti, i valori. Viene rimproverato chi *non se la sa vedere*, lodato chi frega gli altri.

Troppe persone, di qualunque condizione sociale, culturale, economica, finiscono inevitabilmente per risentire delle tensioni provocate dalle situazioni concrete della vita, del lavoro, dei rapporti personali. È dunque proprio il

nostro modo di vivere la causa prima degli squilibri psicologici e mentali, che colpiscono soprattutto i più deboli, esposti, indifesi... i più soli.

la finestra degli insegnanti



Il consumismo consuma la Terra

«Ancora la legalità, sempre la legalità!» adesso era l'alieno ad averne le scatole piene.

«Ascolta, vedrai che interessa anche te! Ambiente, aria, o non ce n'è sul tuo pianeta, come in quello di Buzz Lightyear?» Peppino era diventato addirittura severo quando si parlava di regole.

«La società dei consumi apparentemente può soddisfare ogni desiderio, spinge ad acquistare tutto ciò che *sembra* necessario ma non lo è, crea falsi bisogni, diffonde la mentalità dell'*usa e getta*, anche nei confronti delle persone. Si serve in particolare dello strumento pubblicitario ed esalta l'opulenza dei paesi industrializzati, ignorando volutamente la povertà del terzo mondo».



«Maestra, ora anche tu ti metti a parlare difficile!»

«Ho solo letto un passo del nostro libro di testo!»

«Allora è meglio non guardare la pubblicità?»

«A noi piace, specialmente quella di giocattoli e merendine!»

«Io compro sempre le cose delle pubblicità, sono le migliori!»

«Ragazzi, allora proviamo a fare un gioco! Avete dei biscotti? Venite, mettiamoli nella ciotola! Silenzio, ora assaggiamoli...!»

«Sono buonissimi... uno più buono dell'altro!»

«Anch'io ho messo dei biscotti; ora proviamo con le scatole a vedere ognuno di che marca è e leggiamo ingredienti e prezzi!»

«Come mai, stessi ingredienti, stesso sapore o quasi, e alcuni costano meno... questi quasi la metà! Mi segno la marca...»

«No, ragazzi, altrimenti faremmo comunque pubblicità!»

«Allora, abbasso la pubblicità?»

«No, solo non credere ciecamente agli spot! Valutarli, controllare, non pensare che quello che costa di più è sempre migliore e quello che non è pubblicizzato è sempre peggiore».

«Dobbiamo diffidare della pubblicità?»

«Non dico proprio questo, ma quasi!»

«È un bombardamento continuo: tv, radio, internet, giornali, manifesti, cortelloni; tra poco ce la mettono anche in bagno: tiri lo scarico e: *Compra Pupù, la bambola che fa la pipì!*»

«Non esageriamo!»

«Potremmo inventare la *contropubblicità!*»

«È un'ottima idea; pensiamoci, poi faremo una lezione apposta!»

«Potrebbe essere:

**Prendi 3, paghi 1!
Con 1 giorno di legalità,
compri 3 giorni di felicità!**

«Tutti questi prodotti richiedono una società tecnologica, che può danneggiare l'ambiente. La natura è parte di noi, come i genitori, gli amici. Possiamo provare nei suoi confronti veri e propri sentimenti: esserle grati per una giornata di sole, maledirla per un'alluvione; ma dobbiamo sempre rispettarla. Se violiamo le sue leggi, farà di tutto per farle rispettare, fino a distruggerci, distruggersi».

«Spazzatura, raccolta differenziata, discarica, senza inquinare il terreno, camorra, affari, ecomafie, piantarci sopra alberi, legalità, seminare, riformare un prato...».

L'INFORMATO

RIFIUTI URBANI RACCOLTI PER REGIONE IN TONNELLATE NEL 2000

REGIONE	RACCOLTA INDIFFERENZIATA	RACCOLTA DIFFERENZIATA
LOMBARDIA	2.545.203	1.250.468
TOSCANA	1.704.831	258.007
CAMPANIA	2.417.106	38.244
CALABRIA	731.602	4.790
SICILIA	2.453.941	24.819

«Ma perché vogliamo spremerla come un limone?... l'inquinamento ormai riguarda tutto: aria, acqua, suolo, cibo...»

«I fiumi raccolgono scarichi industriali, diserbanti, rifiuti chimici, per poi riversarsi nel mare, assieme a tutti gli ospiti!»

«Mare? ormai è quasi una fogna!»

«E l'inquinamento acustico?»

«Quello elettromagnetico fa più paura dei fantasmi!»

«La Terra è malata, ferita!»

«E non è detto che una grande quantità di consumi comporti una migliore qualità della vita!»

«Maestra, io penso che più consumiamo, più uccidiamo la Terra!»

«Dobbiamo dare una frenata al consumismo!»

«Sì, ragazzi, avete ragione, ma come?»

«Parlate sempre di educazione... allora educateci al consumo!»

«E poi perché non introdurre il reato di omicidio della natura?»

«Puniamolo come l'omicidio degli essere umani!»

«Solo noi bambini possiamo aiutare la Terra... salvarla... salvarci!»

sapientone

Pochi giorni fa sono stati posizionati in molte strade dei contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti; anche noi torresi abbiamo fatto un piccolo passo avanti nella difesa dell'ambiente. Ma dopo, plastica, vetro, pile che fine fanno? Vengono riciclati! Si trasformano in giochi, valigie, panchine... La plastica in particolare serve a tante cose; è quindi utile buttare bottiglie e flaconi negli appositi contenitori, anche perché nell'immondizia normale possono risultare tossiche e danneggiare l'ambiente. A questo punto occorre solo la collaborazione dei cittadini: dipende tutto da noi!

un gioco dai rifiuti

Il dottor Sole

«*Visita al museo dell'energia solare!* Ma dove ti avventuri Peppino? - Salvatore aveva voglia di scherzare - I musei raccolgono cose vecchie, morte e sepolte! Qua, se muore il sole, moriamo tutti!»

«Si chiama museo perché conserva oggetti ad energia solare».

«Non mi dire, hanno chiuso il sole in una stanza!?»

«È sul terrazzo, sul terrazzo del dottor Vaccaro!»

«Chi è, uno scienziato pazzo, come quello di *Mignolo col Prof?*»

«Ti ricordi anche i miei cartoni? Allora li guardavi anche tu, non ti annoiavi nel farmi compagnia?»

«No, l'ho detto così per dire!» Sasà rientrò rapido nel ruolo di sempre e si mise a leggere un giornale *senza parole*.

«Peppe... il dottore... è laureato in legge, ma da vent'anni si è dedicato alla ricerca sulle fonti energetiche alternative... è un *autoritratto!*»

«Allora dipinge? Autodidatta, Peppe!»

«L'ho detto apposta... per farti ridere... mi piaci quando ridi!»

«Vai, vai, che non sono un *clown!*»

«Ti racconto al ritorno! Mi prometti che mi ascolti?» ma ottenne solo un pigro gesto del capo. Rimase male per il mutamento d'umore del padre, ma c'era abituato; e poi l'aveva fatto ridere, a *quel pezzo da museo* peggio della Sfinge:

per fargli muovere le labbra ad imitazione d'un sorriso ci voleva un terremoto!

[#] dottor
Sole

Strinse le orecchie dell'alieno fra le dita e scappò via: «La legalità è la figlia... anzi la nipote della giustizia!»

«Hai battuto la testa, Peppino?»

«No, volevo dire una frase tipo le tue!»

«Questa è ridicola!»

«Tu da dove le prendi? Sono belle, giuste, ma non ti appartengono».



«In che senso?»

«Sei un tipo da spiaggia... anzi sei e non sei... amico lo sei, pure saggio... ma a volte ti rincretinisci... sembri Lo Sballato... e poi lasciamelo dire: sei proprio un *cacasotto*... per essere precisi un *pisciasotto*...»

^u dottor
Sole

«Vulgare... traditore... Fidati, che posso insegnarti tante cose...»

«Ecco una parola che non sopporto. Voi grandi pretendete sempre di insegnarci qualcosa, ma non vi passa nemmeno per l'anticamera del cervello che anche noi possiamo insegnarvi qualcosa! Anche tu da Carmine parlasti di *crescere insieme!*»

«Quando, non ricordo».

«Lo vedi che le frasi non sono tue, te le dimentichi pure!»

«Allora i genitori, gli insegnanti vogliono il vostro male?»

«Sì, se non ci rispettano fino in fondo!»

L'amicizia

è nata tenendoci per mano

inseparabile

indimenticabile

Un sentimento

serio, disperato

Non un gioco

se perdi un amico, hai perso te

Parola strana

non ammette mezze misure

sentiero, ti si appoggia addosso

ti fa ridere, piangere

unisce, conforta, aiuta, mette insieme

Regina

Se perdi un amico cercane un altro

Finisce, parte, riparte, comincia, ricomincia

senza più stop

«Chi fa del male si fa male».

«Ci risiamo, eccone un'altra! Da dove le copi? Comunque spiega proprio perché tante famiglie si sfasciano, perché tanti ragazzi odiano i genitori... Vedi, sei e non sei...!»

«Quando... papà!... quando siamo entrati... papààà!... ci siamo seduti sulle scale: ci ha spiegato la storia del museo... e pure la *legalità naturale*... la visita fa parte del corso sulla legalità! L'ha fondato nel 1981: è l'unico in Europa. Ha preso un colpo di sole: al cuore, non

alla testa! Poi ci ha portato su un terrazzo enorme ed ha scoperto le sue meraviglie: mulini eolici, solari, una cucina con specchio parabolico come base, una pompa-pozzo eolica... oltre duecento pezzi!»

«La doccia solare non c'era?»

«Sì, anche l'accendino!»

«Questo m'interessa!»

«Papà, si è acceso la sigaretta con uno specchietto, tipo quelli da trucco di Titti, Titina, mamma! C'era anche una serra biochimica per le piante, vari pannelli solari, e *dulcis in fundo*... l'ha detto la maestra!... ci ha cucinato... papà... una salsiccia col sole!... pure i *friarielli*!»

«Peppi', la prossima volta avvertimi, che vengo anch'io... dal *dottor Sole*!»

«Quegli strani arnesi, papà, sono il nostro futuro!»

"dottor
sole"



La legalità non è la giustizia

«Anche oggi Peppino mi ha portato a scuola: in tasca... non ne parliamo! Già c'erano tre chiodi e la plastilina, poi ci ha ficcato dentro anche due pietre dure e ruvide: altro che solletico! Mi sono sentito Attilio Regolo nella botte dei cartaginesi! La maestra si è messa a leggere un racconto: argomento? legalità: è diventata un'ossessione!»

«Domenico abitava in Vico Oplonti, al secondo piano. Bella casa, bei mobili, belle macchine. Solo la moglie era bruttina, anzi proprio brutta. Mimì, suo compagno di scuola, alloggiava sullo stesso pianerottolo. Faceva ancora il ragazzo di bottega anche se aveva ormai superato la cinquantina. La sua casa era così così, anzi quasi squallida: pareti consunte, pochi vecchi mobili, neanche la tv. Non potevano certo permettersela: erano in cinque figli, più loro e i genitori di lei, che era carina, anzi proprio bella: «E senza televisione... la sera...» scherzava Rosaria con Rosy, la moglie di Domenico; e Rosy: «Invece noi non abbiamo proprio il tempo di *comprarci* i bambini. Domì è un uomo d'affari! Ma non mi fa mancare nulla; abbiamo cinque *televisioni*, due telecamere e una macchina fotografica per *schiettarmi* le foto!»

Una sera Rosaria lasciò intendere che avrebbe avuto piacere di vedere la finalissima di Miss Italia... e Mimì le fece la sorpresa! Andò da Domenico e gli chiese in prestito un televisore: «A te Rosy ha portato in dote un patrimonio; a me Rosaria solo i genitori!»

Ma come si sa non si è mai contenti e Mimì fece la sorpresa anche a Pinuccia per Lo Zecchino d'Oro, a mammà per Carramba, ad Aniello per i mondiali di calcio e... proprio per la premiazione di Miss Italia dell'anno successivo Domenico disse di no a Mimì. «Ma come, abbiamo diviso tutto fin da ragazzi!» Mimì c'era rimasto proprio male.

«Io te l'avrei data, ma Rosy s'è scociata! A dire la verità avete un po' esagerato: per poco non ce l'avete chiesta la sera di *Nove settimane e mezzo*, per fare gli sporcaccioni!» agitava il dito.

«Lo ammetto, ci ho pensato. Ma te l'ho chiesta? Proprio stasera con le miss me la neghi. *Similis cum similibus*: Rosaria, capisci? Me l'hanno detta al bar».

«Pure mia moglie se la vuol vedere la trasmissione!» tagliò corto Domenico.

«Su cinque *televisioni*?» esplose Mimì.

Nel pomeriggio Mimì rubò un televisore a Domè e Domè denunciò ai Carabinieri Mimì. Il suocero di Domè gli disse che aveva fatto bene a denunciare quel ladro di Mimì. Il padre di Mimì gli disse che aveva fatto bene a prendere un televisore a Domenico, che ne aveva cinque.

Mimì fu assicurato alla Giustizia alle prime luci dell'alba. Era già sveglio quando arrivarono i poliziotti. Gli lessero negli occhi che aveva passato la notte in cerca di giustizia, quella vera, con la g minuscola e senza aggettivi; e ancora la cercava.

«Mah, non ci ho capito nulla. Anzi, qualcosa sì: che legalità e giustizia non sono la stessa cosa. Chiamo àpap, solo lui mi può aiutare! Pronto... àpap... sono io!»

«Ciao, che ci fai in quel tugurio!»

«Ma è una scuola!»

«Al chiuso? La scuola si fa per strada, se no cosa imparano i bambini?»

la legalità
non è
giustizia

«Lascia perdere, ho urgente bisogno di sapere...»

«... la legalità... sì, non è così semplice... nello *sputo* dove ti trovi... è la massima espressione di giustizia che sono riusciti a realizzare... nel Duemila... sì, sono nel 2001, ma devono ancora camminare per raggiungerla davvero...»

«... ho capito quando Peppino dice: *la predica!*»

Come combattere l'illegalità

repressione-responsabilità-cultura dei valori
ridimensionamento del consumismo-figli
soggetti non oggetti da educare-un fiume da
non deviare-aiutarli ad essere se stessi
propensioni naturali-lavoro
soddisfacente-accettarsi-studenti
unici destinatari della scuola
informazione -formazione
creatività, fantasia, senso
critico, opinioni, decisioni
apertura mentale
Costituzione: guida e
consiglio di vita-la
legalità rende liberi -la
nostra verità può non
essere la verità
rispettare gli altri
e loro verità
occupazione
giustizia
sociale

Prevenzione



la finestra dei colleghi

Dall'altra parte dello Stivale

Bergamo, marzo 2001.

Cari colleghi,

provo a rispondere alle vostre domande. Anche da noi si discute molto di legalità. Ecco le emergenze: furti nelle abitazioni, scippi nelle strade e sui mezzi pubblici, spaccio di droga in vari luoghi della città, sparatorie ed accoltellamenti tra bande rivali. L'associazione del quartiere San Tommaso ha elaborato un piano basato sulla responsabilità degli abitanti, suggerendo prima di tutto di vincere la tentazione di girare la testa dall'altra parte. Spesso infatti non vengono segnalati gli atti vandalici, i movimenti *strani*, i rumori sospetti provenienti dalla porta accanto quando si sa che nessuno è in casa. Pochi badano ai rapporti di buon vicinato, che costituiscono invece un utile strumento di prevenzione. Sono anche stati proposti un Osservatorio sulla qualità della vita e un Gruppo per l'assistenza alle vittime dei reati.

Cari miei, ho cercato di raccogliere un po' d'idee da pubblicazioni e scritti che ho trovato in casa. L'ho fatto volentieri, perché sono un po' fifone: vorrei uscire, ma senza fare cattivi incontri. Il mio quartiere è comunque abbastanza tranquillo, tranne qualche sporadica visita, forse di zingari o tossicomani, che, approfittando della momentanea assenza dei padroni di casa, le *ripuliscono*. Nell'*hinterland* le cose vanno un poco peggio. Aggressioni e rapine; a volte ci scappa pure il morto! Nelle ultime settimane avere una Merce-

des è un grave rischio: delinquenti, sembra di origine albanese, aspettano sotto casa il rientro del malcapitato e con le buone o con la forza lo costringono a mollare l'auto.

Il mio papà preferisce accompagnarmi tutte le mattine, perché non se la sente di farmi viaggiare da solo: la scuola è in Città Alta, abbastanza lontana da casa.

Per stare bene, per me, ci vogliono luoghi dove la gente di tutte le età si possa ritrovare; spazi aperti, anche nei cuori, soprattutto per i giovani, e i cittadini di culture e religioni diverse.

A presto,

Davide



Il senso del dovere

- *Perché ha scelto di fare il giudice?*

- La domanda mi costringe a confessare che sono emozionato! In genere reprimo le emozioni, ma con voi è diverso: mi sento debole, non riuscirei a dire nemmeno mezza bugia. Sono molto più sicuro davanti ai camorristi: lì sono blindato anche psicologicamente. Domande così sono bellissime, ma imbarazzanti! Immagino il seguito; ma risponderò a tutte...

«È veramente emozionato! Non me l'aspettavo, non finge!»

«È un bel giovane, distinto ed elegante!»

- *Dottor D'Alterio, i suoi genitori erano d'accordo?*

- Neanche uno psicanalista avrebbe saputo mettere le domande in questa concatenazione. Ho avuto genitori eccezionali; erano sicuramente per la magistratura, ma hanno avuto la delicatezza di non fare eccessiva opera di persuasione. Allora i genitori parlavano poco, però lo sguardo di un padre o di una madre... Non hanno mai considerato i pericoli; se per assurdo morissi per il mio lavoro, il loro dolore sarebbe grandissimo, ma non rimpiangerebbero la mia decisione. Per loro il senso del dovere è forte. Un giorno, ero alle medie, non avevo studiato la geografia e chiesi a mia madre di non andare a scuola il giorno seguente. Lei non rispose ed io pensai di essermela cavata. Invece mi svegliò alle quattro del mattino perché dovevo imparare la geografia. Fu troppo dura, con i miei figli non lo farei, però vi assicuro che da

quel giorno ho capito il senso del dovere. Mi è capitato di essere impreparato, è umano, però sapevo che comunque dovevo andare a scuola; magari prendevo un brutto voto, ma dovevo andare. La responsabilità è questa: ci sono situazioni che, o si prevengono, oppure si affrontano comunque; non si scappa di fronte alle difficoltà della vita!

– *Giudice, gli assassini di Giancarlo sono tutti in galera?*

– Penso di sì, mandanti ed esecutori. Probabilmente oggi questo delitto non verrebbe commesso, anche a seguito della sua morte. Ecco, i buoni che c'erano allora, tanti, non meno di adesso, da indifferenti sono venuti allo scoperto. Non basta essere buoni in silenzio: la bontà passiva non è sufficiente! Gli assassini adesso ci penserebbero non mille ma centomila volte!



Anche quello che state facendo voi è utile: stimola anche noi adulti!

– *Quali emozioni provi quando condanni degli assassini?*

– Bravi, adesso mi date del tu... la tensione si stempera... sembra che ci conosciamo da sempre... sono Armando... ma la domanda è tremenda... Mi sento quasi un boia! Si cancella tutto: la giustizia per cui opero, i sacrifici fatti... No, in quel momento penso che sto condannando delle persone alla morte civile, sto togliendo il padre a bambini innocenti. Anche se hanno ammazzato, non posso essere contento! Sto provocando un male giusto, ma pur sempre un male: in quel momento vorrei che l'omicidio non fosse mai stato commesso!

«È un personaggio così importante e si fa dare del tu da noi!»

«Che bell'uomo! Me lo sposerei, senza pensarci sopra!»

«Tu ti sposeresti tutti, Frusciona... appena vedi uno... il matrimonio è una cosa seria!»

– Se incontrassi il figlio di un assassino, cosa gli diresti?

– Quando tuo padre ammazza, ammazza per primo te; ti nega un'infanzia normale, ti costringe a vivere senza padre!

– Cosa pensi dei ragazzi che ammazzano i genitori, i fratelli?

– Provo disperazione... non riesco a trovare giustificazioni! Tutti, in uno scatto d'ira, possiamo compiere una cattiveria, però... probabilmente ci sarà una forma di pazzia che ancora sfugge alla scienza medica... A voi confesso che gli riempirei la faccia di schiaffi, li gonfierei come palloni! Lo so che con la violenza non si ottiene niente; davanti ai giornalisti non mi sognerei mai di pronunciare frasi simili, ma se avessero avuto da piccoli uno schiaffone forte come l'ho avuto io da mio padre... a dodici anni mi stese quasi a terra... Punire ha una precisa funzione!

«Non ci credo che prova tanta pena quando condanna un uomo all'ergastolo! Per gli assassini non si deve avere pietà!»

«Non mi piacerebbe averlo come padre, è troppo severo, mi giudicherebbe sempre, in ogni cosa, in bene o in male!»

– Cos'è la legalità?

– È libertà! Sì, non solo osservanza delle leggi. Rende libero il cittadino perché non è ricattabile, da nessuno! Ci abitua a dare sempre il giusto peso alle cose, a cercare di non essere troppo severi e nemmeno accettare passivamente le prepotenze; ci indica la strada della persuasione. Nessuno può pensare, al di fuori di uno specifico incarico, di essere

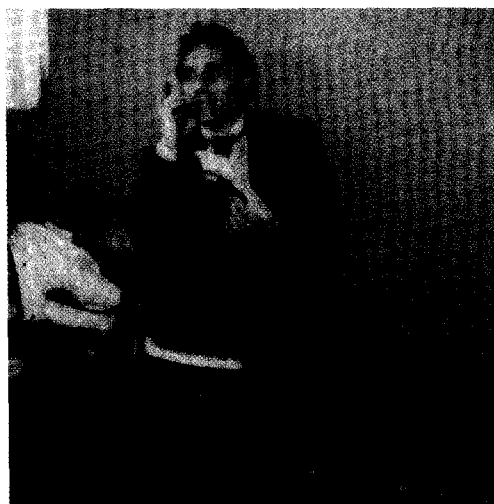
giudice dell'altro; perché tutti possiamo sbagliare. Ma non fate una cosa *illegale* solo perché la fanno gli altri; ragionate sempre con la vostra testa: anche questa è legalità!

– *Scusa, Armando, ma conviene rispettare la legge solo per evitare condanne?*

– Conviene comunque! Due sono i possibili atteggiamenti: violarla o rispettarla. Non esistono vie di mezzo, a seconda dei casi. La legalità non è una margherita da sfogliare. La strada migliore la conoscete: basta percorrerla, fino in fondo!

– *Se ti dicessi che ho rubato un pacchetto di gomme, mi puniresti?*

– Forse volevi solo dimostrare coraggio, abilità: quando si è piccoli si fanno cose strane. La legge comunque mi obbliga a punire chi ruba; ti darei prima una bella sculacciata, poi se insistessi una severa punizione. La vostra fortuna è che siete ancora piccoli e lo studio vi può aiutare: nessuno ci è portato, ci vuole volontà; però la disoccupazione non esiste se si studia. Avrei fatto anche lo spazzino pur di lavorare dignitosamente; la mia strada sarebbe stata la più pulita; tutti avrebbero detto: questa è la strada di Armando! Sono fatto così: il mio lavoro, qualunque lavoro, l'avrei fatto con amore!



«*Hai visto cosa ha detto? È bello da parte sua!*»

«*Se fossi suo figlio, sarei sempre preoccupato: potrebbero fargli del male, anche se ha la scorta!*»



Rispetto e diversità

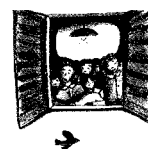
la finestra degli insegnanti

Ciao ragazzi, c'è un bel panorama alla vostra finestra... ma potremmo migliorarlo. La società è troppo varia, dalle lingue alle religioni, ai modi di vivere, pensare, che non possiamo non comprendere che la diversità è una ricchezza: non fonte di divisioni, conflitti, morte; ma vita, divenire, progresso. Occorre che la nostra mente sia aperta e si sviluppi anche attraverso gli altri, senza negare le cose che ci differenziano, ma anche notando quelle che ci uniscono. Noi e gli altri abbiamo la stessa dignità, gli stessi diritti e doveri; non ha senso una mentalità di pregiudizio, sospetto nei confronti di ciò ch'è diverso.

inventa una storia

Samuele aveva dodici anni, era figlio di un colono ebreo della striscia di Gaza; Mohamed la stessa età, ma i due ragazzi non si erano mai parlati, pur essendo vicini di casa, perché i loro popoli erano in guerra... da sempre! Una sera, senza accorgersi l'uno dell'altro, erano usciti in giardino ad osservare il cielo; una stella cadente captò la loro attenzione e li costrinse a guardarsi. Samuele e Mohamed si bloccarono, quasi fossero pietre; non per il timore che potesse accadere qualcosa, ma perché avevano paura di incontrarsi. Nessuno dei due sopportava l'idea che due popoli fratelli si odiassero, che loro due si odiassero. Avrebbero potuto essere amici, con gli stessi passatempi, gli stessi sogni. Samuele e Mohamed si resero conto in quell'attimo di non sapere nemmeno bene cos'era l'odio: per la prima volta si scambiarono gli occhi, le mani, la pelle.

la paura d'incontrarsi



Ma per rispettare gli altri dobbiamo rispettarci: avere a cuore le nostre esigenze, i desideri, le speranze. Se abbiamo di noi un'immagine negativa, distorta, non saremo mai capaci di accettare la diversità, il valore degli altri. E peraltro se ci sentiamo accolti, amati, cresciamo bene; se invece ci convinciamo di essere rifiutati, i comportamenti diventano asociali, egocentrici, aggressivi.

La scuola può svolgere un ruolo significativo, aiutando i bambini a formare la loro identità e a condividere le regole del vivere insieme. Con l'avviso che ogni regola, prima di essere accettata o rifiutata, deve essere spiegata e ancor di più praticata: l'esempio degli adulti è determinante; non possiamo pretendere che figli ed alunni osservino regole che noi per primi violiamo!

Fortunatamente prendono sempre più vigore i diritti delle minoranze, la solidarietà, la democrazia, che non significano essere accomodanti, passivi, ma riuscire a raggiungere una *mitezza forte*, che sappia opporsi ai soprusi in forme non violente, con un amore che non escluda neppure chi sta operando con ingiustizia e violenza. L'educazione è l'*arma* più efficace; ecco perché noi insegnanti abbiamo una responsabilità enorme.

Vi saluto, ma, se me lo consentite, lascio la finestra aperta.

sapientone

Si è sviluppata la tendenza ad escludere dalla terra promessa del benessere un gran numero di persone, perché inutili rispetto alle esigenze del sistema, una sub-umanità. Gli anziani con pensioni da fame sono forse i più numerosi; altro che meritato periodo di riposo e serenità! Gli handicappati, con menomazioni immediatamente riconoscibili, possono essere vittime di una drastica e rapida segregazione. I disoccupati, i poveri, i disadattati, i barboni, gli zingari, i pazzi, con il loro carico di contraddizioni, emarginazione, sfruttamento, sono testimoni viventi delle colpe della società. Sono tutte categorie fuori dalla norma! quale?

diversi da chi?

Vincere o divertirsi?

«Ragazzi, oggi parliamo dei vostri giochi preferiti».

«A me piacciono le bambole!»

«È ancora una bambina, non conosce il Monopoli, non le interessa come si fanno i soldi!»

«Io punto direttamente a Parco della Vittoria!»

«Ma figurati, mica puoi conquistare il mondo?»

«Mo' prendiamo pure i carri armati!»

«Col Risiko vince chi occupa più Stati!»

«Io godo quando stermino tutti i nemici ai videogiochi!»

«No, io non riesco a divertirmi se c'è qualcuno che perde!»

«Sì, è difficile essere contenti se vedi il viso triste di chi ha perso».

«Mi ricordo ancora Natale, me lo sono rovinato perché l'ultimo numero mi ha fregato la tombola!»

«Scusa eh, ma bisogna vincere per forza? Ci dicono sempre che l'importante è divertirsi!»

«Maestra, ma non ci sono giochi in cui tutti si divertono e nessuno vince!»

«Ci sono, solo che siamo diventati troppo competitivi, vogliamo sempre essere i primi, nel lavoro, nella vita, anche nei giochi! Abbiamo inventato quelli utili per il nostro modo di vivere e accantonato gli altri! Ma chissà se ci aiutano ad essere felici!»

«Ma non c'è sfizio quando non puoi vincere!»

«Proprio ieri sera mi ha telefonato una collega della *Per-*

tini di Monza; l'ho conosciuta ad un corso nazionale di Libera sulla legalità. Mi ha raccontato l'ultimo gioco messo su con gli alunni».

«Diccelo, maestra!»

«No, facciamolo. Se non esagerate, giochiamo alla discoteca!»

«Siiiiiiiiiiii!»

«Ok, raccogliamo banchi e sedie in quest'angolo! Ora tutti al centro dell'aula! Una penna a te, una a te, un'altra a te...»

«A me no, maestra?»

«No! E neanche a te! Ho distribuito 20 penne a 25 studenti! Giusto! Ora ballate! Ecco la musica, c'è la mia radio-lina! Bravi! Bene così! Bella la pirocetta!»

«Togliti di mezzo, cretina!»

«Cosa avevamo detto! Ballare, ballare! Stop! Ora tutti al centro! Tu di qua, tu di là! Quelli che hanno la penna hanno vinto, gli altri hanno perso!»

«Ma ci prendi in giro?»

«A me la penna non l'hai proprio data, avevi già deciso di farmi perdere?»

«Scusate, ragazzi; chi non ha la penna, può prenderla a chi ce l'ha! Musica! Ballate, su brava, così! Più movimento! Ho detto prenderla, non strapparla! Mani in alto! Ora in basso! Salto a destra! Ora esageri, schiaffi no! Stop, stop! Fatemi controllare... ho il fiatone! Ecco voi avete vinto, chi non ha la penna ha perso!»

«Ma non è giusto, io sono piccolina, quell'*orco* per poco mi ammazzava!»

«Io ho l'asma, non posso ballare e difendermi contemporaneamente! E poi qua si perde; non mantieni le promesse!»

«Scusate, ho dimenticato un'altra regola: chi ha la penna, se abbraccia chi non ce l'ha, lo salva! Via! Un due tre, avanti! Un due tre, indietro! Bello quell'abbraccio! Forza, balla-

Vincere
"divertirsi?"

te! Ora non esageriamo con le carezze, soprattutto i maschietti! *Breakdance!* Bravissimi, ora prendiamoci per mano!»

«Facciamo il trenino, maestra!»

«Va bene, movimento! *Ciuftiuft!* Ora in cerchio! *Rap! House!*»

Musica, grida, strappi, ma soprattutto abbracci. Dopo due ore le penne dimenticate, gambe e braccia sfinite di solidarietà, amicizia, legalità, giustizia... e c'era ancora qualcuno che chiedeva: «Maestra, giochiamo ancora?»

Un gioco senza vincitori

«Inventiamolo noi un gioco in cui tutti si divertono e nessuno vince!»

«Sono, d'accordo! Vediamo un po' chi ha un'idea... cos'è siete diventati muti?»

«È difficile, maestra!»

«Ho trovato... no, è una bufala!»

«Maestra ci hai stracciato la fantasia! Non ne becchiamo uno!»

«Questo, questo, ascoltate...» le proposte veleggiavano come barche in gara, ma in tutti i giochi c'era sempre qualcuno che vinceva. A Poetessa si accese la lampadina e con l'espressione tipica di chi pretende di essere ascoltata: «Possiamo fare che un bambino di tutti i colori invita a casa i ragazzi del mondo, che raccontano la loro storia!»

«Ma che gioco è?»

«E ci parlano anche della loro terra!»

«E poi si balla: il napoletano la tarantella, l'austriaco il valzer...!»

«Io faccio l'africano: ritmi frenetici!»

«E io la brasiliana: samba!»

«Alla fine, stanchi, ma veramente stanchi, ci abbandoniamo sulla sabbia, mentre il tramonto annulla nel rosso tutti gli altri colori!»

«Poetico!»

«Splendido!»

«Dividiamoci i compiti!»

Si prepararono come mai: ognuno studiò il Paese che doveva rappresentare, il modo di vestire, l'inflessione della voce. La mattina dopo il presentatore, più colorato di Arlecchino, chiamò i personaggi uno per volta.

«Ciao, siamo Omar e Isa, abbiamo dieci anni, viviamo in Africa, la terra di deserti, foreste, praterie, cascate, il Nilo. Il nostro popolo viveva felice, ma i bianchi ci colonizzarono e resero schiavi, per impadronirsi delle ricchezze di suolo e sottosuolo. Oggi siamo liberi, ma fame e malattie mietono ogni anno milioni di vittime».

«Ma c'è ancora la segregazione razziale?»

«Zitto, il pubblico non può intervenire!»

«No, è più vivo così! Rispondi!»

«Volete sapere cos'è, amici di tutto il mondo? la sottomissione e lo sfruttamento di una razza. Per molti secoli abbiamo vissuto trascinando *catene*, costretti ai lavori più faticosi, venduti. Ancora oggi ne rimangono gli effetti!»

«E se Dio avesse la pelle nera?»

«Sono indiano e mi chiamo Suani. Grandi fiumi attraversano la mia terra: preziosi nelle stagioni asciutte, invadono le campagne nei periodi di piena, diffondendo fame e morte. La religione più diffusa è l'induismo, che vieta di uccidere gli animali e mangiarli. Il Gange è sacro, ci bagniamo nelle sue acque per purificarci. Gandhi, l'apostolo della *nonviolenza*, ci guidò all'indipendenza, ma molti bambini sono tuttora costretti a lavorare, a diventare ciechi se spaccano le pietre, per la polvere e il riverbero».

«Che ne avete fatto di un bambino che voleva soltanto essere un bambino?»

«Sono Kuang-Tsen, amici cari, la Cina è la terra dove sono nato: siamo oltre un miliardo di persone! Usiamo due

bastoncini per portale il cibo alla bocca. In Italia, specialmente in alcune zone della Campania, vivono molti miei giovani flatelli, che lavolano in piccole fabbliche fino a 13-14 ole al giolno, in uno stato disumano».

«Dov'è la giustizia?»

«Mi chiamo Juanito e sono brasilero. Il mio paese è el prinsipal productor mundial de caffè; ma non basta a combattere la fame, perché la popolazione cresce a ritmo superiore all'incremento della produsion».

«È vero che le favelas sono tremende?»

«Sì, sono luoghi chiusi dove bande di criminali seminano terrore. Milioni di bambini subiscono le più atroci violenze, non conoscono l'infanzia, vengono anche venduti per il traffico di organi. Voi siete fortunati!»

«Ho il sogno che un giorno gli uomini si alzeranno in piedi e si renderanno conto che sono stati creati per vivere insieme come fratelli!»

«Lo ha detto Martin Luther King!»

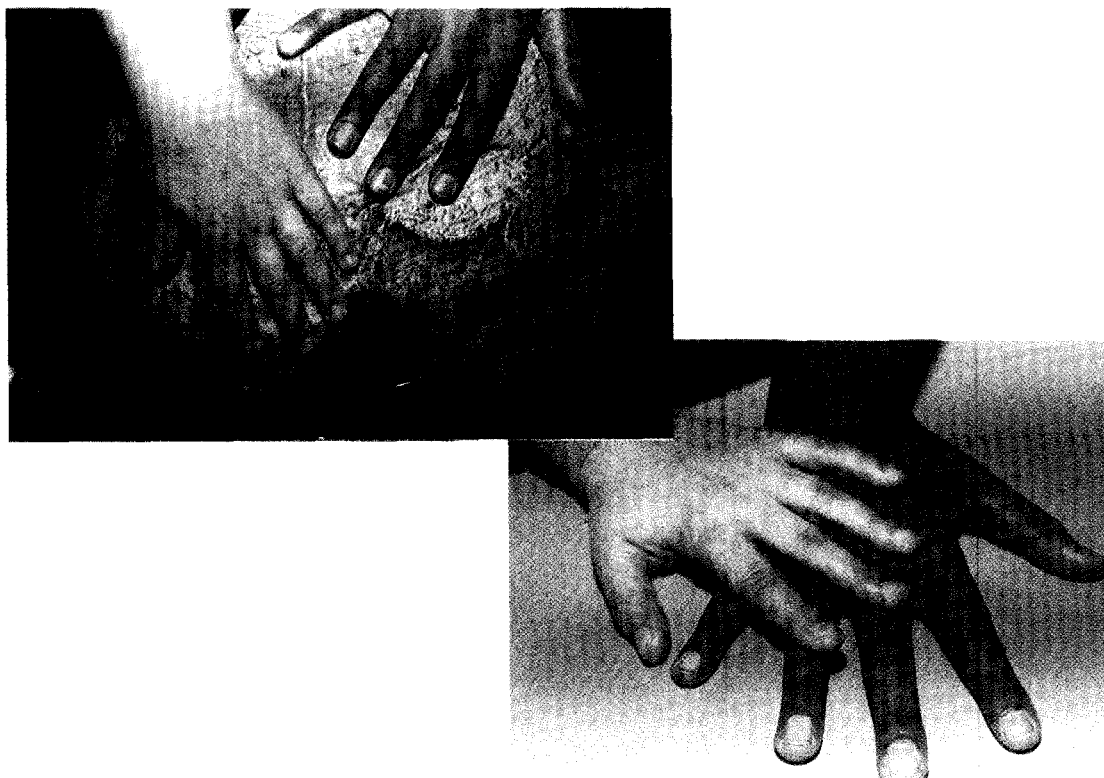
Seguirono le danze e giocando giocando i ragazzi capirono molte più cose che in una lezione tradizionale, *inchiodati* ai banchi.

«Se la scuola fosse sempre così divertente! - Pensò Peppino - Senza soffrire ho compreso le sofferenze degli altri! Non ammazzerò mai nessuno, ma ancor di più non lo ucciderò mai dentro!»

No al. razzismo

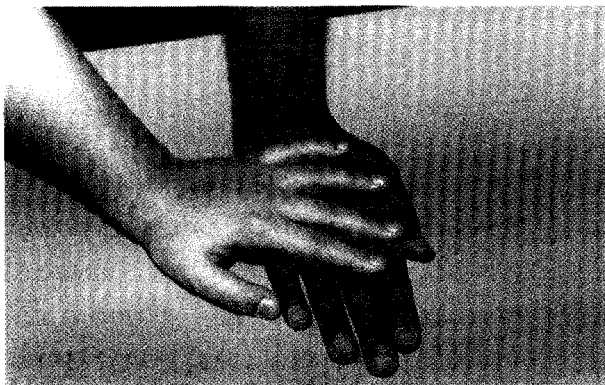
È ancora oggi, nonostante lo sviluppo scientifico e il progresso civile, una delle piaghe più gravi dell'umanità.

La biologia moderna ha dimostrato senza possibilità di dubbio che il concetto di razza non ha alcun fondamento scientifico, e che pertanto è insostenibile sul piano ideologico e sociale.



Il razzismo è violenza dell'uomo sull'uomo, ispirata e stimolata da una contrapposizione istintiva, irrazionale, di individui, gruppi sociali, popoli.

No
al
razzismo



Io sono Davide un bambino di colore, frequento la quinta elementare. Quando ho iniziato la vita scolastica, gli amici mi vedevano diverso e mi guardavano con sospetto, ora che sono trascorsi cinque anni non notano più il colore della mia pelle e per loro sono solo Davide.



La creatività

L'alieno si era scocciato di stare in classe e, contro ogni logica e prudenza, era uscito dall'astuccio dei pennarelli per guadagnare il corridoio. Avrebbe sempre voluto tracciare il perimetro della scuola, la disposizione delle aule, delle scale, la palestra; farsi una planimetria colorata, come quelle degli architetti, e poi riempirla di cose strane, certamente non cattedre o lavagne. Si mise a saltellare lungo il battiscopa, superò una porta, la seconda, ma delle grosse scarpe gli si pararono davanti. S'infilò nella terza porta a destra e aspettò. Ma non era solo! La finestra aperta nonostante il freddo, quattro tavoli quadrati uniti a forma di quadrato, quattro maestre a discutere, seriamente: la sala-insegnanti! *O del 4* come la battezzò l'alieno, che si nascose dietro il cestino dei rifiuti.

«Ma quale creatività, bisogna studiare, altro che divertirsi! allora siamo tutti artisti!»

«È così, siamo tutti creativi, artisti no, ma potremmo esserlo!»

«Sarò antiquata ma io seguo i programmi e sto a posto!» Assunta era grassottella, sessant'anni, capelli tinti, viso pacioccone che tradiva nei di cattiveria; non si aggiornava dal magistrale, ed era contro il nuovo più per pigrizia che per convinzione.

«Non ti ci mettere anche tu! Già mi assale il dubbio che stiamo preparando i nostri ragazzi per un tempo appena

passato, non per il loro presente, e il futuro! Vorresti cancellare anche quel po' di nuovo che è entrato nella scuola?» Elisa era esile e delicata, quasi diafana; il viso allungato ed intenso ricopiava le tele di Modigliani. L'alieno se la immaginò nuda; non per malizia: gli salì dal cuore come una visione da sogno, che non riuscì a reprimere. E poi perché rispedirla nel subconscio?

- ***Lettore, ehi lettore, non ti distrarre come l'alieno!***
- ***Non vedere nudo anche tu, continua a leggere!***

«Io non voglio cancellare niente, ma studio e creatività...»

«Non ti capita a volte di creare qualcosa che prima non c'era, col pensiero, dei suoni, per iscritto: solo tu la puoi assaporare!»

L'alieno s'innamorava, ascoltando ad occhi chiusi, sdraiato su una carta buttata perché inutile, ma col ruolo di comodo divano di un extraterrestre!

«A dire la verità ci sono alunni versatili!»

«Ecco, li devi lasciare liberi di agire, nella forma che preferiscono, insegnargli solo la tecnica; se li costringi, la creatività si riduce».

«Sì, però l'ambiente incide, e come! Quando osservo i disegni dei bambini che vivono per strada e fanno di un vecchio cantiere abbandonato la piazza per i loro giochi, magari pericolosi...» Assunta cominciava a sciogliersi, i nei erano quasi spariti.

«Sono creativi: devono usare mille espedienti. I bambini di ambiente più elevato sono condizionati, tendono ad uniformarsi all'interlocutore, per compiacenza!» anche Donatella entrò in gioco: era magra, aguzza, bassina: una *bruttina stagionata!*

«Tutti possiamo essere creativi, a patto di non vivere in una società repressiva, in una famiglia, una scuola repressiva!»

«Poker!» esclamò l'alieno: anche Barbara aveva alzato gli occhi dai suoi registri. Era quasi una bambina, con una passione per la *beat generation*, che la stava portando alla laurea in lettere con una tesi su Jack Kerouac. Era sicuramente più bella di Elisa, ma ormai per il *guardone* esisteva solo il suo sguardo *ovale*.

«Ma non è che gli facciamo solo *na capa tanta* a questi bambini, e magari finiamo per plagiarli?»

«Non è facile essere neutrali, però penso che più *gli* apriamo la mente, più facciamo il loro bene!»

«Da domani me ne vengo qua – pensò l'alieno – ne ho le scatole piene di matematica *primitiva*. E poi la legalità... c'è un limite a tutto... almeno qui si parla d'altro... no, dei diritti dei bambini... è legalità anche questa... oh no, mi perseguita!»

Ragazzi *in* catene

L'alieno rientrò in classe, ma non riuscì ad imboccare facilmente lo zaino di Peppino e per un pelo Pantera non lo schiacciò. Quando al fine guadagnò un posto sicuro, capì.

«Si è spezzato la gamba e ha un bubbone dietro la nuca!»

«È grave?»

«No, grave no, ma deve stare in rianimazione per qualche giorno».

Duracell, tredici anni, era stato costretto a fare il barista, dopo l'infortunio del papà. All'inizio si parlò di un mese, poi due, ma ormai era passato un anno. Primogenito di cinque figli, non si era mai spiegato perché la sua famiglia visse di stenti e nello stesso palazzo altri avessero tutto, o quasi; anche se un giorno aveva sentito da suo nonno: «Il sud e il nord! Ne parlano per il mondo, per l'Italia, ma non sanno che s'insinua dappertutto, come un serpente: nelle città, nelle strade, nelle case, dentro i cuori!». Ma era un gran lavoratore, il soprannome lo diceva, e per aiutare di più la famiglia s'inventò muratore. Quella mattina però aprì gli occhi al pronto soccorso: «L'avrei preso il mattone, se l'impalcatura non avesse ceduto: era troppo instabile!». Duracell fece un volo di cinque metri, in un cantiere nei pressi della scuola. Gli andò perfino bene. Pantera e gli altri membri del Club avevano fatto amicizia con quel ragazzo che lavorava sorridendo come se stesse giocando. Lo trovavano lì all'inizio e alla fine delle lezioni, e chiacchieravano un po'.

«Appena usciamo andiamo a trovarlo!» e quel pomeriggio il Club ebbe un nuovo socio.

Duracell era tenace e con la collaborazione di tutti misero su una rete di contatti sullo sfruttamento del lavoro minorile. *Chattarone* addirittura con *scassate* associazioni di bambini schiavi del Pakistan.

«C'è il messaggio di un ragazzo polacco!» Poetessa lo aveva trovato nella posta elettronica che si erano attivati con qualche benevola compiacenza nel laboratorio multimediale della scuola.

«Casa dicevi?»

«Niente maestra».

Karol raccontava di compravendita di bambini, del suo lavoro con i tre fratellini, in una fabbrica di camicie alle falde del Vesuvio: dall'alba al tramonto su strumenti senza umanità, senza speranza. Non avanzava un morso di pane, di tempo... neanche per chiedersi perché. Ma Karol, quando alle parole si sostituì la brutalità, per aumentare la produttività di *macchine* invecchiate in pochi mesi, trovò la forza di uscire dalla *prigione* fino ad inviare l'e-mail al Club della Legalità: ne aveva sentito parlare da altri ragazzi *in catene*. Sarebbe lungo raccontare le paure, il coraggio, l'impossibile che architettarono i soci del Club. Immaginatelo voi! Vi diciamo solo che la Polizia arrestò gli sfruttatori e riportò i bambini in Polonia, un paese felice ma povero.

- *Continuo ad essere perplessa su questo capitolo.*

- *Sono d'accordo con Pantera, le bugie non vanno dette.*

- *Abbiamo sintetizzato il finale proprio perché non sapevamo cosa dire.*

– *Potevamo inventarcelo... però hai ragione... siamo a disagio.*

– *Ma è solo un modo per schiaffare sul muso degli adulti le sofferenze nascoste sotto le magliette dei bambini che lavorano!*

– *Se diciamo una bugia per raccontare la verità, può anche passare.*

– *Cosa?*

– *Siamo d'accordo!*

– *Tutti?*

– *Okay.*

La felicità è di tutti

Anche quella mattina l'alieno riuscì ad eludere l'attenzione di Peppino e corse nella sala-insegnanti. Era *il giorno del 4!* Se l'era calcolato, e non avrebbe mancato l'appuntamento neanche in cambio della sua astronave rimessa a nuovo!

Elisa, seduta al solito posto, di lato alla finestra, più riparata, incalzava Assunta, *sdraiata* sulla sedia con i suoi chili in mezzo alla *corrente*: i grassi hanno sempre caldo!

«Sono tutte chiacchiere, altro che diritti umani, tutela dell'infanzia! La tv in questo dice la verità, anzi la mostra!»

«Quando vedo quelle immagini desolanti, di morte, guerra, mi commuovo!»

«Non basta, Assunta, dobbiamo rispondere all'*urlo silenzioso* di questi bambini, che non sanno nemmeno cos'è la scuola! Ieri parlavo in classe del diritto ad essere felici, e alcuni ragazzi mi hanno chiesto se vale anche in Africa!»

«Mica da noi c'è da stare allegri! Io, per esempio, come posso essere felice, se comincio ad innervosirmi dalla mattina per il traffico? E poi trova il parcheggio... e poi...!»

«Tu pensi al parcheggio? Io a quelle terre! Ma anche da noi ci vuole più legalità!»

«Perché c'è mai stata?» Barbara, da *sessantottina* mancata solo per pochi decenni, andò al sodo senza tanti fronzoli.

«Ce n'è sempre un po' di più, ma non dobbiamo mollare, soprattutto noi insegnanti: siamo essenziali nella maturazione dei bambini!»

«E tu ritieni che questa scuola sfonerà soggetti liberi e responsabili, in grado di partecipare attivamente alla vita sociale?» Barbara incalzava col viso sul registro e lo sguardo *altrove*.

«Io mi sforzo tutti i santi giorni di aiutarli a controllare l'istintività, l'egoismo, la prepotenza, le tensioni emotive, che pure vivono dentro di loro!»

«Ah, finalmente una che non lo nega!»

«Negarlo? significherebbe eludere i problemi, non risolverli! E non dimentico che, se passa il modello di reucci e principessine che fanno e disfano a piacimento, la scuola ha fallito!»

«Allora anche tu sei per la qualità? Sento parlare sempre di quantità!»

«Barbara, la felicità non si pesa: o c'è o non c'è! È lo scopo di ognuno di noi, spesso ce ne dimentichiamo! Se i ragazzi a scuola non ci stanno bene, finiscono per rifiutarla!»

«La felicità? la raggiungi con la fiducia in te stessa, negli altri, nell'avvenire. Quando si è felici, sembra che il cielo non abbia nuvole, che la gente sia buona, tutta. Il corpo è leggero, il cuore batte allegro, si è comprensivi, tolleranti: il mondo è tuo e la vita senza problemi. Anche le voci, i rumori, il fracasso di ogni giorno suonano come musica. Tanti piccoli atti, che normalmente passano inosservati, acquistano significato. Si è felici, di nulla in particolare, di vivere, pensare, camminare!»

«Ma sei una poetessa Donatella! Continua, il tuo discorso è affascinante!» Elisa era contenta quando riusciva a coinvolgere le colleghe, troppo spesso chiuse nei loro *recinti*.

«Che dici? Rifletto solo ad alta voce! Dialogando mi chiarisco le idee e forse le esprimo meglio!»

L'INFORMATO

LIVELLO DI SODDISFAZIONE INDIVIDUALE DI PERSONE
DI PIÙ DI 14 ANNI PER REGIONE NEL 2000
(per 100 persone della stessa zona)

	SITUAZIONE ECONOMICA				SALUTE			
	M	A	P	P.N	M	A	P	P.N
PIEMONTE	3,6	54,7	31,4	7,0	19,8	59,6	14,0	3,3
EMILIA ROMAGNA	4,1	63,0	25,6	4,2	19,8	60,8	13,0	3,3
CAMPANIA	2,3	42,9	36,7	15,0	18,0	62,7	12,7	3,3
SARDEGNA	4,1	37,7	37,2	15,8	18,0	53,2	17,2	6,2

	RELAZIONI FAMILIARI				RELAZIONI CON AMICI			
	M	A	P	P.N	M	A	P	P.N
PIEMONTE	42,2	48,6	4,7	0,8	30,8	53,8	9,7	2,1
EMILIA ROMAGNA	45,4	46,5	4,1	0,8	33,3	52,3	8,6	2,7
CAMPANIA	31,4	59,7	4,5	1,1	20,2	58,5	13,9	4,1
SARDEGNA	37,0	50,4	5,2	1,8	28,3	51,6	11,4	3,2

	TEMPO LIBERO			
	M	A	P	P.N
PIEMONTE	14,8	49,6	27,3	27,3
EMILIA ROMAGNA	19,4	50,1	22,9	4,2
CAMPANIA	9,8	45,6	35,4	5,8
SARDEGNA	16,5	39,7	29,5	8,4

LEGGENDA:

M: MOLTO; A: ABBASTANZA; P: POCO; P.N.: PER NIENTE.

«Ma la realtà cancella la poesia! Come la metti in città sovraffollate e violente, periferie dormitorio, campagne abbandonate? Come cresce un bambino?» la *contestatrice* non mollava di un centimetro.

«Ma la scuola può recuperare, orientando i ragazzi ai grandi valori!

«Sì, all'amore di cui tutti parlano ma nessuno pratica?»

«No, Barbara, a quello che non sta solo nel cuore, ma nella mente, assieme alla ragione, l'emozione, il sentimento; non passiva accettazione e soggezione ai rapporti di forza!»

«Belle parole, Donatella; ma la vita è diversa, ti ci scontri ogni minuto!»

L'alieno era impaziente! Da un bel po' la sua maestra preferita taceva; e cominciava quasi a dargli fastidio la voce di Barbara, dolce nonostante la grinta, ma non quella di Elisa.

«Ci manca la consapevolezza che la felicità degli altri è alla base della nostra, che chi è felice non fa del male, lo fa chi è infelice! Se questo concetto elementare ci entrasse nelle vene, potremmo educare i ragazzi ad affrontare i conflitti, interni ed esterni, a comporli, valorizzando le diversità, il dialogo... ne abbiamo vista appena adesso l'importanza - Elisa indicava Donatella, mentre l'alieno si godeva le sue parole - Se comprendo che la mia verità può non essere la verità, la difenderò comunque fino in fondo, ma sarò disponibile a rivederla, cambiarla, abbandonarla! È fondamentale in un mondo con culture anche opposte che si incontrano ogni giorno, per strada, negli aerei, sulle navi, nelle case!»

«Allora metti al primo posto il rispetto!»

«Sì, siamo liberi di agire come vogliamo, ma con un limi-

te: non far male a sé e agli altri! E lo capiamo, lo sentiamo dentro se lo facciamo! I ragazzi spesso mi raccontano di Masu, l'extracomunitario che vende i videogiochi! Lui non tollera nessuno, non per presunzione, per umiltà: non pretende di giudicare gli altri dall'alto della sua verità. Le idee sono tutte sullo stesso piano, così la pelle che ci ricopre, il rapporto con Dio o con il Big-Ben. Se tollero, do per scontato di essere migliore di chi tollero. Masu è ingegnere e vende accendini in una terra ostile!»

«Hai ragione! Anche se *in verità* Masu la legge la *ignora*, diciamo così!»

«La legge va sempre rispettata! Può comportare sacrifici, rinunce, ma evita le sofferenze ben maggiori che ogni violazione comunque produce. Mi sto convincendo che più legalità c'è, più sono le persone felici, più la società è giusta!»

«Me la sposerei! È grande!» l'alieno si leccava un pezzo di caramella che gli aveva dato Peppino e pancia all'aria attendeva il seguito. Che non ci fu.

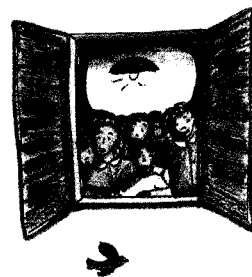
«Un topo, aiuto! Un topo accanto al cestino!»

Per godere troppo, l'alieno aveva spostato una carta appallottolata, che ne aveva mosso un'altra, fino a provocare un *terremoto* tra i rifiuti: epilogo, la sua caduta sul pavimento.

«Presto, è lì, sotto il mobile!»

Fra pantaloni di bidelli, colpi di scopa, gonne di segretarie e qualche sputo, l'alieno se la cavò! Ma non tornò più nella sala-insegnanti! Gliene restò il sapore nelle orecchie e dentro il cuore: lo sentiva tutte le volte che la vedeva passare, in cortile o in corridoio, la sua Elisa.

Insegnare la legalità



Vi apro la mia finestra, ragazzi, *in mezzo del cammin* del nostro libro. Corro il rischio di svelarvi qualche trucco del mestiere, ma ormai il nostro rapporto è così sincero che non ho paura di *aprirvi* del tutto. Tanto per cominciare, tutte le sere mettendo la testa sul cuscino mi domando cosa posso *comunicarvi*: la presa di coscienza di una realtà ingannevole e quindi da ripudiare? l'esistenza di valori da individuare, seguire, trasmettere? come fare ad esserci? comunque, dovunque?

Il mio lavoro, di operatore teatrale, è già di per sé dirompente: andare in una classe per sconvolgere le attività curriculari. Ogni volta è un momento magico, perché ognuno di voi aspetta dall'adulto una risposta alla sua disperata voglia di verità. Cerco però prima di capire, carpire, con una presenza diversa che vi guarda dritto negli occhi. All'inizio si adoperano parole di circostanza, si chiacchiera; poi si dialoga, alla pari: non dovete più fare bella figura, potete esprimervi liberamente! Certo non è facile, perché spesso dite bugie ai grandi: genitori, maestre, parroco. Le barriere crollano quando vi propongo di giocare, non di studiare; nel gioco diventate autentici, vi immedesimate così tanto nel ruolo da difenderlo strenuamente. Questa capacità, che negli adulti si trasforma in agonismo, è la chiave d'ingresso alle vostre menti, coscienze, emozioni.

Ma il problema, o meglio la sfida, è stato entrare in empa-

la finestra degli insegnanti



tia con voi su un argomento tutt'altro che ludico: la legalità. Per parlare, non chiacchierare, ho cercato di creare un *approccio attraverso il senso del ridicolo*; divertendoci, anche su noi stessi, siamo entrati nell'idea dell'altro come indispensabile alla nostra crescita, alla nostra evoluzione. Dopo molto tempo siamo riusciti anche a modificare il vostro rapporto con le istituzioni. Ad esempio, voi vivevate l'edificio scolastico come un ambiente sacro, con i suoi dogmi, gerarchie, poteri. Abbiamo *trasformato* le aule da luoghi di studio in semplici... ma quanto più a misura umana!... stanze. Solo così siete passati dall'io al noi, all'io parte del gruppo. Come operatore non ho fatto da *leader*, ma da trascinateur di entusiasmi, pronto a mettermi continuamente in discussione, capace di creare progetti per il gruppo, sempre modificabili, e rispondenti ai bisogni comuni.

Il tutto dà per scontata una concezione dinamica della cultura, che non è solo nei libri, ma si estende a tutti gli eventi; non è nozionistica, ma collettiva, di ricerca nella realtà, aperta all'altro.

Quando iniziammo a lavorare per il libro, vi domandai perché c'è l'illegalità, con lo scopo sincero di integrare esperienze diverse: ingenua, fresca, per certi versi ancora *incantata* la vostra, maturata ma sensibile a stimoli nuovi la mia. Le risposte non si fecero attendere, ma all'inizio erano scontate, frutto più di ripetizione del sentito dire che di un pensiero originale; testimoniavano però che i bambini non vivono fino in fondo il senso di legalità, ma percepiscono un senso di giustizia.

Per Salvatore il pranzo domenicale era un rito. Mentre ingoiava quattro, cinque *ziti* per volta, colorati di sugo...

- ***Ma non continua così!***
- ***Oh scusate ha sbagliato foglio!***
- ***E stai più attento, dobbiamo essere dei professionisti!***
- ***Riprendiamo!***
- ***Dammi qua che leggo io...***
- ***No, tocca a me!***
- ***Ma dal punto giusto!***



La classe era ordinata, seduta in quei banchi che negano il corpo, lo tagliano a metà. In ultima fila due di voi mi guardavano, ma guardavano *altrove*; i loro occhi sembravano *inchiodati* a tiri al pallone, corse a perdifiato, ginocchia sbucciate. Come catturare la loro attenzione? Come prenderli? Come *parlare* di legalità, valori, educazione? La vostra inquietitudine, irrequietezza, è normale e comunica una sana e giusta ribellione, la voglia di uscire dal *recinto* dell'alunno seduto, composto.

L'insegnante mi mostrò il vostro lungo ed interessante lavoro didattico sulla legalità: cartelloni, foto, pensieri, riflessioni: tutto ordinatamente catalogato; ma la visione di quegli sguardi *altrove* mi deviava il pensiero. Dovevo penetrare nel loro midollo e fargli sputare cos'erano davvero; altrimenti meglio rinunciare. Tirai fuori dal cilindro Dragon Ball e fu il trionfo: cominciate a muovervi, ad intervenire, alzare il dito, domandare. Non sentivo più risposte *precostituite*, da *primi della classe*, ma pietre e sassi che mi bucaivano la pelle. E così *fra un combattimento e l'altro* abbiamo scritto qualche capitolo del libro!

(inserire qualche foto d'interno di classe)

Esigenze individuali e collettive

«Masu è partito!»

«Lo sapevo, ma dovevo mantenere il segreto!»

«Anch'io lo sapevo; ieri sera i grandi hanno fatto una festa, per salutarlo!»

«Altro che extracomunitario, era uno di noi!»

Mentre gli occhi dei ragazzi si riempivano di Masu, del suo telo steso sotto i portici, dei colori di video, Cd e cianfrusaglie: «Maria ha la varicella!» la voce di Antonio mostrava non solo dispiacere, ma assumeva i contorni di un bollettino di guerra.

«E come facciamo; è fra sei giorni!»

«Semplice, non lo facciamo!»

«Non lo dire nemmeno!»

«Sono già stati mandati gli inviti... e i manifesti...»

«Vengono anche Paolo Siani e don Tonino Palmese!»

Erano mesi che i ragazzi si preparavano per il recitativo: lo chiamavano così, perché il termine spettacolo era indelicato.

Era il 23 Settembre.

Il 23 settembre 1985.

Erano le 10 e 30.

Le 10 e 30 di sera.

Assieme a due esperti avevano *partorito* con il metodo della maieutica il testo teatrale, si erano inventati salti e

balli, calibrato la gestualità, scelto le musiche di sottofondo. Erano eccitati, nervosi, il gran giorno si avvicinava: la varicella non ci voleva!

«Ciao ragazzi, venerdì parto per Bologna! I miei genitori hanno un *week end* libero! Finalmente sull'Eurostar! Stanotte non ho dormito per la felicità!» al viso raggianti di Francesco si contrapposero gli occhi bassi e il silenzio dei compagni.

Giancarlo era un ragazzo come noi.

Giancarlo aveva 26 anni.

Giancarlo li aveva compiuti appena quattro giorni prima.

Giancarlo aveva voglia di vivere.

«Ma cos'è, un funerale? Non mi dite che Duracell sta di nuovo male!»

«No male... maledizione... quella di Tutankhamon!»

«Cosa?»

«Sabato c'è il recitativo, l'hai dimenticato?»

Il silenzio divenne assoluto, qualcuno pianse. Lo leggevano anche sui muri che Francesco non avrebbe rinunciato al viaggio. Era una vita che il papà e la mamma non avevano lo stesso fine settimana libero. Ora gli avevano anche mostrato i biglietti del *treno più veloce del mondo*: attirava i bambini per la potenza, la forma, l'eleganza. La sua bocca incollata suonava a conferma.

Povera Maria, non era colpa sua; ma per Francesco no, il discorso era diverso, lui stava bene, non poteva recitare perché voleva andare a divertirsi; e questo, secondo i compagni, non poteva farlo, dopo tanti sacrifici!

«È tutto già pronto!»

«Ho ripetuto la mia parte anche di notte!»

«L'abbiamo studiata più delle materie scolastiche!»

«Vuoi mettere la matematica o la geografia con una storia vera?»

«A me sembra di viverla, come se non stessi solo recitando!»

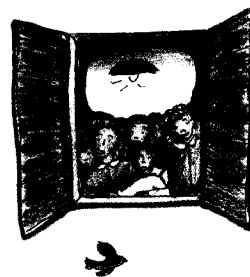
«Anch'io mi muovo come se tutto fosse automatico, istintivo!»

«Sostituisco io Maria!» Pratica era la compagna di banco... il coro annuì con entusiasmo... che si affievoli... per lo sguardo immobile di Francesco.

In quei giorni conobbe l'inferno. Aspettava quel viaggio come Babbo Natale quand'era piccolo: non aveva nessuna intenzione di rinunciare. Ci voleva un secolo prima che i genitori fossero di nuovo liberi *in contemporanea*. Ma era infelice, a scuola il clima era antartico, parole zero; cercava di convincere qualcuno ad imparare anche la sua parte, ma nessuno gli dava retta. Sognava il viaggio... l'Eurostar... ma ad ogni stazione il viso dei compagni... lo salutavano dal marciapiedi con gli occhi bucati... le mani di legno verso l'alto... il movimento lento. Non li voleva deludere! Non era giusto, né corretto, dopo tanto lavoro fatto insieme! Non sempre è facile trovare un equilibrio tra le esigenze proprie e quelle degli altri, ma la strada di Francesco era meno ripida: a scuola avevano discusso più volte di quest'argomento durante la stesura del libro sulla legalità. La mattina dopo entrò in classe col faccino disteso: «Ragazzi, non parto!»

Fu un boato! La maestra nascose gli occhi lucidi nel battimano: le sue lezioni non erano parole vuote, i ragazzi le stavano riempiendo di contenuto. Tra qualche mese sarebbero approdati alla scuola media: nuovi insegnanti, nuova vita, ma con in tasca la legalità.

Quale famiglia



la finestra dei genitori

La maestra mi ha chiesto di parlarvene, perché mi considera una brava madre. Si aspetta che ve ne *parli* bene; ed invece ho tanta rabbia: non contro la famiglia, ma un certo tipo di famiglia.

Sono abbastanza confusa... non comprendo, o forse non voglio comprendere, la *catena* di equivoci di questo strano pianeta. Storie ai limiti della vivibilità si diffondono a macchia d'olio, ragazzi cresciuti al mito del tutto facile, accecati da un sentimento d'onnipotenza, in un vivere mai educato, né limitato da sani confini; alcuni preferiscono addirittura uccidere, uccidersi, pur di non confrontarsi con la frustrazione di un ostacolo; spesso, prigionieri di noia e insoddisfazione, sono risucchiati nei vari tunnel della dipendenza: droga, alcol, videogames.

La vera imputata è la cultura adulta: incomunicabilità, indifferenza, apparire, avere, utilizzati come facili anestetici del dolore di vivere. Troppe famiglie diventano luoghi di rancore, rivalsa, scontro anche fisico; intente a condurre i figli in stagni dove galleggiano, con ambizioni tutte uguali, mai loro, sempre di mamma e papà, loro stessi in conflitto con quello che non hanno mai potuto essere.

Raffaele addirittura mi ha raccontato una storia di musica e violenza, concetti di per sé antitetici: la mamma l'ha iscritto a lezioni di pianoforte ed in contemporanea a corsi di basket e di inglese. Né le une né gli altri però interessano il ragazzo, che continua a fantasticare su calcio e bici; virtù



putroppo non di moda, e fuori dai piani di addestramento dei genitori. Raffaele si sente sempre più demotivato ed in colpa, perché non risponde alle aspettative dei genitori. Gli sono comparsi dei tic, ha cominciato a ritrovarsi fra le lacrime, l'ottimo del primo quadrimestre ha lasciato il posto nel secondo ad un *vergognoso distinto*.

L'INFORMATO

IL DISAGIO GIOVANILE...

SUICIDI DEI GIOVANI ANNO 2000

14-17 ANNI	21 M	1 F	TOT. 22	95,5% M
18-24 ANNI	151 M	31 F	TOT. 182	83,0% M

TENTATIVI DI SUICIDIO

14-17 ANNI	23 M	90 F	TOT. 113	20,4% M
18-24 ANNI	200 M	234 F	TOT. 434	46,1% M

La Terra è tutta qui? scatole strane che regnano indiscusse in stanze ancor più strane, addobbate da file di telefonini in carica? Ma che posto è ormai questo? non si ascolta, non si parla... anzi si straparla, con tutti, anche da soli. Solitudini sparse, attaccate a citofoni, cellulari, parchi di periferia, che però non cercano persone.

Raffaele non lo ascolta nessuno... lui le sue cose da dire le ha e talvolta *i grandi* odono la sua voce, ma non l'ascoltano; a partire dai genitori, troppo impegnati ad ascoltare se stessi, o neanche, perché in realtà non sanno più chi sono.

Ragazzi, cambiate *musica*, ricostruite la famiglia e clonate! Accompagnateli per mano, i vostri figli, ma senza stratonarli, fuorviarli, interferire; quasi fossero dei fiumi da non deviare; e voi la natura, guida invisibile e neutrale.

Lo so, ha affrontato problemi complessi e non sono riu-

scita ad essere semplice; ma fatemela passare così, questa lettera! La timidezza mi impedisce anche di venirvelo a dire a voce. Voi avete aperto la finestra... ed io mi ci sono affacciata... così!



L'INFORMATO

... E QUELLO DEGLI ADULTI

REATI DENUNCIATI ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA DALLE FORZE DELL'ORDINE NEL 2000

REGIONE	TOTALE	DI CUI DI AUTORE IGNOTO	TOTALE PERSONE DENUNCIATE	DI CUI MINORI
CAMPANIA	220.672	140.020	105.693	1.143
VENETO	184.730	146.319	47.550	1.515
ABRUZZO	33.430	21.376	15.563	417
SICILIA	185.199	138.206	64.799	2.001
ITALIA	2.373.966	1.756.804	797.488	22.132
NORD-CENTRO	1.650.803	983.664	480.457	15.011
MEZZOGIORNO	723.163	333.852	317.031	7.121

TIPI DI REATO	TOTALE	DI CUI DI AUTORE IGNOTO	TOTALE PERSONE DENUNCIATE	DI CUI MINORI
FURTI SEMPLICI E AGGRAVATI	1.480.775	1.407.721	96.636	8.560
RAPINE	39.401	31.198	12.513	833
LESIONI DOLOSE	29.942	6.038	28.631	745
CONTRABBANDO	47.914	705	49.744	217
PRODUZIONE, COMMERCIO, SPACCIO DI STUPEFACENTI	45.038	2.516	53.790	1.930
ESTORSIONI	3.705	872	4.351	166
TRUFFE	63.796	44.452	30.946	150
VIOLENZE SESSUALI	1.904	351	1.924	115
ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	846	-	8.344	40



Come insegnare la legalità:

- **crederci: se uno non ci crede, è bene che non la insegni;**
- **raccontarla col linguaggio dei giovani;**
- **metodo del crescere insieme; insegnare e imparare reciprocamente;**
- **strumenti tradizionali, o musica, video, teatro, giornalino, giochi;**
- **motivare i ragazzi, coinvolgerli: farlo il giornalino, l'opera teatrale;**
- **viverla la legalità, insieme;**
- **fatti non solo parole.**

Le ambizioni di mamma e papà

La domenica di solito la famiglia di Peppino la trascorrevava a casa. La *splendida chiattona* preparava il ragù, Marianeve aiutava nelle pulizie per meritarsi l'uscita con le amiche, Peppino rincorreva il padre, che sfuggiva da tutte le parti, come un'anguilla: la coda sembrava la testa, la pinna gli tagliava le dita; ora però l'aveva proprio beccato... no, sgusciava di nuovo!

Per Salvatore il pranzo domenicale era un rito. Mentre ingoiava quattro, cinque *ziti* per volta, colorati di sugo maculato di carne, recitava con passione i versi di Eduardo:

Edua', questo invece è proprio ragù!»

Era uno dei pochi complimenti che faceva a Titti... Titina nei momenti normali... *Titina la pallona* quando s'inca... s'arrabbiava... anche perché parlava poco. Ma la domenica si trasformava, diventava perfino allegro; e alla fine del pranzo un pensiero per nonno Peppino e la Livella di Totò. Ma da Peppino scappava, anche la domenica!

Quel *di di festa* Salvatore ebbe una botta in fronte: erano invitati dagli zii! Il fratello di Titi-

«'O rraú ca me piace a me
m'ò ffaceva sulo mammà.
A che m'aggio spusato a te
ne parlammo pe' ne parlà.
Io nun songo difficultuso,
ma luvammelo 'a miezo 'st'uso.
Sì, va buono, cumme vuo' tu,
mo ce avessim'appiccecà?
Tu che dice? Chest'è rraú?
E io m'ò magno pe m'ò magnà...
M' 'a faje dicere 'na parola?
Chesta è carne cu 'a pummarola...

na in fondo era un brav'uomo, ma la moglie... l'avrebbe rosolata al forno con le patatine... lentamente, come si addice alle vere streghe dei tempi dell'Inquisizione! Non che fosse poi così cattiva, ma Sasà non sopportava la prosopopea con cui vantava i pochi spiccioli in più e l'intromettersi,

sempre, nei fatti degli altri, soprattutto del figlio.

sapientone

Fin dai tempi antichi, a Torre, mentre gli uomini erano occupati nella pesca, le donne lavoravano la pasta a mano con semola di grano duro e acqua. L'impasto veniva spianato con il matterello e poi arrotolato nelle forme più svariate: tagliolini, lasagne, fusilli, fettucelle, gnocchi (in dialetto *scazuoppoli*), orecchiette (*cucciolelle* o *cuccitelle*), che venivano poi messi ad asciugare al sole. Già nel 1500 la lavorazione domestica della pasta si trasformò in industria e diede lavoro a molti capifamiglia: nacque l'Arte Bianca e la pasta torrese diventò famosa nel mondo. Era uno spettacolo camminare per le strade e vederla messa ad asciugare! Con gli anni '50 i pastifici andarono in crisi, perché la tecnologia superò in produttività il metodo naturale che utilizzava esclusivamente il sole.

l'Arte Bianca

Addolorata... questo era il nome-programma della madre... Dolores per il marito quando voleva strapparle un sì.

Quella domenica divenne teatro della *terza guerra mondiale*! Ovviamente ad accendere la miccia fu Salvatore: «Lele, vai all'università o ti cerchi un lavoro?» farfugliò fra un'ingoiata e l'altra di fusilli, *carne e pomodoro*.

«Si iscrive a giurisprudenza!» subito precisò Addolorata.

«Vuoi fare il giudice? È un lavoro gratificante!» diede per scontato Sasà.

«No, vuole diventare avvocato, si guadagna molto di più!» la madre continuava ad intervenire in nome e per conto del figlio.

«A legge m'iscrivo, ma vorrei anche lavorare».

«Ah, ma c'è anche Lele a tavola!» Sasà *si azzuppava la fresella*.

«Spiritoso!... il primo lavoro di Lele sarà l'avvocato!»

«Mamma, ora sono grande e voglio guadagnare dei soldi miei!»

Ettoruccio si accese una sigaretta e aggiunse con pigrizia: «Per adesso è meglio pensare a studiare, avrai tempo per lavorare, non correre!»

«Ti diamo tutto quello che vuoi: il telefonino, pantaloni, maglioni, scarpe *filmate*!» Addolorata *s'impapocchiò* per la rabbia.

«Mamma ti compra pure la *telecamera*, Lele, non ti preoccupare!» Salvatore era implacabile.

«Ma facciamo parlare lui! Come al solito straparlamo noi e non ascoltiamo mai quello che pensano i figli!» la *chiattonna* s'intromise stufa dei soliti battibecchi *fra cane e gatto*; e Peppino, bocca cucita e paura lungo le gambe, ne fu contento: voleva bene al cugino, ne rimaneva sempre affascinato qualunque cosa facesse o dicesse.

Lele con delicatezza si rivolse a zia Titina: «Fanno finta di non capire che io voglio lavorare nei ritagli di tempo, senza trascurare lo studio!»

«Ma stai zitto, lo so come va a finire, che non ti laurei!» l'arpia ribatteva colpo su colpo.

«È vero che mi comprate tutto, ma ho anche bisogno d'indipendenza...!»

«Sei un cretino, abbiamo deciso e basta! Cosa direbbe la gente? Quelli, con due stipendi, una casa di proprietà, mandano il figlio a lavorare! Ma pensa a studiare!»

Lele aveva le lacrime agli occhi: «È più importante il giudizio della gente che la felicità di un figlio! E chi ti ha detto che voglio fare l'avvocato? Se le cose stanno così, io all'università non ci vado, sono maggiorenne!»

Titina cercò di calmarlo, ma Lele: «Zia, io non ho mai pensato di fare l'avvocato! Voglio iscrivermi all'università... ma ad ingegneria informatica! Tu lo sai che passione ho per i computer! Non lo dico nemmeno perché ormai mamma s'è fissata con l'avvocato, ovviamente senza chiedere il mio parere, solo perché zio Agostino è un grande avvocato, ha la villa con la piscina, un'automobile elegante...»

«Hai detto niente? Vedi che bella vita fanno la moglie e i figli! E poi, vuoi mettere la soddisfazione di avere un figlio avvocato!»

Lele si rifugiò in camera; Peppino lo seguì in silenzio e si accovacciò sul letto accanto a lui. «Alla tua età è giusto che i genitori prendano le decisioni anche per te, ma alla mia no! Cosa dirà la gente! Me ne andrei di casa, per darle una lezione!»

Peppino abbassò lo sguardo e il solito brivido gli sfrecciò lungo la schiena: «No, Lele, non te ne andare, ci rimarrei tanto male!» ma le parole rimasero appiccicate alle corde vocali per l'emozione, anche perché suo cugino aveva ragione; forse un giorno anche lui si sarebbe trovato in quella situazione. Capì fin nel profondo la lettera della mamma di Sara: cosa significa ascoltare! «Anche in famiglia ci vuole legalità!» concluse triste per la tristezza di Lele.

L'urlo silenzioso di Giancarlo

SCENA PRIMA

Musica. Entrano in 13, uno per volta, contando, otto tempi: 1, 2, 3, 4, corsa. 5, salto. 6, 7, 8, stop. Ognuno pronuncia una frase:

Era il 23 Settembre.
Il 23 settembre 1985.
Erano le 10 e 30.
Le 10 e 30 di sera.
A quell'ora le strade della nostra città.
Già sono buie.
Buie come la notte.
A quell'ora le strade della nostra città.
Già sono deserte.
Deserte come la paura.
Una macchina era ferma.
Sul ciglio di una strada.
Era ferma da due ore.

SCENA SECONDA

Musica. Entrano correndo una alla volta e si dispongono. I numeri da 1 a 11 in piedi, i numeri da 12 a 22 seduti davanti (1 con 12, 2 con 13 etc.). ognuno pronuncia una frase:

Giancarlo faceva il giornalista.

Carlo
silenzioso
di Giancarlo

Giancarlo stava per essere assunto al Mattino.
Giancarlo stava per avere *o' posto*.
Giancarlo lavorava a Torre Annunziata.
Giancarlo amava molto la città.
Giancarlo era un ragazzo.
Giancarlo era un ragazzo come noi.
Giancarlo aveva 26 anni.
Giancarlo li aveva compiuti appena quattro giorni prima.
Giancarlo aveva voglia di vivere.

1985

23 settembre

Giancarlo Siani

26 anni

giornalista

per aver creduto

nella pace

nell'amore

nella verità

Così è scritto nel punto esatto.

Dove venne ucciso Giancarlo Siani.

Dove Giancarlo Siani morì.

SCENA TERZA

Musica. Entrano una alla volta contando, otto tempi: 1, 2, 3, 4, corsa. 5, salto. 6, 7, 8, stop.

Un ragazzo stava tornando a casa.

Aveva appena trascorso una giornata di lavoro.

Aveva appena parcheggiato la sua macchina.

Aveva appena spento il motore.

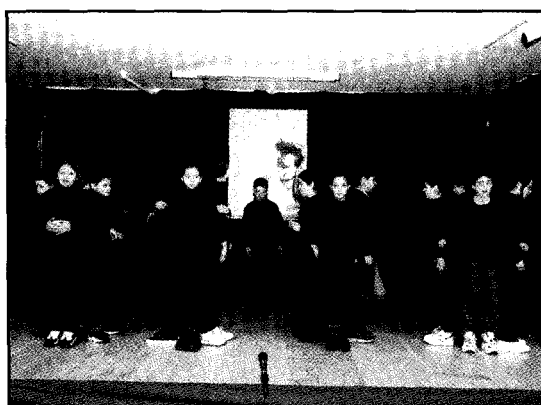
Aveva appena sfilato le chiavi.

Fece appena in tempo ad udire un rumore.

Come di qualcuno che gli si avvicinava alle spalle.
Poi il buio lo inghiottì.
Lo inghiottì per sempre.
Lo inghiottì con il rumore vigliacco di alcuni colpi.
Alcuni colpi di pistola automatica.
Poi il silenzio...

Urlò
silenzioso
di Giancarlo

SCENA QUARTA



Musica.

Certo il nostro cuore è qui.
Ma cosa si può fare per cambiare le cose.
Andare via significa abbandonare la speranza.
Restare e lottare è l'unica forma di contestazione.

Era il novembre 1985.
Giancarlo Siani era morto da poco più di un mese.
Le tracce dei suoi assassini erano nitide
come se le avessero stampate su cemento fresco.
Bastava leggere le cronache,
i fatti e i nomi che Giancarlo indicava.
L'omicidio di un giornalista ha almeno questo di buono.

Curlo
silenzioso
di Giancarlo

Che quasi sempre lo ammazzano per quello che ha scritto.
E l'inchiostro stampato non si può cancellare con le pallot-
tole.

SCENA QUINTA



Musica.

Nelle case si levò un sole come di maggio
ragazzi e ragazze
furono i primi a capire che non era più tollerabile
che era infamante
e indegno
convivere con la vergogna e con gli orrori
spartire la vita con gli oppressori
e rammaricarsi della strage
dopo ogni strage
dopo ogni strage.

Uomini e donne riempirono le piazze
avevano passi sicuri
facce pulite guardavano il cielo.

Gli uomini che avevano teso trame di piombo e di sangue
scapparono precipitosamente con gli alleati
con i complici
i servi
i riciclatori
i progettatori di omicidi
i venditori di assoluzioni
con gli uomini della politica e delle istituzioni
venduti e comprati.

Urlo
silenzioso
di Giancarlo

Uomini e donne riempiono le piazze
avevano passi sicuri
facce pulite guardavano il cielo.
facce pulite guardavano il cielo.
facce pulite guardavano il cielo.

SCENA SESTA



Musica.

Dentro la cerchia dei gelsi
si strinsero l'uno contro l'altro
magistrati e pastori

Luogo
silenzioso
di Giancarlo



uomini e donne
scorte e scortati.

I bambini li guardarono
fiduciosi

pensarono alla liberazione
vicina

e al riposo
finalmente.

Non basta, mormorarono.

Guardarono le città silenziose
che riprendevano vita all'alba.

Non basta.

Adesso

sta a voi adulti darvi da fare

per non dimenticare. Mai più
per non dimenticare. Mai più
per non dimenticare. Mai più
per non dimenticare. Mai più
per non dimenticare. Mai più



Un pomeriggio al Mattino

Le mamme e qualche papà risposero con entusiasmo all'appello della maestra: Il Mattino aveva invitato una delegazione della scuola alla presentazione del libro *Giancarlo Siani giornalista per la verità*, che raccoglieva tutti i suoi articoli. Sfrecciarono, entro i limiti di velocità, ben sette automobili, compreso l'alieno, al grido di *Viva Giancarlo!*

I ragazzi ascoltarono con attenzione il direttore Paolo Gambescia, ma rimasero incantati da Rita Borsellino. Ne avevano sentito parlare spesso, ora era lì davanti a loro, più bella di quanto l'avevano immaginata... inutile sottolineare che l'alieno la vedeva *ovale*, come la *sua* Elisa... e non aggiungiamo altro!... Li sciolse come un gelato al cioccolato ed appoggiò loro addosso le sue parole come baci. Ne mandò anche alle tre nipotine: le avrebbe riviste l'indomani, ma era contenta di girare l'Italia per testimoniare l'impegno contro ogni tipo di mafia. Quando seppe del Club della Legalità esclamò: «Ma quale disagio giovanile, è molto più grave quello di noi adulti! Il vostro dipende dal nostro! Da nove anni continuo coi giovani il colloquio iniziato da mio fratello Paolo. Vi considerava non solo futuro, ma presente: *i portavoce della giustizia e della verità*. Voi ragazzi volete essere liberi, come Paolo e Giancarlo volevano che fossimo tutti: liberi dai soprusi e dalla violenza. Sono morti perché erano soli! Bisogna evitare proprio questo: insieme non si ha paura e si vince qualunque battaglia. La migliore scorta di qualsiasi magistrato siamo noi, con i nostri occhi, le

nostre braccia! Cercate sempre il dialogo, anche con le persone cattive, altrimenti noi per primi neghiamo loro la speranza di poter cambiare. Non consentiamo che i morti per camorra vengano dimenticati: significherebbe farli morire una seconda volta. Ricordando i loro nomi li facciamo vivere, e viviamo anche noi! Verrò al Club della Legalità; sì, verrò; ve lo prometto! E ci giureremo che continuerà sempre, anche quando sarete grandi: cambierete il mondo!»

Voce dolce della lotta alla mafia: così la salutò un amico... l'alieno annuì in clandestinità, sognando *Modigliani*... La sua serenità rendeva sereni, e dava la forza di lottare, anche a chi era stato ucciso dentro, anche ai ragazzi della Siani, che preferivano la vita: «Ciao Rita!» l'accarezzarono con una foto, di cui ognuno conservò la copia. Sulla spalla di Peppino spuntava l'extraterrestre, ma nessuno ci fece caso.

Gliele mostrarono tutte insieme pochi mesi dopo, quando riposò un pochino le sue gambe al Club della Legalità.

- *Ma questo è successivo!*
- *Mi è sfuggito!*
- *Non dovevi dirlo! Mica puoi mettere prima quello che viene dopo!*
- *Starò più attento!*

«Papà, questa è Rita Borsellino... la foto l'abbiamo scattata al Mattino... A proposito ci vieni alla presentazione del libro sulla legalità? Stiamo lavorando sodo!»

«Che ne sai tu di lavoro se stai sempre a correre e saltare?»

«Papà, ho dieci anni, lo hai dimenticato? Anzi *mi* hai dimenticato! O vuoi un figlio schiavo, sfruttato prim'ancora che ne abbia la forza per mettere mattoni, o cucire palloni per i piedi miliardari... o di quelli *d'a parte 'e coppa*?»

«No, no, lavoro io, lavoro io, mi fa piacere che studi! Anzi da un po' di tempo stai di più su libri e quaderni!»

«Da quando ho conosciuto Giancarlo!»

«Ma se è morto!»

«L'ho conosciuto dentro! Per questo non è necessario che sia vivo! A scuola è venuto il fratello... sembrava che ci fosse anche lui... lo immagino sempre che ride! Ci vieni?»

«Ho da fare! E poi tutta quella gente mi sta antipatica!»

«Non c'è *il muro*, papà, non c'è nessun muro a Piazza Cesare!»

«C'è, Peppi', c'è, te ne accorgerai! È invisibile, ma c'è!»

«A proposito, con la maestra abbiamo studiato le tasse, il contrabbando; ma cos'è l'evasione fiscale? L'ha spiegato ma non mi ricordo... non è il carcerato che scappa, vero?»

«Mi deludi, Peppino... ai detenuti al massimo fanno vedere i film *d'evasione*!»

«Cosa?»

«Significa non pagare le tasse!»

«Ma noi le paghiamo?»

«Noi? e che c'entriamo noi?»

«Tutti i cittadini devono pagare le tasse, se no come si costruiscono strade, scuole, ospedali!»

«La maestra te l'ha messa bene in bocca la *pappardella*!»

«Perché, non le paghiamo?»

«Pago più del dovuto, Peppi', non ti preoccupare!»

«E il contrabbando che c'entra con le tasse?»

«Niente! È il governo che vuole i soldi dalla povera gente... o è meglio che vanno a fare le rapine?»

Peppino rimase di sasso: «Perché papà difende i contrabbandieri? Che ce l'abbia con *quelli di sopra* vabbè, lo capisco, anche a me danno fastidio le arie che si danno, i soldi che ti sbattono in faccia. A parte che ci sono tante brave persone... la mamma di Antonio per esempio, i genitori di Roberta... potrei fare l'elenco... ma il discorso del contrabbando non mi convince».

«Sei meditabondo oggi?» l'alieno arrivò al punto giusto.

«Dimmi a cosa pensi e ti dirò che sei!»

«Ai *fottutissimi* nemici immaginari di tuo padre?»

«No, alla *pellecchia* senz'anima che scassa...»

«... fermati, se no domani lo dico alla maestra!»

«Così fai la fine di ET! Se non ci sono io coi miei amici a salvarti altro che *telefono-casa*!»

«Se tuo padre non ti ascolta, parla con me!»

«È proprio questo il problema: non ho un padre! Per lui non esisto!»

Peppino sentiva sempre meno la voglia di abbracciarlo, tirargli i capelli, confidargli segreti: era distante! Se gli chiedeva un giocattolo, si faceva in quattro per procurarglielo; ma se era una di quelle cose che non si toccano, era meglio scordarsela: «Eppure le carezze fanno bene, l'ho letto sul giornale; aumentano una sostanza che abbiamo nell'organismo, che mette di buon umore. Invece lui è sempre pensieroso; non dico triste, ma sulla difensiva. Ma da cosa deve difendersi? E come se avesse paura di parlare, soprattutto con me».

«Le endorfine... la sostanza... sono le endorfine!»

«È arrivato il sussidiario: sembri un libro stampato!»

«Ma non è che fai con me come tuo padre con te: scappi!»

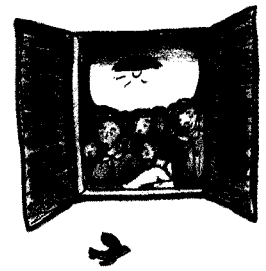
«Fammi da padre, Alieno, ti prego, fallo tu! Mi accorgo che trovo mio padre più in te che in Salvatore. Resisto, perciò ti aggredisco; fingo di evitarti, disprezzarti, ma ti cerco, cerco mio padre!»

«Peppino non fare l'errore più grave, non considerarmi tuo padre. Se lui sbaglia, non è detto che tu debba seguire la sua strada!»

«E cosa faccio, lo vado ad implorare di farsi trovare?»

«No, tuo padre non è nemmeno dentro di lui, ma dentro di te. Quando l'avrai trovato sarai cresciuto davvero».

Le leggi ingiuste



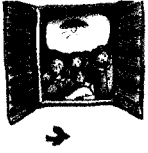
Ciao ragazzi, sono il fratello di Francesca! Mi tiene informato della vostra esperienza: è bellissima! La vedo crescere assieme a lei: man mano che procedete nella realizzazione del manuale di legalità, lei diventa più matura. O è un'età particolare o sono le cose che state facendo.

Vorrei affacciarmi anch'io alla vostra finestra!

Sono al quarto anno di giurisprudenza. L'università non è facile, soprattutto quando vedi sfrecciarti davanti qualche asino in sella ad una raccomandazione. Non che tutti siano *spinti* in avanti dalle *aderenze* dei genitori, ma ne basta qualcuno per farti passare la voglia, se già non ne hai tanta. L'altr'anno sono partito per militare perché non avevo fatto esami. Avevo cominciato bene, il primo anno in regola, buoni voti, poi la crisi! Non sai chi sei... veramente, vorresti crescere... ma come dici tu, dire la tua... ma non ne hai il coraggio; poi le ingiustizie della vita... anche nello studio... insomma, mi sono bloccato! Non credevo più a niente, neanche al mio nome! A dire la verità non l'ho nemmeno fatto il militare. Mi buttai nella scorciatoia del servizio civile, per grattarmi la pancia; invece, da che non sapevo nemmeno cos'è l'obiezione di coscienza, sono diventato un vero obiettore; e ce ne sono!

Mi mandarono a Cuneo. Totò almeno ci aveva fatto il militare, io solo il servizio civile! In una casa-famiglia per *minori a rischio* per giunta! Va bene ai confini della realtà... nessun colonnello si era interessato di me... ma non mi qua-

la finestra dei fratelli maggiori



drava che un universitario *deviato* potesse *raddrizzare* qualcuno.

Attraverso le vicende, le fughe, le sofferenze, la gioia di vivere di quei ragazzi, *mi* sono entrato dentro, fino alla cacca! Scusate il termine, ma è per dire che se non ti conosci tutto, non ti conosci affatto. E sono andato oltre, ho letto tanto, ho intrecciato le parole con la vita, quello che leggevo con quello che vedevo, facevo. *L'obbedienza non è più una virtù*, di don Lorenzo Milani, mi ha messo in crisi. E se uno è già a tre quarti, la crisi della crisi può farti rivedere il sole. Nel senso che quel libro mi ha talmente aperto gli occhi da farmi prima sprofondare nel buio totale, e poi pensiero dopo pensiero, riflessione dopo riflessione, mi ha chiarito ogni cosa; attraverso la storia di trecento ragazzi che negli anni '50 e '60 sfidarono il mondo, fra incredulità e rimprovero, per non fare il militare, perché erano *nonviolenti*: e le armi sono violenza! Rimasero in prigione due anni, ma appena nel '72 fu approvata la legge sull'obiezione di coscienza. Pochi ricordano quei nomi, ma è grazie a loro che oggi esiste un servizio civile accanto a quello militare.

Per me sono dei criminali i genitori, gli insegnanti, i vecchi saggi che imbrattano il futuro dei giovani dicendo: »Chi te la fa fare? Il mondo non cambierà mai, bada solo a te stesso!»

Ecco volevo dirvi questo: la legalità è anche lottare contro le leggi ingiuste: per renderle giuste!

A spasso per il Tribunale

La primavera si affacciava appena sui balconi, i ragazzi del 2° Circolo l'ascoltarono e scesero per strada in cerca di legalità; nei vicoli, nelle case, in quelle delle autorità. Dopo Il Mattino ed una rapida visita al Comune, fu la volta del Palazzo di Giustizia.

«Il Tribunale fa venire l'ansia, ti senti un delinquente anche se non lo sei. Mi dà fastidio essere osservato come un bambino cattivo che sta per fare la marachella» Sapientone era a disagio. Ma gli investigatori li fecero loro: scrutarono tutto e tutti, nei minimi particolari; ogni cosa era nuova: dal via vai di persone che entravano ed uscivano, agli uffici negli uffici, i poliziotti che setacciavano ogni dettaglio con l'occhio della tecnologia, la grandezza dell'edificio, registri e cartelle che russavano in scaffali sparsi in ogni angolo... fin nei gabinetti!

All'ingresso li accolse un collaboratore del Presidente, che fece loro evitare almeno *le cellette al metal-detector*: «Seguitemi vi porto nell'aula d'udienza!»

Che impressione vedere le manette ai polsi! Tre giovani, poco più che bambini, sfilarono nell'immenso atrio legati ad una *catena*. Erano sicuramente dei criminali, ma fece male lo stesso: «Si può fare qualcosa per aiutare i giovani a non diventare camorristi?»

«Poetessa, apri gli occhi, se fossi giudice li condannerei a morte, così gli altri ci penserebbero bene, prima!»

«A morte? E le discussioni in classe contro la pena di morte?»

«Se rifletto sono contro, ma mi è venuto istintivo!»

«Non devi vergognarti d'averlo pensato, l'importante è ragionare...»

«Silenzio, da questa parte!» il segretario li accompagnò dentro un processo penale e poi quasi in ipnosi in un'aula vuota per attendere *Vostro Onore*, che aveva accettato di sottoporsi all'*interrogatorio* dei ragazzi. Ma il dottor Greco fu



travolto da impegni imprevisti e l'intervista saltò; a dire il vero con suo sincero dispiacere: li aveva già accompagnati nel Corso dell'anno prima. Ma fu meglio così, perché gli ospiti si tolsero di dosso il torpore dell'emozione, mista a timore, ed approfittarono fino in fondo delle strutture del Tribunale: senza perdersi d'animo *nominarono* giudici, difensore, imputato, pubblico ministero, stenografa, segretaria... e tre carabinieri. Si accomodarono anche nei posti giusti... mancavano solo le toghe! Forse il *loro processo* fu migliore di quello vero: interrogavano, giudicavano, assolvevano, punivano, con spontaneità e naturalezza... quelle che gli adulti smarriscono per strada.

«Mi oppongo, l'imputato non può dire bugie!»

«Opposizione respinta: per difendersi, l'imputato può anche dichiarare il falso!»

«Trattasi del banale furto di una vespa e già sono passati tre anni!»

«E siamo al primo grado, poi c'è l'appello, e la Cassazione!»

«Il processo dei grandi non mi è piaciuto... era noioso... non c'era spettacolo, come in tv... neppure il giudice col martelletto!»

«Sembrava tutto finto, nessuno si arrabbiava, non c'erano pistole, gabbie».

«Il Tribunale è grande, troppo grande, ti fa sentire una nullità».

A spasso
per
il Tribunale

«Ci sono più carte che persone!»

«La stenografa... sì... mi ha colpito la stenografa...»

«Ma se era una *mufeta*!»

«Non perché era bella... scriveva immediatamente quello che dicevano; non sapevo che fosse possibile».

«Quando mi sono seduta sulla sedia del giudice...»

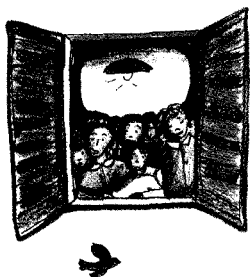
«E ti pareva che non si commuoveva!»

«Non mi sono commossa... emozionata!»

«*La legge è uguale per tutti*; sì, sì, non ci credo proprio!»



Ne parlarono per giorni in famiglia, a scuola, con compagni ed insegnanti, ma non *si fecero capaci* che veramente *La legge è uguale per tutti*.



L'autoironia

la finestra dei genitori

Ciao ragazzi, sono il papà di Luca.

Bella la vostra finestra! Se volessi fare il poeta direi che ho voglia di aprirla e vedere nuvole di solidarietà, il vento della libertà, una pioggerellina sottile ma intensa di rispetto, un mare d'uguaglianza, montagne di giustizia; come in un caleidoscopio della felicità: colori senza forma in cui riconosco come amica inseparabile la mia sensibilità, che mi fa mettere nei panni degli altri, sempre e comunque. Ma è meglio che vi racconto qualcosa!

Potreste negarlo solo per gentilezza, ma la verità è che ho il collo corto, e *chiatto*. Vi sembrerà strano, ma questo difetto lungi dal farmi soffrire è diventato la *password* per entrare nel leggero mondo dell'autoironia, fonte di gioia anche per uno pelato come me; un'autostrada di sofferenza, invece, la sua mancanza per belli, ricchi e forti che non hanno mai scherzato seriamente con se stessi.

Ricordo come fosse adesso quel pomeriggio al *Central Park*. Non a New York, qui a Torre. Ci trascorrevò un po' dei miei tredici anni a giocare a flipper e bigliardino: erano i videogiochi di allora. «Ciao fuso!» tre amici mi salutarono pigiandosi la testa nelle spalle. Sapevo di avere il collo corto, e anche le scapole alate, ma mai nessuno me lo aveva detto in faccia per deridermi. Se mi avessero accusato di non saper giocare a pallone, avrei potuto allenarmi di più, ma come facevo ad allungarmi il collo? In pochi decimi di secondo passai dal pugno sul naso al *porgi l'altra guancia*.

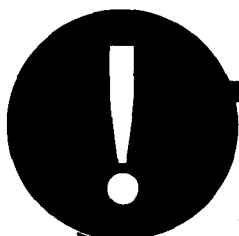
Poi un'illuminazione: tirai la testa nel collo più che potevo e risposi: «Ciao ragazzi!». Da quel giorno ho vissuto meglio: non c'è gusto a prendere in giro chi ride di sé prima degli altri. Mi sono risparmiato una delle cose che più fa soffrire i ragazzi, l'essere sfottuti.



È vero che me ne sono guadagnate altre, che mi hanno bucato lo stomaco peggio dell'aspirina a digiuno, come l'invidia, che si accende negli altri e brucia te. Ma l'autoironia, il ridere di sé, può aiutarvi, anche a capirvi, a coniugare gli ideali con i comportamenti, a trovare un'elasticità di condotta che non sfoci nell'immoralità, nell'illegalità. Forse per crescere dobbiamo accettarci come siamo, anche *encefalotoraci* o col naso *a pippa* e gli occhi storti.

Voi avete ancora dieci anni, perché non provate a conservare il bello dell'infanzia... chissà che a quaranta...

Mi piace la vostra finestra!



Perché insegnare la legalità:

- per vivere bene occorre un'alta percentuale di legalità
- modo di essere, pensare, vivere
- impegno, non indifferenza, o rassegnazione
- contribuire nel proprio piccolo al cambiamento
- Scopo di ognuno: felicità
- legalità conviene per essere felici
- felicità come sintesi di libertà e socialità
- Chi è felice non fa del male: più sono le persone felici, più la società è giusta.

La repressione non basta

L'alieno ce l'aveva fatta per un pelo a trovarsi all'uscita dalla scuola; l'affanno gli annebbiava la vista... la stazione della Vesuviana non era lontana, ma lui mica aveva le gambe d'un vatusso! Se n'era andato in giro per i comuni vicini, *tanto per*; ma fu una gita utilissima: Torre non era l'eccezione, l'illegalità s'era ormai appiccicata addosso a tutti i paesi della costa!

«Ah, finalmente t'ho visto! Hai ragione, non è solo il Carminiello o la Provolera... e la Litoranea... è tutto un Far West...»

«*Titò*, bada a come parli... la criminalità, micro e macro – Peppino stava imparando anche termini tecnici – sta pure al nord! Anche se questo non significa che qui ce ne stiamo con le mani in mano... *Guaglio', ue' guaglio'*, il casco, metti il casco: è per il tuo bene!»

«**Chi fa del male si fa male!**» sentenziò l'alieno.

«L'hai già detta, *capa di sarachiello!* **Non siamo tanti, ma abbiamo dentro l'energia che può cambiare il mondo!** È una frase sullo stile delle tue... mi dici una buona volta da dove le prendi?»

«*Picciri'*, in qualche miliardo di anni esperienze ne fai, diventi saggio! Per esempio ho capito che **le regole sono il limite, non sono la vita. Se uno agisce secondo la vita, le regole non le viola perché non le sfiora nemmeno.** Andiamo a prenderci una pizzecca, sotto i portici: stiamo al fresco e ci riposiamo!»

«Attentooo! - il solito motorino che sfrecciava sul marciapiedi lo aveva quasi *piallato* - La signora è caduta! Presto, aiutiamola!». Uscì anche il pizzaiolo, e corse un giovanotto. Un anziano vide una *pantera* dei Carabinieri e cominciò ad urlare, a fare segni.

«Comandi, signora, cosa è successo?»

«Un motorino... mi ha investita... acchiappatelo a quel fetente, che lo faccio nuovo nuovo!» tremava peggio dell'alieno, mentre Peppino portò una sedia dal negozio di abbigliamento.

«Inseguitele, io resto qui per prestare soccorso!» il capopattuglia fotografò subito la situazione e beccò un ragazzo che stava salendo sul marciapiedi con la moto: «Con tutti i paletti dovete passare lo stesso: è vietato!»

«Ma ci salgono tutti!»

«Marescia', lasciatelo stare, questo è mio nipote! Forse è salito per darmi una mano!» la signora dalla sedia gli porse le braccia.

«Nipote e tutto, paga la multa: sono 200.000 lire!»

«103 euro e 29 centesimi» calcolò in mente Peppino.

«Dammi le generalità, che la mando a tuo padre!»

«Il padre è disoccupato, Brigadiere! Lasciatelo perdere!»

«Ma come, lei voleva fare a pezzi quello là e ora, solo perché è suo nipote...»

«Mio nipote non ha mai buttato sotto nessuno, Appuntato!» si alzò, prese il ragazzo per il braccio e trotterellò via, come nulla fosse accaduto. Il carabiniere restò col verbale appeso... ma non se la sentì di fermarli. Gli si agitava fra i capelli la sua infanzia, il ragazzino sporco e scalzo che era, il riformatorio! Aveva scelto di passare *dall'altra parte* proprio per non essere solo *forza dell'ordine*, ma anche capire, avere equilibrio: «La repressione da sola non basta!» esclamò.

«Assomiglia alle frasi del nonno!» rimuginò Peppino.

«Anzi a volte è rimedio peggiore del male!» glielo ricordava l'esperienza di suo cugino, ch'era entrato in carcere per un equivoco e ne era uscito killer!

«Ma come non gli fate niente a quel mascalzone... Ao', parlate italiano?»

«Vorrei essere sordo... cieco... non avere questa divisa!»

«E allora lasciate fare il carabiniere a chi ha il coraggio!»

«Perché, avevo paura della vecchietta? È che dove tutti sono nell'illegalità ti passa la voglia di fare il poliziotto! Sono i genitori che insegnano ai figli a fregarsene... e i nonni!»

«Allora fate l'insegnante, così li rimettete in riga questi giovinastri!»

«Lei è un duro! Sono tutti giovinastri, soprattutto quelli con gli orecchini, vero?»

«Sono i peggiori, l'orecchino la natura l'ha creato per le femmine!»

«Veramente la natura non c'entra... è chiaro che chi sbaglia deve pagare, se no non farei il carabiniere; la punizione serve, ma ci vuole anche l'esempio. Lei dice insegnante... non ho la cultura per farlo, ma mi piacerebbe una scuola che insegnasse più legalità, più comportamenti e meno parole!»

«Un'altra frase... ma questo conosce l'alieno!» Peppino era esterrefatto.

«Già dalle prime pedalate in bicicletta...»

«Ah, *chist'è nu filosofo!* Arrivederci, mettiamo il casco anche per le biciclette!»

Ancora una volta il maresciallo rimase con le parole strappate, ma ebbe una sorpresa: Peppino gli si avvicinò, lo guardò negli occhi e gli strinse la mano, forte!

La sofferenza dell'onestà

«Senti, papà, oggi tornando da scuola... un motorino ha investito... papà, mi ascolti?»

«Non ho tempo, non vedi che ho da fare?»

«Hai tanto da fare che non vai a pagare neanche le tasse!»

«Le pagano i parenti dei tuoi amici, le tasse? In quei palazzi eleganti, vestiti firmati e scarpe *traspiranti* ci sono tutti evasori fiscali! O non sai che significa?»

«Lo so, lo so! Ma perché ce l'hai tanto con loro?»

«Perché *'a parte 'e coppa* nessuno paga le tasse e non hanno l'onta di essere contrabbandieri! Il contrabbando è tanto quanto uno che non paga Irpef, Iva...»

«Ma perché difendi sempre i contrabbandieri?» lo stomaco di Peppino si agitò come il mare dell'Oncino. Lo andava a guardare quando aveva voglia di pensare... ne sentiva il respiro, gli appoggiava addosso il suo, lo sincronizzava con le onde che litigavano, facevano l'amore, si stendevano piatte ad aspettare... anche il cattivo tempo, il vento gli davano una mano a concentrarsi... la pioggia gli accarezzava la tristezza. Ora più che triste era preoccupato, terrorizzato. Sparò a bruciapelo: «Fai il contrabbandiere?»

«E cosa credi, che quando esco di notte vado alla Deriver? E non dirmi che non hai mai capito niente!»

«Ma io ho solo dieci anni, certe domande non me le faccio... non me le facevo!»

«*Scétate*, Peppi'!»

«Ma svegliati tu! Lo sai che il giudice D'Alterio ha detto

che chi ammazza, prima di tutti, uccide i suoi figli! perché va in galera e i figli crescono senza padre».

«E tu non saresti contento, se mi mandassero a Poggioreale?»

«No, io ti voglio! anche così, ma ti voglio!» Peppino lo gridò fissando il pavimento e corse fuori. Il sangue gli era salito alla testa, arroventandogli la pelle del viso: aveva bisogno del *suo* vicolo, per singhiozzare, anche solo un po'.

Salvatore *Votaegira*... era questo il soprannome per l'abilità nel pilotare scafi ed auto... non si era proprio accorto di nulla. Era teso: quella sera il carico doveva portarlo al nord. Finché era fra Puglia e Campania... ma al nord c'erano i controlli!

E intanto dentro suo figlio, come in un *videogame*, il sentimento istintivo verso il padre prendeva a pugni e calci quello più razionale, acquisito man mano, per la legalità, la giustizia. Anche se Sasà a modo suo *era* per la giustizia... Peppino lo sentiva... ma se il contrabbando era illegale e il padre faceva il contrabbando, il padre era un delinquente. Nessuno gli aveva mai parlato del sillogismo aristotelico, l'aveva imparato da solo, ma non riusciva ad andare oltre. Voleva bene a quel farabutto di Sasà, ma lo voleva onesto! Forse lo era stato, poteva diventarlo di nuovo... forse lo era anche adesso.

Peppino aveva un bel rapporto con la madre, serena, comprensiva, a volte addirittura dolce; e poi si metteva lì ad ascoltarlo, nella sua poltroncina di vimini, anche per un'ora intera. Ma *non concludeva*! Dal padre era attirato come una calamita: non ascoltava ma agiva. Tutti e due in uno avrebbero fatto un genitore perfetto, ma divisi, ognuno per suo conto... Non si può avere tutto dalla vita, ma Peppino soffriva: la mamma poteva anche andare bene così, ma il padre no, da lui pretendeva di più. Come lo vedeva o lo pensava gli

saliva dai piedi alle mani una specie di tensione, quasi fisica. Dire odio-amore significherebbe banalizzare un sentimento molto più complesso, tortuoso, profondo; forse molto vicino ad un amore non corrisposto, e perciò disperato.

«Ecco perché *Votaegira!*» la spiegazione del soprannome, con cui qualche amico chiamava il padre, correva come la Ferrari di Schumacher nelle curve della sua mente, fra una *chicane* e un testacoda, una frenata e un cambiogomme.

Quando vide la *chiattona* in fondo al vicolo, che *concludesse* o meno, sentì la pelle meno ruvida e la bocca inquieta: «Mamma, ti devo parlare!»

«La cosa è lunga? Aspetta che mi siedo, sto più comoda».

«Appena lavorerò, ti comprerò una poltrona vera!»

«Cosa ha fatto Salvatore questa volta?»

«Chi l'ha detto che riguarda papà?»

«L'espressione del viso: è così tutte le volte che ti delude».

«Che non pagasse le tasse l'avevo capito, ma il contrabbando? Allora sta con la camorra?»

«Non proprio» la *chiattona* parlava seraficamente, un po' per carattere, un po' perché aveva talmente metabolizzato gli eventi, annodati con gli anni, che non le faceva specie più niente: «Tuo nonno faceva l'operaio all'Ilva, allora si chiamava così, e faticava dalla mattina alla sera con lo scopo di far studiare Salvatore. Era l'unico figlio, la moglie morì per farlo nascere. Usciva all'alba con la merenda sotto il braccio, da quella porta, e ci ritornava ch'era buio. Riuscì a portarlo fino all'università, ma basta una brutta compagnia per rovinare tutto! Tuo padre cominciò a giocare a carte, a frequentare donne che davano molto più delle brave ragazze, e i soldi che il nonno gli dava per studiare finirono nelle tasche sbagliate. Falsificò addirittura il libretto degli esami... che dico... organizzò la festa di laurea! Meno male che il nonno è morto prima di *assistere allo spettacolo!* anche se

gli si leggeva negli occhi la tristezza. Io ero innamorata e sopportavo tutto, non mi resi nemmeno ben conto quando mi mise incinta. Ci sposammo e mi uscisti dalla pancia. La tua nascita lo cambiò, diventò sempre più responsabile, non accettò le proposte di amici delinquenti ed entrò come operaio alla Deriver, proprio dove lavorava il padre: era cambiato solo il nome, e qualche macchinario. Dopo pochi anni la fabbrica fallì. Si arrangiò per un po' in mille mestieri e poi finì nel contrabbando delle sigarette. *Sempre più pulito della camorra è!* Lo diceva senza crederci, ma lo faceva! Tuo padre vuole farti studiare perché non ti vuole né operaio, né contrabbandiere, o peggio. Fa il contrabbando per non farlo fare a te!»

L'INFORMATO

PROGETTI FINANZIATI IN ALCUNI COMUNI NELL'ANNO 2000
IN BASE ALLA LEGGE 28-8-97 N. 285 PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

CITTÀ	PROGETTI	FINANZIAMENTI E RICONOSCIMENTI	TOTALE
TORRE ANNUNZIATA	Amico <i>tutor</i>	196.575.000	372.675.000
	Consulenza e mediazione familiare	93.100.000	
	Intervento socio-educativo per bambini da 0 a 3 anni	83.000.000	
AFRAGOLA	Centro diurno accoglienza minori	363.831.115	489.831.115
	Affido familiare residenziale e diurno	126.000.000	
CASALNUOVO	Servizi sostegno minori e famiglie	58.680.000	216.680.000
	Affido familiare	103.800.000	
	Centro polifunzionale	54.200.000	
GIUGLIANO	Solidarietà in strada	190.280.000	650.656.000
	Sostegno scolastico	160.520.000	
	Spazio famiglia	45.086.000	
	Progetto «Cuore» (asilo nido)	107.320.000	
	Ludoteca	81.700.000	
MARANO (VILLARICCA)	Laboratorio di comunicazione	65.750.000	290.222.000
	Le botteghe della comunicazione	189.420.000	
	Centro per i bambini e le famiglie	100.802.000	

«Che profumo! Vieni c'è una bancarella di *zeppole e panzarotti!*» Peppino s'era rasserenato ed invitava a banchettare l'amico del cuore.

«Cosa sono?»

«Corri, ti faccio assaggiare leccornie che manco gl'imperatori, coi loro cuochi raffinati, riescono a gustare!»

«Deliziosa questa *zeppola!*»

«Quello è un *panzarotto!* Si fa con le patate schiacciate, la *zeppola* con acqua e farina: e poi si friggono nell'olio, a duemila gradi Fahrenheit!»

«Dammene un'altra, sono supergalattiche!»

«Ora mi piaci, topastro! Anzi per premio ti porto dai *cazzimbocchi*, un po' di fresco per digerire ci vuole!»

«Peppino, avevi promesso che non dicevi più parolacce!»

«Ma cos'hai capito! Il *cazzimbocchio* è una specie di granita: grattano il ghiaccio con quel coso, lo vedi? Lo mettono in quei bicchieri alti e lo colorano con gli sciroppi! A me all'amarena! E tu?»

«Ah, io, un attimo mi collego col *chip...* menta e orzata, a me menta e orzata!»

«Facciamocene un altro, voglio provare il latte di mandorla!»

«Un attimo, il ghiaccio è finito! - avisò il venditore - Gigi, porta *la nebbia* che i signori aspettano!»

«La nebbia? Ma non si fa col ghiaccio!»

«Hai ragione, solo che in dialetto lo chiamano *neve...* questo voleva parlare in italiano... ha tradotto *neve* con *nebbia!*» Peppino si scompisciava, quando da dietro al chiosco comparve un tizio a torso nudo con un grosso parallelepipedo di ghiaccio sulla spalla, appena coperta da uno straccio.

«Lo sai mio padre da ragazzo, assieme agli amici, sfotteva la proprietaria di allora! Era una vecchietta magrissima, sempre vestita di nero. La chiamavano *Limone*, perché ven-

La sofferenza
dell'onestà

deva le limonate! Una sera, mentre si ritirava a casa, la rincorsero con un finto coltellaccio, minacciando di ucciderla. Lei correva nei vicoli come un grillo: *Pareva na' rilla*, dice mio padre!»

«Manco ci sembra, Salvatore! Se non fosse per gli occhi buoni...»

«Cosa vuoi dire? Non ha solo gli occhi buoni, è il papà più buono del mondo!»

«Calma, non ti scaldare! Pensavo lo stessi ancora cercando, tuo padre!»

La scuola di Giancarlo

Il sole s'incamminò spedito per le strade di Torre, fino ai vicoli più bui; ma il bambino e l'aquilone non ebbero spettatori quel mattino, nonostante vagasse assieme al polline qualche emozione e un bel po' d'ideali. Peppino si svegliò all'ultimo momento, stanco della sera prima; ma tutto era a posto, anche i dettagli... per l'intitolazione del 2° Circolo Didattico a Giancarlo Siani!

Era un giorno come un altro, ma ognuno aveva rotto il suo *recinto*. La scuola si era aperta e nel cortile c'erano tutti, *senza differenze*: bambini e adulti, maschi e femmine, genitori, insegnanti, fratelli maggiori, autorità, sacerdoti, extracomunitari, minori a rischio, magistrati e delinquenti. Peppino li riconosceva nei palloncini colorati affidati all'aria tersa; salendo per il Corso, aveva addirittura notato il municipio in vetro trasparente, senza più le scale; e le chiese con tanti fiori sul sagrato invitavano ad entrare; anche i camorristi erano usciti dai tombini delle fogne ripuliti dell'*acqua sporca*: era primavera!



Sul palco il sindaco sembrava commosso, il ministro un ragazzo fra i ragazzi, il presidente del tribunale sottobraccio alla direttrice.

«Basta abusare delle parole! – tuonò don Luigi Ciotti – La Giustizia è ormai vuota, come la legalità, ridotte ad ingenua

opposizione alla furbizia, all'arricchirsi a spese degli altri. Una tensione concreta tra giustizia e legalità non è solo questione di vocabolario; è sforzo perché il nuovo non cancelli quanto di valido la nostra tradizione ha costruito, ma assicuri realmente



equità, uguaglianza. *Educare alla legalità* diventa allora indispensabile perché la giustizia diventi non un appello generico, ma itinerario praticabile per il singolo e l'intera società; per farci *partecipare* alla costruzione del *bene comune*; inteso, sia chiaro, non

solo e non tanto come *somma di beni individuali*, ma condizione perché a ciascuno vengano garantiti i diritti per essere persona e i beni fondamentali per vivere. Dobbiamo essere moltiplicatori di giustizia e legalità e non avari individualisti, ripiegati sui nostri interessi, magari trasformati in privilegi. Solo così l'educare alla legalità ci aiuta anche a migliorare le leggi perché non vada mai smarrita *l'anima* di ogni norma: la difesa dei più deboli. Un percorso che non può essere svolto o imposto dall'alto. La sola educazione alla legalità possibile è il movimento che nasce dal protagonismo dei cittadini e dalla partecipazione concreta dei giovani. Solo a queste condizioni **la giustizia prepara la legalità e la legalità aiuta l'attuazione della giustizia**. A Torre il cammino è iniziato, e proseguirà, ne sono sicuro. Lo vedo nei vostri occhi bambini:



l'arcobaleno più bello che la natura abbia mai disegnato! E l'aquilone che si è appena alzato nel cielo può essere la vostra cometa: metteteci dentro la giustizia e la legalità e seguitelo, come i Magi seguirono la stella!»

La scuola
di Giancarlo

L'INFORMATO

PERSONE DI PIÙ DI 14 ANNI CHE HANNO SVOLTO ATTIVITÀ SOCIALI
NEI 12 MESI PRECEDENTI L'INTERVISTA, PER TIPO DI ATTIVITÀ E REGIONE NELL'ANNO 2000
(PER 100 PERSONE DELLA STESSA ZONA)

REGIONE	ASSOCIAZIONI ECOLOGICHE	CULTURALI	VOLONTARIATO GRATUITO	ATTIVITÀ GRATUITA NON DI VOLONTARIATO	ATTIVITÀ GRATUITA PER UN SINDACATO
CAMPANIA	1,2	4,3	3,5	1,8	1,2
LIGURIA	1,6	6,1	6,0	2,6	1,1
LAZIO	1,6	5,8	4,7	2,1	1,2
PUGLIA	1,3	6,4	5,4	2,2	2,0

Peppino era uno dei cappellini, *non firmati*, del manto tricolore che circondava il palco. L'attenzione andava e veniva, era nervoso, ma cominciò a sentirsi formicolare le mani e i piedi quando vide da una finestra le maestre della materna sollevare uno per volta i più piccini, per far *partecipare* anche loro... per un istante. Non perse un sorriso... gli sguardi incuriositi, qualcuno segnato dalla paura di una festa più grande.

La comicità della scena del ministro, che per scoprire la targa rischiò di ruzzolare, non distrasse il suoi occhi umidi che ridevano gioia quando lesse per la prima volta «2° Circolo Didattico Giancarlo Siani». La maestra era accanto a lui; gli porse un fazzolettino di carta: «Ti sei preso il raffreddore!». Lo agguantò in fretta, contento che la maestra avesse equivocato.



La scuola
di Giancarlo

Anche lei fu contenta che Peppino non avesse capito il suo capire. Qualche *recinto* restava ancora, ma avrebbe continuato a lavorare per abatterli tutti.

Intanto la festa, le urla, i canti... anche don Ciotti rideva, cantava, ballava...



Un lavoro onesto...

Peppino aveva la sensazione che la missione dell'alieno fosse terminata e, anche se nel suo comportamento non c'era nulla di anormale, intuì che se avesse avuto l'astronave sarebbe partito: «Hai nostalgia del tuo paese?»

«Stella, prego!»

«Ci vuoi tornare?»

«E come faccio? Sono condannato a stare qui...»

«Condannato?»

«No, volevo dire... ci sto bene... ma...»

«Seguimi, ti faccio vedere una cosa!» Peppino se lo caricò nel taschino della maglietta e lo portò nell'officina vicino casa; avanzava spedito, non salutò, non chiese il permesso di entrare, puntò dritto ad un armadietto basso, nell'angolo del secondo androne; poi lo mise giù in malo modo davanti allo scaffale: «Allora sono *condannato* a darti questa!». L'alieno rimase turbato: era stracontento, ma un pezzo di *pel-lecchia* voleva restare; era incredibile, poteva scegliere, sì, aveva davanti proprio la sua astronave!

Peppino l'aveva recuperata dalla spazzatura, la notte del suo arrivo, e con l'aiuto di *Tatonno Mezanaso*, il meccanico, l'aveva riparata. L'amore spontaneo e disinteressato di Peppino, che allora non poteva immaginare la futura amicizia, fu per l'alieno la scoperta più sconvolgente. Peppino notò il suo imbarazzo: non era più lo sgorbietto sicuro, sempre pronto a criticare, consigliare, indicare soluzioni.

«Ancora cu' 'sta carretta? È venuto il momento di farla volare?» sbucò da dietro la voce stridula del meccanico, che offrì anche la spiegazione del soprannome, col suo naso schiacciato che spuntava appena dalle guance.

«No, sono solo venuto a prenderla per giocarci un po'!»

«Non vola neanche se la sorreggono gli angeli!» *Tatonno* prese fra le mani le spalle di Peppino.

«Non vola?» l'alieno *sverdò*... sbiancò... insomma stava per farsela addosso... di nuovo?... troppe emozioni: l'una cancellava l'altra; l'una apriva, l'altra chiudeva!

«Stai tranquillo, vola!» gli bisbigliò Peppino, sentendoselo tremare sulla pancia, e si allontanò con la *carretta* sotto il braccio fino ad uno spiazzo: «Puoi partire subito, mi farebbe troppo male allungare i tempi... e poi non vorrei che ci ripensassi solo per cortesia nei miei confronti».

L'alieno avrebbe voluto spiegare, discutere, dirgli il suo affetto, abbracciarlo, ma... Con la testa puntata sul terriccio salì lentamente la scaletta e partì... non si girò indietro, né Peppino seguì la traiettoria... partì!

Peppino tornò a casa, come un guerriero sconfitto ma forte. Era orgoglioso, si era comportato da uomo, stava crescendo. Si sedette sulla poltroncina di vimini: la tana della *chiattona* quando voleva *pensare senza pensare*; ma in un decimo di secondo si sentì crollare addosso l'intero palazzo, la città, il Vesuvio. **Essere uomini non significa non avere sentimenti** diceva proprio *quel fetente* ch'era appena decollato; ma per Peppino era la prima volta... non era mai stato veramente disperato.

«Mi dava sicurezza! Gli uomini non piangono! E chi l'ha detto? Papà non ha mai pianto... allora gli uomini non piangono! No, forse non piange perché non è ancora cresciuto... o piange di nascosto! Ed io perché piango di nascosto? E

lui?... ma lui non piange affatto: è una pietra... di quelle che fanno male... e si fanno male! Quell'alieno di... non ha mai pianto. O anche lui si nasconde? No, no, basta! Ma ce l'ha un padre, o è nato già padre? È un rompipalle, sì, solo un gran rompi! No, è solo un extraterrestre! O un sovranaturale? Il suo pianeta sembra il paradiso... tutto va bene... Il paradiso... o l'inferno? No, non può essere Gesù... veniva proprio a casa mia!? Però se va dagli umili, chi sta più inguaiato di noi? neanche l'acqua calda... Gesù! O lo Spirito Santo... magari in forma di colombo spelacchiato! È maschio e si veste sempre da colomba bianca? E che si deve sposare? Con l'alieno, sì, con l'alieno!»

La febbre gli si arrampicava addosso... e lui delirava, fra le braccia di Sasà *Votaegira* che lo bagnava di lacrime: «Peppi' non lo fare mai il contrabbandiere, il camorrista, Peppi', mai. C'è più sofferenza che a fare l'operaio! Guadagni, ma devi sempre tenere gli occhi bassi, per strada, a casa, soprattutto a casa... con un figlio come te! E ogni volta che esci non sai se ritorni. Ventidue, ventitré anni, *bum bum* e arrivederci. Io sono a ventinove, ho superato l'età media! Me ne vorrei uscire, credimi, ma non posso. Vorrei essere come te, Peppi', come te! Avrei voluto fare il giudice, ma *la vita è carogna*... Fallo tu per me! Ti verrò a vedere! Se avrai la toga, capiranno: un figlio non può arrestare il padre! Mi lasceranno andare!»

Quando vide tornare Titti con le medicine, lo adagiò sul letto e gli si inginocchiò accanto per continuare quell'abbraccio: era una sensazione che non provava da anni. Alle quattro del mattino sfebbrò, ma Sasà rimase lì, tutto storto, per il bisogno fisico di toccarlo, sentirlo respirare, con la bocca nei suoi capelli.

Peppino aprì gli occhi alle sei, a fatica, e scorse appena il

padre, di spalle, appoggiato allo stipite della porta. Si alzò per raggiungerlo ma ricadde sul letto. Restò immobile un minuto intero, per raccogliere le forze che la febbre gli aveva lasciato, poi riprovò e lentamente gli si affiancò, abbracciandolo da dietro. Salvatore, continuando a fissare la porta d'ingresso, gli mise la mano sinistra sulla spalla e la strinse fra le dita. Peppino avrebbe voluto avvolgerlo, accarezzarlo, baciare, ma bastava anche così!

«È bello il disegno del nonno!»

«Pensavo di vederlo solo io!»

Era l'alba, il sole era appena entrato nel vicolo, il bambino e l'aquilone erano nitidi e l'arcobaleno dipingeva la giornata e il futuro.

«Da oggi si cambia! Vado a cercare lavoro... un lavoro onesto!» Sasà aveva voglia d'identità! Era ora di recuperarla: gli bussava tutte le mattine... e le sere... la notte... mentre *votava e girava*... ma lui sprezzante la cacciava via. Non si può ridurre la vita alla rinuncia, cancellando completamente le proprie aspirazioni. Lui l'aveva fatto per la famiglia, per assicurarle il pane, e pure in modo illegale! Ma ora basta, la tortura doveva finire: gli stropicciava gli occhi il desiderio della soddisfazione individuale... in linea con la famiglia, la società... il bene!

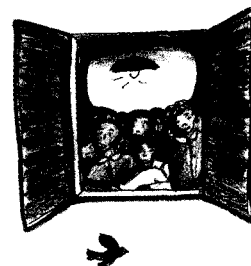
«Ora voglio un lavoro onesto... che mi gratifichi. La mia indole è onesta... magari mi rimetto a studiare... È **giusto fare del bene, ma senza farsi del male!**»

«È del nonno... è una frase del nonno!»

«Ma tu non cambiare, Peppi?... resta così, con la purezza, la sete di giustizia. Se proprio vuoi fare qualcosa per me... diventa giudice... sotto quella toga ci sarò anch'io!»

Il silenzio strinse fra le dita il fianco di papà, mentre il sole salutava assieme all'aquilone.

Canzone



Ciao, sono Patrizia, la sorella di Poetessa. La legalità... veramente non so bene cosa sia... forse perché la vivo tutti i giorni... mi viene spontaneo non fare del male agli altri... fare del bene... rispettare la legge... come se fosse tutt'uno con le braccia, le gambe... la voce. Sì, faccio la cantautrice. Ecco perché dalla finestra che mi avete aperto canto una canzone, scritta apposta per voi:

Guardo un alieno dai mille colori
che sta lontano come i miei pensieri
guardo le notti profonde del mare
che mi danno una gioia nel cuore
ed i giorni infiniti del tempo che va
e non si ferma mai, lui non si volta mai.

Amico mio dove sarai
chissà se un giorno tornerai
ci insegnerai tanta bontà
poi ancora amore ed onestà
ti chiederanno che sarà questa parol legalità
risponderai a tutti in cor
essa è la scala dell'amore
perché non è possibile restare indifferenti
quando si è belli dentro, ma il mondo non risponde.

Guardo un alieno dai mille colori

la finestra dei fratelli maggiori



e tutto il mondo rimane là fuori
guardo le notti profonde di mare
guardo il cielo e resto lì a pensare
che tu sei più lontano del tempo che va
tu non ti fermi mai, ci doni amore e vai.

Ma un giorno anch'io risalirò
quella tua scala dell'amore
e a poco a poco arriverò
soltanto a un passo dal tuo cuore
perché non è possibile restare indifferenti
quando si è belli dentro, ma il mondo non risponde.

Folletto buono dai mille colori
che mi dai tanta gioia nel cuore
chissà se un giorno ritornerai
tra le mie dita tu volerai
qui sul mio cuore ti fermerai, e mi racconterai un po' di te.

Handwritten musical notation for three staves. The first staff is in 4/4 time with a key signature of two flats (B-flat and E-flat). It contains a melodic line with notes and rests, and is labeled with 'ri b' and 'LA b'. The second staff is also in 4/4 time with the same key signature, containing a similar melodic line labeled 'Si b'. The third staff is in 2/4 time with the same key signature, containing a melodic line labeled 'ri b'.

... e un mondo possibile

Quando l'alieno tornò, Peppino era sulla porta, vicino al disegno del nonno.

- *Ma non è così la storia, cosa stai leggendo?*
- *No, è proprio così!*
- *È vero; nella riunione di ieri sera abbiamo deciso di cambiare il finale.*
- *Ma io non c'ero...*
- *... hai preferito la pizza coi cugini...*
- *L'alieno non può essere Gesù o un deus ex machina...*
- *Cosa?*
- *Uno che risolve tutto dall'alto!*
- *... i problemi dobbiamo risolverceli noi... non possiamo sognare un pianeta perfetto e vivere nell'attesa. È meglio offrire ai lettori un messaggio realistico, un mondo possibile, come la Verona di Domenico, non il paradiso terrestre.*
- *Ma l'alieno è un personaggio della fantasia...*
- *... sì, ma poi lo abbiamo fatto diventare come una persona qualsiasi, con i suoi difetti, le paure...*
- *... può essere ognuno di noi...*
- *... è solo un espediente letterario...*
- *La fantasia non dobbiamo utilizzarla solo come un sogno irrealizzabile, ma... come dire... piegarla alla realtà, usarla per fare non per starsene fermi!*

- ***Basta, andiamo avanti, ieri la decisione è stata unanime!***
– ***Pantera ha ragione.***

Quando l'alieno tornò, Peppino era sulla porta, vicino al disegno del nonno. Un adulto si sarebbe meravigliato, *ma non Peppino nei suoi dieci anni*. È come se un bambino avesse la mente più aperta: al diverso, al nuovo, a tutto. A volte pregava per non diventare come i grandi, anche perché qualche mese prima aveva sentito la maestra lamentarsi con una mamma: «E se fossimo noi a rovinarli questi ragazzi? La famiglia, la scuola li aiutano a crescere... o li plagiamo per farli a nostra immagine?». Era geloso del suo essere bambino... bambino mo?... ragazzo! Voleva conservarne la spontaneità, il credere in qualcosa.

«Sono tornato perché il mio pianeta è come la Terra. Ti ho detto un sacco di bugie. Sai, quando uno è in un posto dove nessuno lo conosce vuole sembrare più di quel che è, *si spara le pose*. Gli appunti di tuo nonno li hai trovati? Erano dietro quelle mattonelle. Un giorno mi accorsi che non erano proprio stabili, cercai di aggiustarle e *trovai il tesoro!* Pronunciavo le frasi di tuo nonno come mie: non avevo mai letto niente di più bello. Su da me non esistono più i libri: non li distruggete anche voi! Quel quaderno nero con le righe piccole piccole l'ho memorizzato: era lui la mia saggezza! Te l'ho fatto trovare io, sì. Avevo come un presentimento, sono andato a rileggerlo e ho lasciato qualche traccia che t'incuriosisse. Tutto qui. Da me è come sulla Terra; altro che stella! Hai ragione, come si farebbe a vivere sul gas infuocato! Ci sono cose migliori ma anche peggiori; siamo solo più avanti in tecnologia, ma ci raggiungerete presto. La Terra è così, dovete accettarla col positivo e il

negativo, con tutte le contraddizioni. Dipende solo da voi migliorarla. Non vi rassegnate e non inginocchiatevi in attesa di qualche miracolo... di zii d'America... di Roma! Solo voi potete... rimboccatevi le maniche... ognuno può dare il suo contributo, per quanto piccolo. Sono tornato per dirvelo, ci tenevo. Adesso però vorrei andare, posso?»

L'alieno attendeva il responso col viso tenero e le gambe tremanti. Peppino disse di sì con gli occhi, mentre lo *guardava senza guardare*. Aveva creduto che fosse un essere superiore; sapere che era un normale stranissimo *topastro* gli diede più forza e fiducia nel futuro.

... un
mondo
possibile



Se riesci a non dubitare di te stesso,
quando tutti ne dubitano, ma anche a
cogliere in modo costruttivo i loro
dubbi;
Se sai attendere, e non ti stanchi di atten-
dere;
Se sai non ricambiare menzogna con
menzogna, odio con odio, e tuttavia
riesci a non sembrare troppo buono, e
a evitare di far discorsi troppo saggi;
Se sai sognare, ma dai sogni sai non farti
dominare...
Se sai piegarti a ricostruire, con gli uten-
sili ormai tutti consunti, le cose a cui
hai dato la vita, ormai infrante;
Se di tutto ciò che hai vinto sai fare un
solo mucchio e te lo giochi, all'azzar-
do, un'altra volta, e se perdi, sai rico-
minciare senza dire una parola di
sconfitta...
Se riesci a occupare il tempo inesorabile
dando valore a ogni istante della vita,
il mondo è tuo, con tutto ciò che ha den-
tro, e, ancor di più, ragazzo mio, sei
Uomo!

(RUDYARD KIPLING)

Le persone

che ci hanno accompagnato in questo nostro viaggio; esistenti, inesistenti, cartoni, pietre, pezzi di carta o di città, per noi sono state compagni di strada:

Peppino, Pantera, l'alieno e gli altri protagonisti, 1...

Adamo ed Eva, 21, 64, 187

Crescenzo Aliberti, 8

'a parte 'e coppa, 17, 19, 134, 147

'a parte 'e vasce, 19

l'aquilone, 11, 15, 19, 22, 23, 34, 153, 155, 169

Rita Atria, 62-63

Paolo Borsellino, 58-62, 133

Rita Borsellino, 8, 58, 60, 133-134

Buzz Lightyear, 16, 74

Antonino Caponnetto, 3, 8, 9-11, 59

il Carminiello, 7, 17, 144

Ernesto Cesaro, 19, 135

don Luigi Ciotti, 8, 11, 59, 153-156

la Costituzione, 10, 13, 45-48, 172, 174, 185, 189

Francesco Maria Cucolo, 132, 153

Luigi D'Alessio, 26

Armando D'Alterio, 8, 30, 88-91, 147

Eduardo De Filippo, 123

Tullio De Mauro, 8, 153, 155

Anna Maria Dominici, 8

Bob Dylan, 11

Dragon Ball, 115

ET, 136

Giovanni Falcone, 58

Ugo Fantozzi, 51
Claudio Fiore, 60
Paolo Gambescia, 8, 133
Gandhi (Mohandas Karamchand), 98
Antonio Greco, 8, 139-140, 153
Jovanotti (Lorenzo Cherubini), 47
Jack Kerouac, 104
Martin Luther King, 99
Rudyard Kipling, 167
homo di Neanderthal, 21, 187
homo sapiens, 21, 187
Annamaria Iovine, 8
Amato Lambertini, 5-6, 8
Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie, 95
Vincenzo Li Muli, 60
la Litoranea, 32, 34, 69, 144
Andrea Marchese, 26
Iqbal Masih, 9
Masu, 25-27, 116
Amalia Mazzella, 7-8, 9, 153
don Lorenzo Milani, 138
Amedeo Modigliani, 103, 134
Mohamed, 92
l'Oncino, 17, 147
don Tonino Palmese, 8, 54, 58-63, 116
Raffaele Pastore, 26
Sandro Pertini, 94
Barbara Peruzzi, 60
Polifemo, 66
Attilio Regolo, 82
Saed, 25
Samuele, 92
Mikael Schumacher, 149
Albert Schweitzer, 12, 191
Giancarlo Siani, I...
Ludovica e Gianmario Siani, 30
Paolo Siani, 8, 24, 26, 28-31, 116, 135

Elisa Springer, 58
Luigi Staiano, 26
Totò (Antonio De Curtis), 43, 123, 137
TutanKhamon, 117
Roberto Vecchioni, 60
Ulisse, 66
Giuseppe Vaccaro, 13, 78-81
il Vesuvio, 39, 45-46, 54, 158
i vicoli, 16, 19, 43, 44, 82, 139, 148, 149, 152, 153, 160
Rosa Visone, 26

Le parole

più significative di un percorso lungo un anno; di solito è difficile pronunciarle in una normale conversazione, in un salotto, ai giardini, al bar, in un parco giochi; qui ci siamo riusciti:

accettarsi
ambiente (inquinamento)
apertura mentale
ascoltare
creatività
crescere insieme
diritto, dovere
diversità
esserci
essere se stessi
felicità
fiducia in se stessi
giustizia (ingiustizia)
giustizia (ingiustizia) sociale
ideali, valori
legalità (illegalità, criminalità)
libertà (divieto, recinto, catena)
occupazione (disoccupazione)
prevenzione (repressione)
regola, legge
rispetto
socialità (individualismo, consumismo)
sogno
verità (ipocrisia)
vincere, perdere

I fatti

Le regole

Sintesi ragionata e semplice, al massimo possibile, tenuto conto della terminologia tecnica, delle norme più importanti, nazionali e sovranazionali, degli ultimi cinquant'anni, in particolare per i più giovani. Non sono molte, e neanche poche. Fatti lo sono, ma rimane il problema della loro applicazione:

- ▶▶ Costituzione italiana del 1 gennaio 1948;
- ▶▶ Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 10-12-1948;
- ▶▶ Dichiarazione dei diritti del bambino del 20-11-1959;
- ▶▶ Convenzione sui diritti del fanciullo, New York, 20-11-1989, ratificata in Italia con la legge 27-5-1991 n. 177;
- ▶▶ Carta Europea dei diritti del bambino dell'8-7-1992;
- ▶▶ Decreto Ministeriale 6-12-1994 che istituisce l'Osservatorio Nazionale sui problemi dei minori;
- ▶▶ Decreto Ministeriale 22-3-1995 che introduce il Centro di Documentazione per la tutela dell'infanzia;
- ▶▶ Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori, Strasburgo, 25-1-1996;
- ▶▶ Convenzione Internazionale sulla protezione dei minori, Aja, 19-10-1996;
- ▶▶ Legge 28-8-1997 n. 285 sull'infanzia e l'adolescenza;

- ▶▶ Lo Statuto delle studentesse e degli studenti (D.P.R. 24-6-1998 n. 249);
- ▶▶ La legge 8-11-2000 n. 328 per interventi e servizi sociali;
- ▶▶ diverse leggi regionali.

I diritti fondamentali fin dalla nascita sono:

- ▶▶ ad un'infanzia felice, anche attraverso l'esercizio di facoltà e libertà nell'interesse individuale e di tutta la società, senza eccezioni e discriminazioni;
- ▶▶ ad una crescita sana e normale sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale, sociale;
- ▶▶ al nome, alla nazionalità, all'alimentazione, alla casa, al gioco;
- ▶▶ alla salute, alle cure mediche, alla sicurezza sociale, alla protezione contro ogni forma di negligenza, crudeltà, sfruttamento;
- ▶▶ a crescere con le cure e le responsabilità dei genitori, salvo circostanze eccezionali;
- ▶▶ all'educazione, gratuita e obbligatoria almeno a livello elementare, in cui al centro sia sempre posto l'interesse dello studente, lo sviluppo della sua personalità, delle sue attitudini mentali e fisiche, le attività ricreative, il riposo, il tempo libero, anche indirizzati a fini educativi ed al rispetto della natura e dell'ambiente;
- ▶▶ all'inserimento nel mondo del lavoro all'età giusta;
- ▶▶ alla consapevolezza del ruolo fondamentale che hanno nella vita la comprensione, la tolleranza, la pace, la fratellanza, l'impegno al servizio dei propri simili;
- ▶▶ ad esprimere liberamente il proprio pensiero su ogni questione, con la conseguenza che ogni opinione sia tenuta in debito conto secondo l'età e il grado di maturità;

- ▶▶ alla libertà di coscienza, di religione, di associazione, di riunione; a particolari cure nel caso di minorazione fisica, psichica, sociale; al reinserimento sociale tutte le volte in cui ci si trovi in situazioni di devianza comportamentale;
- ▶▶ a tutte le misure di prevenzione necessarie ad evitare la violazione dei diritti.

Il **reale problema**, come si accennava, è quello dell'attuazione dei diritti, in particolare per i minori. Le leggi sono numerose e complesse, nazionali e internazionali; manca il coordinamento fra le istituzioni competenti: troppi bambini vivono in condizioni assolutamente inaccettabili sul piano civile e sociale. Occorre rivedere norme e comportamenti, ma soprattutto modificare una mentalità che vede nel minore un oggetto non un soggetto. Ed invece è una persona, come gli adulti. È venuto il momento di costruire un mondo a misura di bambino, ragazzo, giovane; a cominciare dalle città che oggi ignorano completamente le loro esigenze.

La **Costituzione italiana** è stata approvata il 22 dicembre 1947 ed è entrata in vigore il 1 gennaio 1948. Ecco gli articoli che più interessano:

- ▶▶ 1. L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
- ▶▶ 2. ... riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.
- ▶▶ 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di

razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

- È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

▶▶ 4. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

- Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

▶▶ 29. La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio... ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi.

▶▶ 30. È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

▶▶ 31. La Repubblica agevola... la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi... Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù.

▶▶ 33. L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

- La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

▶▶ 34. La scuola è aperta a tutti.

- L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.
 - I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.
- ▶▶ 35. La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori.
- ▶▶ 36. Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa.
- ▶▶ 37. La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione.
- La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro... tutela il lavoro dei minori... garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.
- ▶▶ 38. Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale... all'educazione e all'avviamento professionale.
- ▶▶ 41. L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.
- ▶▶ 42. La proprietà è pubblica o privata... la legge... ne determina... i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

La **Dichiarazione Universale** **dei diritti umani** (10-12-1948) afferma che:

- ▶▶ 1. Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti.
- ▶▶ 16. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza, o religione. Essi hanno eguali diritti. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.
- ▶▶ 22. Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto... alla realizzazione... dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità e al libero sviluppo della sua personalità.
- ▶▶ 23. Ogni individuo ha diritto al lavoro...
- ▶▶ 24. ... al riposo ed allo svago...
- ▶▶ 25. ... ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini nati nel matrimonio o fuori di esso devono godere della stessa protezione sociale.
- ▶▶ 26. Ogni individuo ha diritto all'istruzione... (che) deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni... per il mantenimento della pace.
- ▶▶ 29. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno svilup-

po della sua personalità. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge, per assicurare il riconoscimento ed il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri...

Il 20 novembre 1959 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità la **Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo**:

... l'umanità ha il dovere di dar(gli) il meglio di se stessa, affinché abbia un'infanzia felice e possa godere, nell'interesse suo e di tutta la società, dei diritti e delle libertà... per crescere in modo sano e normale... in condizioni di libertà e di dignità...

... per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione. Per quanto è possibile... (deve) crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un'atmosfera d'affetto e di sicurezza materiale e morale. La società e i poteri pubblici hanno il dovere di aver cura particolare dei fanciulli senza famiglia o di quelli che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza.

Il fanciullo ha diritto a una educazione... che contribuisca alla sua cultura generale e gli consenta, in una situazione di eguaglianza di possibilità, di sviluppare le sue facoltà, il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale... e di divenire un membro utile alla società.

Con la legge 27 maggio 1991 n. 176 anche l'Italia ha ratificato la **Convenzione sui diritti del fanciullo** di New York (20 novembre 1989), che parte dal riconoscimento che vi sono in tutti i paesi del mondo bambini che vivono in condizioni particolarmente difficili.

- ▶▶ 1. Si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni...
- ▶▶ 2. ... senza distinzione di sorta ed a prescindere... dalla origine nazionale, etnica o sociale... situazione finanziaria... incapacità... nascita o... altra circostanza.
- ▶▶ 6. Gli Stati... assicurano in tutta la misura del possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo.
- ▶▶ 17. ... riconoscono l'importanza della funzione esercitata dai mass-media... (li) incoraggiano a divulgare informazioni e materiali... la produzione e la diffusione di libri per l'infanzia... a tenere conto in particolar modo delle esigenze linguistiche dei fanciulli autoctoni o appartenenti ad un gruppo minoritario... favoriscono l'elaborazione di principi... destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali che nuocciono al suo benessere.
- ▶▶ 18. ... adottano... provvedimento(i) per garantire ai fanciulli i cui genitori lavorano, il diritto di beneficiare dei servizi e degli istituti di assistenza all'infanzia...
- ▶▶ 19. ... (e) ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza... fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale.
- ▶▶ 21. ... (per l') adozione, si accertano che l'interesse superiore del fanciullo sia la considerazione fondamentale in materia... non diventi fonte di profitto materiale indebito.
- ▶▶ 22. ... (si impegnano a) proteggere ed aiutare i fanciulli... e ricercare i genitori o altri familiari di ogni fanciullo rifugiato al fine di ottenere le informazioni necessarie per ricongiungerlo alla sua famiglia.

- ▶▶ 23. ... riconoscono che i fanciulli mentalmente o fisicamente handicappati devono condurre una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia ed agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità.
- ▶▶ 24. ... (si impegnano a) diminuire la mortalità tra i bambini... lottare contro la malattia e la malnutrizione... abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute dei minori.
- ▶▶ 28. ... promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola... vigilare affinché la disciplina scolastica sia applicata in maniera compatibile con la dignità del fanciullo in quanto essere umano...
- ▶▶ 29. ... inculcar(gli) il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali... dell'ambiente naturale... proteggere(lo) contro ogni forma di sfruttamento e violenza sessuale... (anche per la) produzione di spettacoli o di materiale a carattere pornografico.
- ▶▶ 35. ... impedire il rapimento, la vendita o la tratta di fanciulli per qualunque fine e sotto qualsiasi forma...
- ▶▶ 38. ... vigilare che le persone che non hanno raggiunto l'età di quindici anni non partecipino direttamente alle ostilità.
- ▶▶ 43. Al fine di esaminare i progressi compiuti dagli Stati nell'esecuzione degli obblighi da essi contratti in base alla presente Convenzione è istituito un Comitato dei Diritti del Fanciullo.

L'8-7-92 è stata la volta della **Carta europea dei diritti del fanciullo**, in cui il Parlamento europeo, considerando

- ▶▶ che l'infanzia di un individuo e... l'ambiente familiare e sociale ne determinano in buona parte la successiva vita da adulto;
- ▶▶ ... il ruolo fondamentale che la famiglia e la sua stabilità svolgono nello sviluppo... del bambino... che... (appartiene ad) una (delle) categorie più sensibili della popolazione con esigenze specifiche... (e conseguenti) obblighi per i genitori, lo Stato e la società;
- ▶▶ 6. invita gli Stati membri a designare un difensore dei diritti dell'infanzia...
- ▶▶ 7. chiede agli organismi comunitari... di procedere anch'essi alla nomina di un difensore dei diritti dell'infanzia... in ambito comunitario.
- ▶▶ 8.4. i fanciulli originari di paesi terzi... rifugiati o apolidi... che risiedano in... (uno) Stato membro, devono potersi avvalere dei diritti elencati in questa Carta;
- ▶▶ 8.26. ... auspica un controllo più rigoroso delle attività delle sette o dei nuovi movimenti religiosi che possono avere ripercussioni negative sui fanciulli nell'ambito educativo, culturale e sociale;
- ▶▶ 8.37. ogni fanciullo ha diritto all'istruzione... (che) deve favorire allo stesso tempo la... preparazione alla vita attiva e lo sviluppo della... personalità ispira(ndosi) al rispetto... delle differenze culturali... di altri paesi o regioni, e (al)l'eliminazione del razzismo e della xenofobia; ... deve inoltre permettere la conoscenza delle modalità di funzionamento della vita politica e sociale; ... tutti i bambini hanno diritto a ricevere una idonea informazione ed educazione sessuale; è compito degli Stati membri proteggere particolarmente i fanciulli, in rapporto alla loro età, dai messaggi pornografici e violenti.

Con la **legge 28 agosto 1997 n. 285** il Parlamento italiano ha istituito il Fondo nazionale **per l'infanzia e l'adolescenza...** per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione...

- ▶▶ 3. Sono ammessi al finanziamento del Fondo... i progetti che perseguono le seguenti finalità:
- ▶▶ realizzazione di servizi... di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza... tenuto conto della condizione dei minori stranieri; di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche; di azioni... per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche;
- ▶▶ ... sostegno economico o di servizi alle famiglie... che abbiano... minori con handicap al fine di... evitare qualunque forma di emarginazione...; sostegno al minore ed ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante... interventi domiciliari, diurni, territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica; affidamenti familiari sia diurni che residenziali; accoglienza temporanea di minori, anche sieropositivi, e portatori di handicap fisico, psichico e sensoriale, in piccole comunità educativo-riabilitative;
- ▶▶ realizzazione di case di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori, o in stato di gravidanza, nonché la promozione da parte di famiglie di accoglienze per genitori unici... con figli minori;
- ▶▶ interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso

o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori;

- ▶▶ interventi diretti alla tutela dei diritti del bambino malato ed ospedalizzato.
- ▶▶ misure... (per) la conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza ed in particolare nei confronti degli addetti a servizi di pubblica utilità; ... volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa; ... per migliorare le condizioni di vita dei minori nel rispettivo territorio.

Anche la scuola ha fatto la sua parte con lo **Statuto delle studentesse e degli studenti** (D.P.R. 24 giugno 1998 n. 249).

- ▶▶ 1. La scuola è luogo di formazione e di educazione mediante lo studio, l'acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo della coscienza critica... è una comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni... interagendo con la più ampia comunità civile e sociale di cui è parte, fonda... la sua azione sulla qualità delle relazioni insegnante-studente... (sulla) consapevolezza... responsabilità... autonomia individuale e persegue... obiettivi culturali e professionali adeguati all'evoluzione delle conoscenze e all'inserimento nella vita attiva... si basa sulla libertà di espressione, di pensiero, di coscienza e di religione, sul rispetto reciproco di tutte le persone che la compongono... nel ripudio di ogni barriera ideologica, sociale e culturale.
- ▶▶ 2. La scuola... valorizza le inclinazioni personali degli

studenti, anche attraverso... la possibilità di... realizzare iniziative autonome... promuove la solidarietà tra i suoi componenti... la partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola... (alla) definizione degli obiettivi didattici... organizzazione... criteri di valutazione... scelta dei libri e del materiale didattico... una valutazione trasparente e tempestiva, volta ad attivare un processo di autovalutazione...

Gli studenti stranieri hanno diritto al rispetto della vita culturale e religiosa della comunità alla quale appartengono. La scuola promuove... attività interculturali.

... si impegna a assicurare... la salubrità e la sicurezza degli ambienti, che debbono essere adeguati a tutti gli studenti anche con handicap; la disponibilità di un'adeguata strumentazione tecnologica; servizi... di assistenza psicologica.

- ▶▶ 3. Gli studenti condividono la responsabilità di rendere accogliente l'ambiente scolastico e averne cura come importante fattore di qualità della vita della scuola.
- ▶▶ 4. I provvedimenti disciplinari hanno finalità educativa e tendono al rafforzamento del senso di responsabilità ed al ripristino di rapporti corretti... Nessuno può essere sottoposto a sanzioni disciplinari senza essere stato prima invitato ad esporre le proprie ragioni. Allo studente è sempre offerta la possibilità di convertirle in attività in favore della comunità scolastica.
- ▶▶ Infine la **legge 8-11-2000 n. 328** prefigura un sistema integrato di **interventi e servizi sociali** per garantire qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione, e prevenire, eliminare o ridurre le condizioni di disabilità, bisogno, disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e

condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione.

La programmazione e l'organizzazione del sistema integrato compete agli enti locali, alle regioni ed allo Stato, i quali riconoscono e agevolano il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, associazioni, fondazioni, patronati, organizzazioni di volontariato; promuovono la partecipazione attiva e la reciprocità dei cittadini, anche con forme di collaborazioni cosiddette di aiuto-aiuto e garantendo loro di partecipare al controllo della qualità dei servizi, anche con la creazione di uffici di tutela degli utenti; si coordinano con le istituzioni sanitarie, dell'istruzione, della formazione, del lavoro.

Il sistema integrato tende in particolare al superamento delle condizioni di povertà, emarginazione, esclusione sociale, anche con l'istituzione di una Commissione d'indagine e la redazione di una Carta dei servizi sociali; a favorire le relazioni, la corresponsabilità e la solidarietà fra generazioni; sostenere le responsabilità genitoriali anche attraverso il mutuo aiuto tra le famiglie, promuovere le pari opportunità e la condivisione di responsabilità tra donne e uomini, l'autonomia di ciascun componente della famiglia, l'armonizzazione del tempo di lavoro e di cura familiare; interventi di sostegno per i minori in situazioni di disagio tramite aiuti al nucleo familiare di origine e l'inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie di accoglienza di tipo familiare; servizi per l'affido familiare, per supportare, con qualificati interventi e percorsi formativi, i compiti educativi delle famiglie interessate e quelle di recente immigrazione che presentino gravi difficoltà di inserimento; prestazioni di tipo socio-edu-

cativo per contrastare dipendenze da droghe, alcol, farmaci, favorendo interventi di natura preventiva, di recupero e reinserimento sociale.

La legge prevede quindi, con il contributo di figure professionali sociali da formare, un servizio di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari, assistenza domiciliare, strutture residenziali e semiresidenziali per soggetti con fragilità sociali, centri di accoglienza residenziali o diurni a carattere comunitario.

I princìpi, le Dichiarazioni, le Costituzioni, le leggi possono rimanere parole morte. Dipende anche da noi, da voi renderle vive.

Progetto Legalità:

Sintesi degli argomenti che hanno accompagnato il corso annuale degli studenti e costituito per grandi linee il canovaccio del libro. Un altro fatto, per quanto modesto e circoscritto.

Può essere utilizzato in piena gratuità da associazioni e scuole di ogni ordine e grado, attraverso la modulazione dei contenuti e del linguaggio.

Come nasce l'esigenza della legalità:

- Adamo ed Eva;
- Uomo di Neanderthal e Homo sapiens;
- istinto di vita e di socialità;
- coppia - famiglia - gruppo - tribù - popolo;
- regole - leggi - costituzioni;

Istinto di vita ⇒ libertà

⇒ Giustizia

Istinto di socialità ⇒ regole

Come definire la legalità:

- rispetto delle leggi, delle regole;
- giustizia: equilibrio fra esigenze individuali e collettive.
- legalità: giustizia in determinato momento storico;
- legalità: cammino verso giustizia;
- legalità: dinamica: ciò che è giusto prima diventa ingiusto dopo e viceversa (es. voto donne);
- legalità anche lotta per cambiare legge ingiusta.
- Libertà è il valore fondamentale;
- divieto: eccezione;
- unico limite alla libertà: male a sé od altri;
- ognuno di noi è in grado di capirlo; sentirlo; sensazione negativa se si fa del male; positiva nel bene.

Perché c'è l'illegalità:

- individualismo;
- ingiustizie economiche e sociali;
- consumismo;
- disoccupazione;
- organizzazione sociale, con emarginazione delle diversità, anche ideali, caratteriali, mentali;
- cultura dominante: bello, ricco, forte; successo, carriera; sapersela vedere, fregare gli altri; farla da padroni.
- Camorra causa di tutti i mali?
- No, solo punta iceberg di società ad alta illegalità.
- Vera causa: mentalità trasversale e generalizzata;
- favori e raccomandazioni;
- subcultura della violazione e della sopraffazione;
- illegalità diffusa.
- Senza ciò, camorra non esisterebbe neppure.
- Illegalità violenta e non violenta:
- è più grave scippo o insegnante finto malato?
- pizzo con pistola o tangente con sorriso?
- omicidio per soldi o omicidio con auto per arrivare cinque minuti prima?
- Illegalità patologica e fisiologica.

Come combattere l'illegalità:

- repressione;
- sistema economico equilibrato fra esigenze individuali e sociali;
- occupazione;
- ridimensionamento del consumismo;
- rifiuto di un sistema dove nessuno è responsabile;
- ma soprattutto con prevenzione;
- diffusione della cultura dei valori, della giustizia, della legalità;

- ruolo della famiglia:
figli soggetti non oggetti da educare; un fiume da non deviare; aiutarli ad essere se stessi; propensioni naturali; lavoro soddisfacente; non ambizioni di mamma e papà; non rincorrere dover essere e obiettivi impossibili, se no frustrazione; accettarsi.
- ruolo della scuola:
informazione e formazione; sviluppare creatività, fantasia, senso critico, opinioni, decisioni, apertura mentale, umiltà; insegnare Costituzione: guida e consiglio di vita; la nostra verità può non essere la verità; rispettare altri e loro verità;
- Rispetto della diversità;
- Rispetto e diversità: parole cardine.
- Diversità come vita, divenire, progredire.

Come insegnare la legalità:

- crederci: se uno non ci crede, è bene che non la insegni;
- raccontarla: linguaggio dei giovani non nostro; stiamo trasmettendo cultura nostra non loro;
- metodo: crescere insieme; insegnare e imparare reciprocamente; fiducia;
- strumenti: tradizionali, o musica, video, teatro, giornalino, giochi in cui tutti si divertono e nessuno vince; il fine è divertirsi non vincere;
- sport: regole sportive e sociali; perché rispettarle nello sport e non sui motorini?
- risultato: motivare i ragazzi, coinvolgerli: farlo il giornalino, l'opera teatrale; inventare un gioco senza vincitori, scrivere canzoni che cantano principi e valori;
- viverla la legalità, insieme; fatti non solo parole;
- responsabilizzazione: no a divieti non comprensibili ad un bambino o adolescente, senza appropriata opera di

convincimento; se no violazione appena manca il controllo;

- prova di resistenza sul se la legge è normalmente applicata nella famiglia e nella scuola.

Perché insegnare la legalità:

- Convieni rispettare la legge per evitare condanne o conviene comunque?
- Comunità di 100 persone. Fisiologia: 4 ladri e 2 guardie. L'individuo ha interesse a non rubare; per non essere derubato; perché verrebbe subito arrestato. Tutti vivono bene; anche i ladri: se non rubano non sono derubati, se rubano sanno che vanno in galera.
- Comunità di 100 persone con 70 ladri. Occorrono 35 guardie. Sforiamo gli abitanti. Un certo numero di guardie sono anche ladri. Non è garantito l'arresto dei ladri. Nessuno è tranquillo. Tutti vivono male, anche i ladri che a loro volta sono derubati.
- Per vivere bene occorre comunità con alta percentuale di legalità.
- Legalità attiva, non semplice repressione dell'illegalità;
- legalità come modo di essere, pensare, vivere.
- Vivere bene è felicità;
- felicità è essere liberi senza far male.
- Libertà per l'individuo, giustizia per gli individui, felicità per tutti.
- Impegno – non indifferenza; denuncia – non rassegnazione.
- Schierarsi, anche in famiglia;
- partecipare - informarsi - vigilare;
- esserci: nei condomini, quartieri, scuole, luoghi di lavoro, chiese, associazioni, movimenti, partiti, sindacati;
- contribuire nel proprio piccolo al cambiamento;

- far avanzare la *legalità* fino a che coincida con la *giustizia*.
- Chi te la fa fare?
- Il mio impegno è una goccia nell'oceano, ma dà un senso alla mia vita (Schweitzer); Meglio accendere una piccola luce che limitarsi a maledire il buio (proverbio indiano); circa 300 obiettori di coscienza subirono 2 anni di carcere per non fare il militare negli anni '50 e '60, ma appena nel '72 fu approvata la legge sull'obiezione di coscienza.
- Scopo di ognuno: felicità;
- legalità conviene per essere felici;
- almeno legalità tendenziale - la massima possibile - anche quando siamo gli unici a sceglierla.
- La felicità degli altri come base della nostra;
- felicità come sintesi di libertà e socialità;
- Chi è felice non fa del male - lo fa chi è infelice.
- Più sono le persone felici, più la società è giusta.

Cari ragazzi,
grazie del dono che mi avete fatto, del libro che avete scritto, di avere intitolato la vostra scuola a Giancarlo Siani: avete mantenuto tutte le promesse della bella lettera che mi arrivò una mattina d'autunno, profumata di voglia di vivere.

Rispondevate ad un'altra lettera, quella che avevo inviato a tutti gli studenti all'inizio dell'anno scolastico, nel settembre 2000. Mi raccontavate della vostra emozione nel leggerla, nel sentirmi quasi accanto a voi ascoltandone le parole, di un "progetto più grande di voi": scrivere una specie di manuale che aiutasse bambini, giovani, adulti a capire cos'è la legalità e a praticarla, perché conviene, a tutti". Noi prepariamo i lavori con le maestre e li consegniamo a un Suo grande amico, il giudice Del Gaudio, che coordina tutta l'iniziativa, ci aiuta. Saremo felici se Lei scrivesse la prefazione e venisse alla presentazione. La ringraziamo ancora per quello che fa per tutti noi ragazzi e stia tranquillo, ricorderemo sempre che l'avvenire è nelle nostre mani! Tanti bacioni!

Come fare a non raccogliere il vostro invito? E poi avete interpretato alla lettera le parole che ho affidato al vento perché arrivassero al cuore di tutti gli studenti. Negli ultimi anni ne ho incontrato decine di migliaia, in ogni parte d'Italia, per parlare di legalità, democrazia, libertà. Oggi più che mai in una società in cui a volte può sembrare che non esistano punti fermi a cui ancorarsi, battersi per questi valori significa battersi per la libertà di ogni essere umano; libertà non solo dalla violenza e dalla sopraffazione, ma anche dal bisogno, dalla fame, dalla miseria.

Dalla *Prefazione* di **Antonino Caponnetto**.

Michele Del Gaudio (Torre Annunziata, 1952), magistrato anticorruzione negli anni '80, deputato indipendente dal '94 al '96, indirizza il suo impegno alla diffusione dei valori costituzionali e della legalità soprattutto fra i giovani e nelle scuole, ove spesso vengono adottati i suoi libri: **La toga strappata**, Pironti, 1992; **Il giudice di Berlino**, Pironti 1994; **Vi racconto la Costituzione**, Editori riuniti 1995; **L'imbroglione**, Pironti 1995; **A colloquio sulla Costituzione**, SEI 1996; **Due anni nel Palazzo**, Pironti 1997; **Costituzione viva**, Donzelli 1997; **La Costituzione del Duemila**, Simone 1998; **A un passo dalla luna**, Pironti 2001. Lasciata la magistratura si dedica esclusivamente a scrivere i suoi libri, a collaborazioni giornalistiche, al dialogo con i giovani di tutte le generazioni.

I diritti d'autore saranno devoluti all'associazione **Libera** di don Luigi Ciotti.

€ 12,00

ISBN 88-7937-275-0



9 788879 372756